



**Dn**

117

4100

1-5



**Dn**

117

4100

1-5

117-4100

Du 117-4100/1-3



+

MACCIOLETTA  
DE' PIÙ INSIGNI FARMACI  
DI ROMA ANTICA  
E SUE INDICAZIONI

TEMPERATO ANTONINO E FAUSTINA



2  
Dopo l'Es  
to l'Es

**RACCOLTA**  
**DELLE PIÙ INSIGNI FABBRICHE**  
**DI ROMA ANTICA**  
**E SUE ADJACENZE**

MISURATE NUOVAMENTE E DICHIARATE DALL' ARCHITETTO GIUSEPPE VALADIER  
ILLUSTRATE CON OSSERVAZIONI ANTIQUARIE DA FILIPPO AURELIO VISCONTI  
ED INCISE DA VINCENZO FEOLI.

I.  
**TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA.**

R O M A  
DAI TORCHI DI MARIANO DE ROMANIS E FIGLI  
M D C C C X

gr V 7412

RACCOLTA  
DELL'E PIÙ INSIGNE FABBRICHE  
DI ROMA ANTICA  
E SUE ADIACENZE

Raro

DESCRIZIONE DI OGNI FABBRICA E DI OGNI PARTE DI OGNI FABBRICA  
E DI OGNI PARTE DI OGNI FABBRICA E DI OGNI PARTE DI OGNI FABBRICA

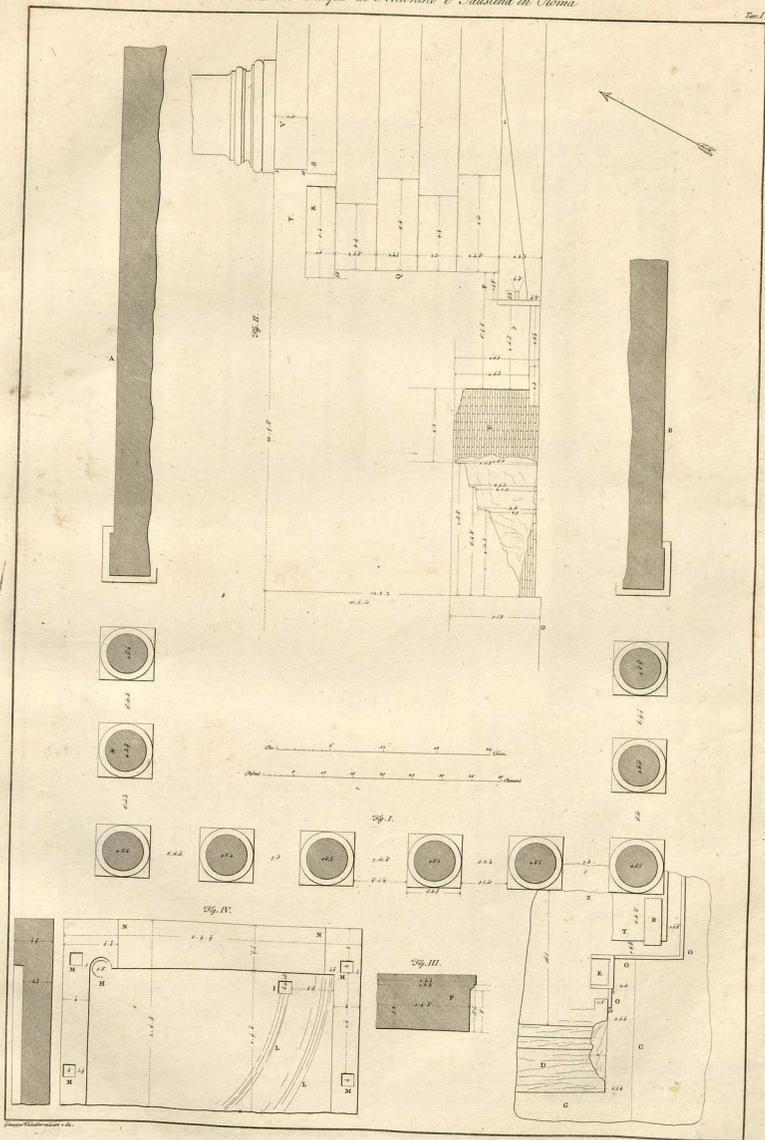
TEMPIO DI ANTONINO E FAVSTINA

acc. Maria 1932

IN VENDITA PRESSO LA BIBLIOTECA DI ROMA

*Pianta del Tempio di Antonino e Faustina in Roma*

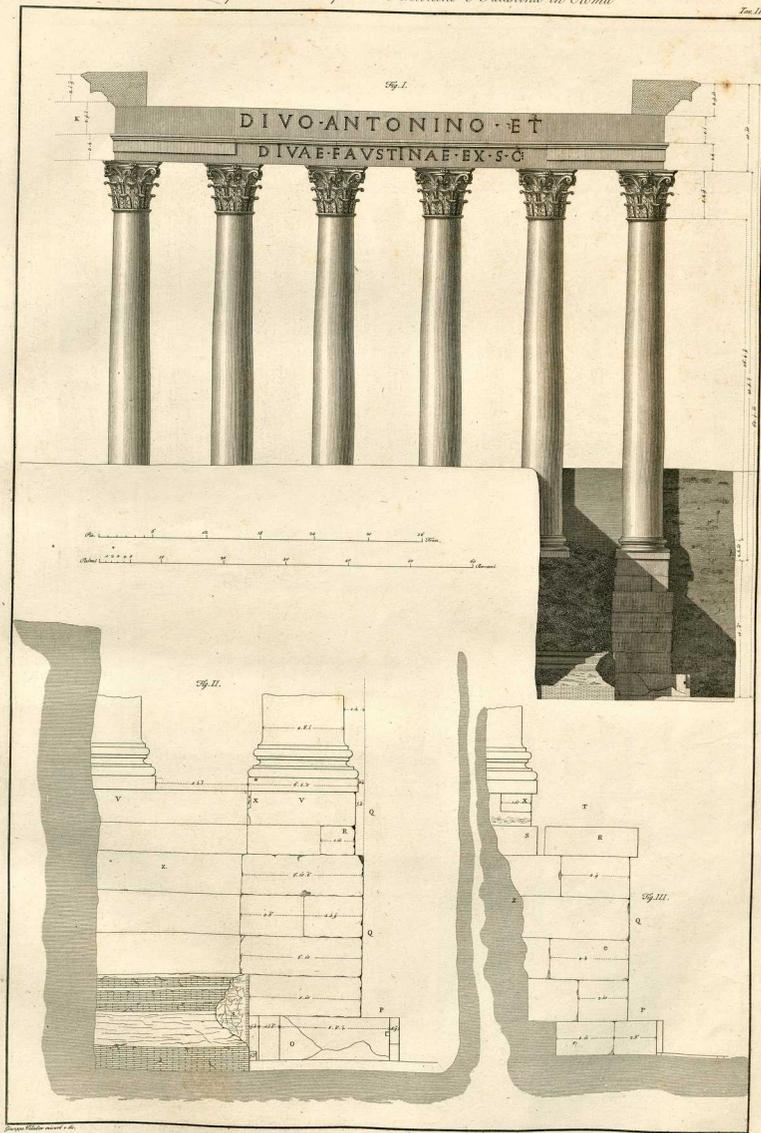
Tav. I.





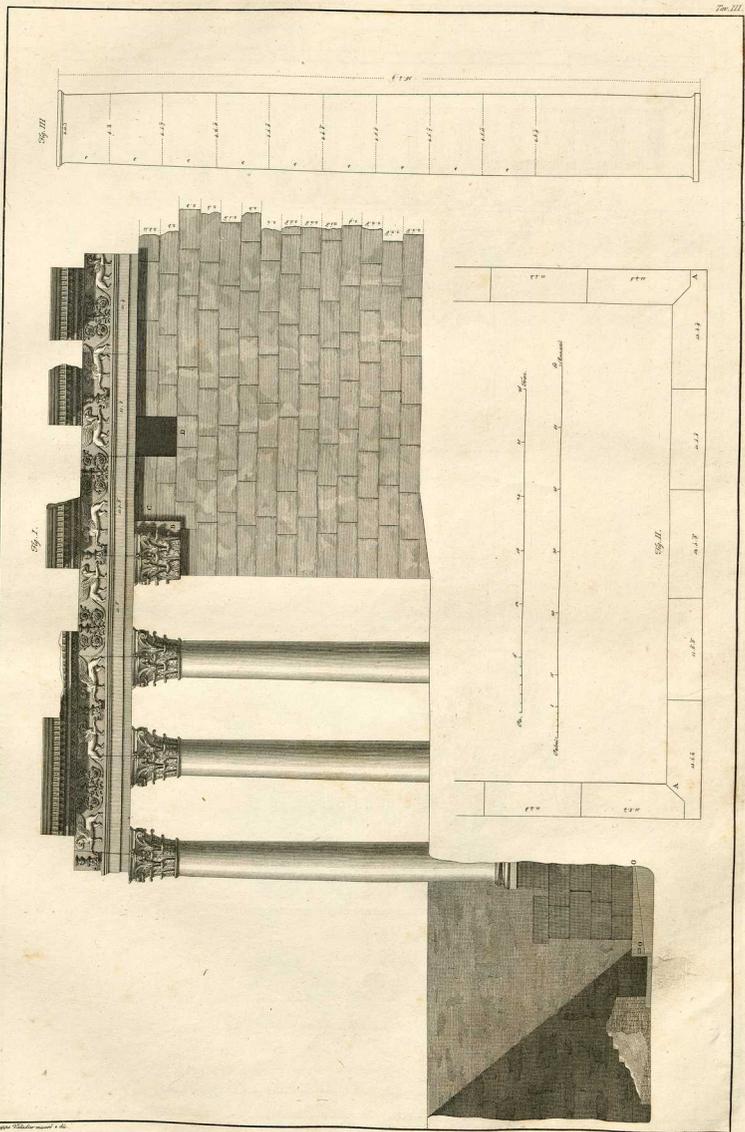
*Prospetto del Tempio di Antonino e Faustina in Roma*

Tom. II.





*Fronte del Tempio di Antonino e Faustina in Roma.*



*Disegno dell'Architetto*

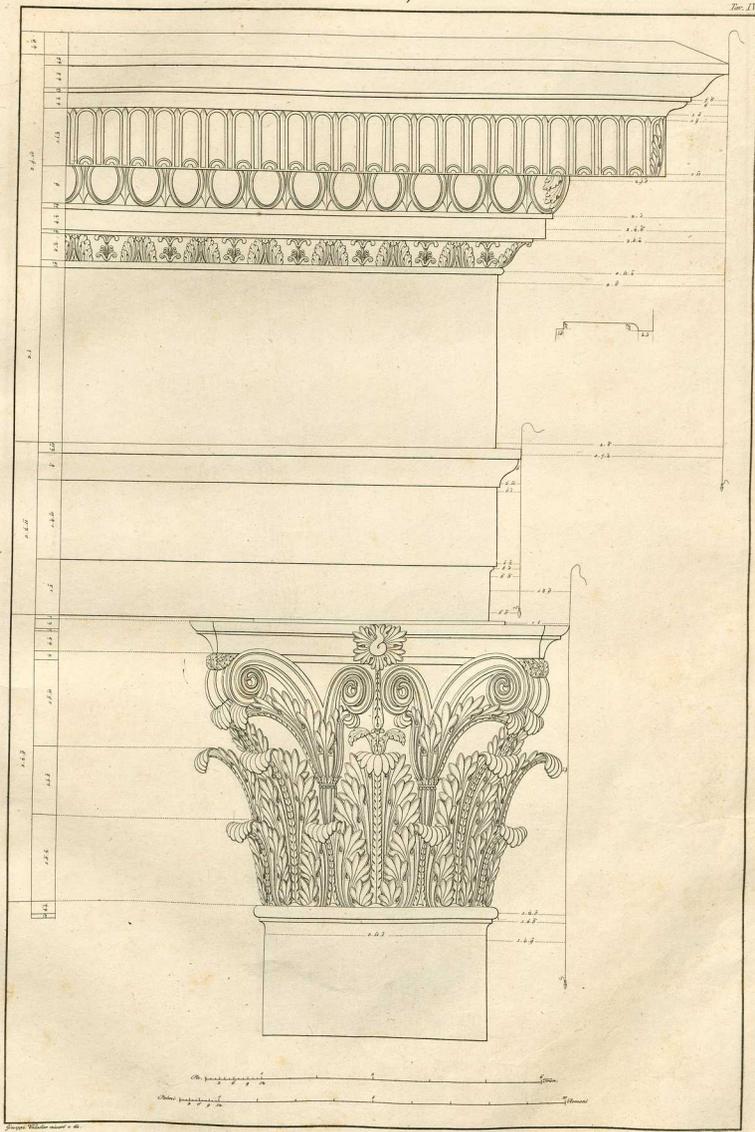
*Disegno della*





Contorno del Capitello e Cornice del Tempio di Antonino e Faustina in Roma

Tab. IV





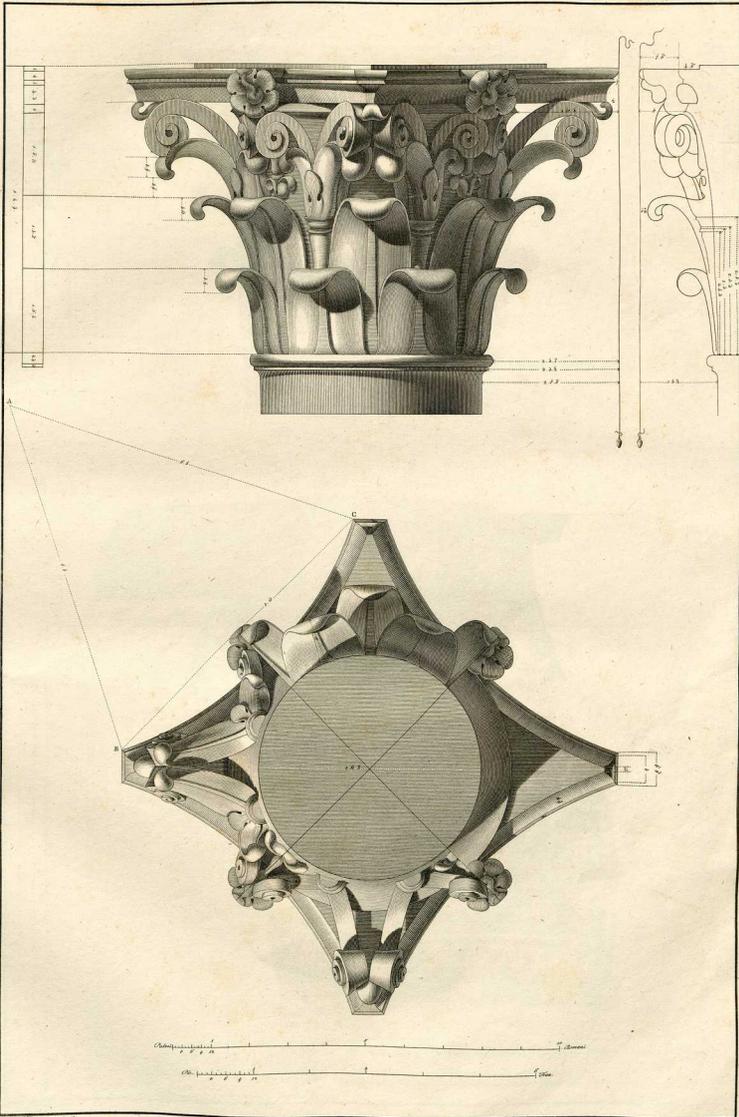
*Capitello e Cornice del Tempio di Antonino e Faustina in Roma*

Tav. V.



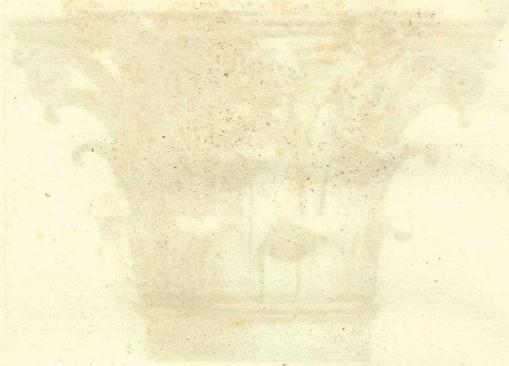


*Pianta e veduta in angolo del Capitello del Tempio di Antonino e Faustina in Roma*



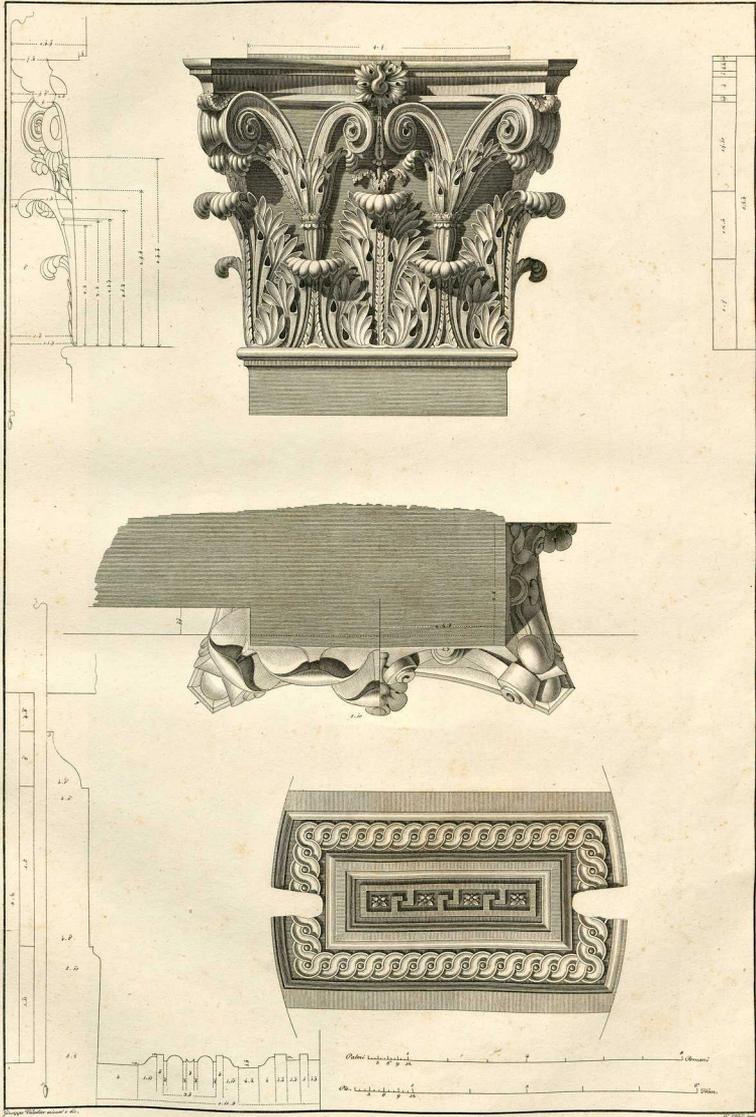
*Disegno dell'architetto Piranesi e del.*

*1758*

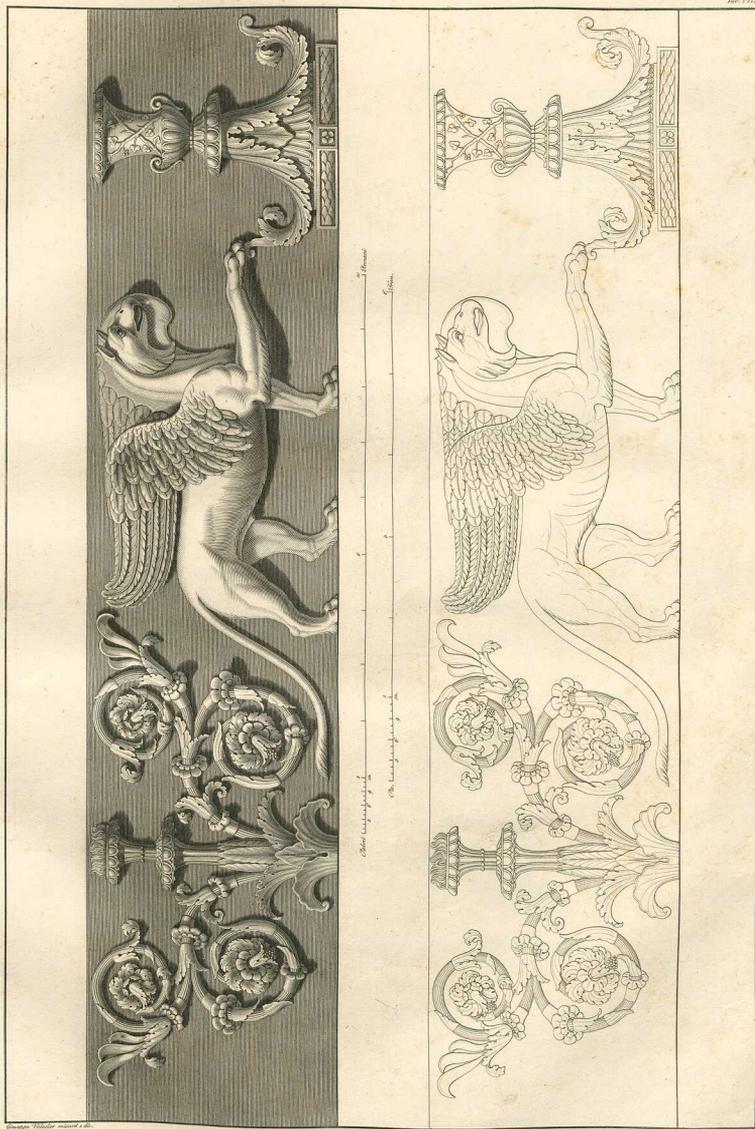


Capitello del Pelasto, e Soffitto dell'Architrave del Tempio di Antonino e Faustina in Roma

Tav. VII.



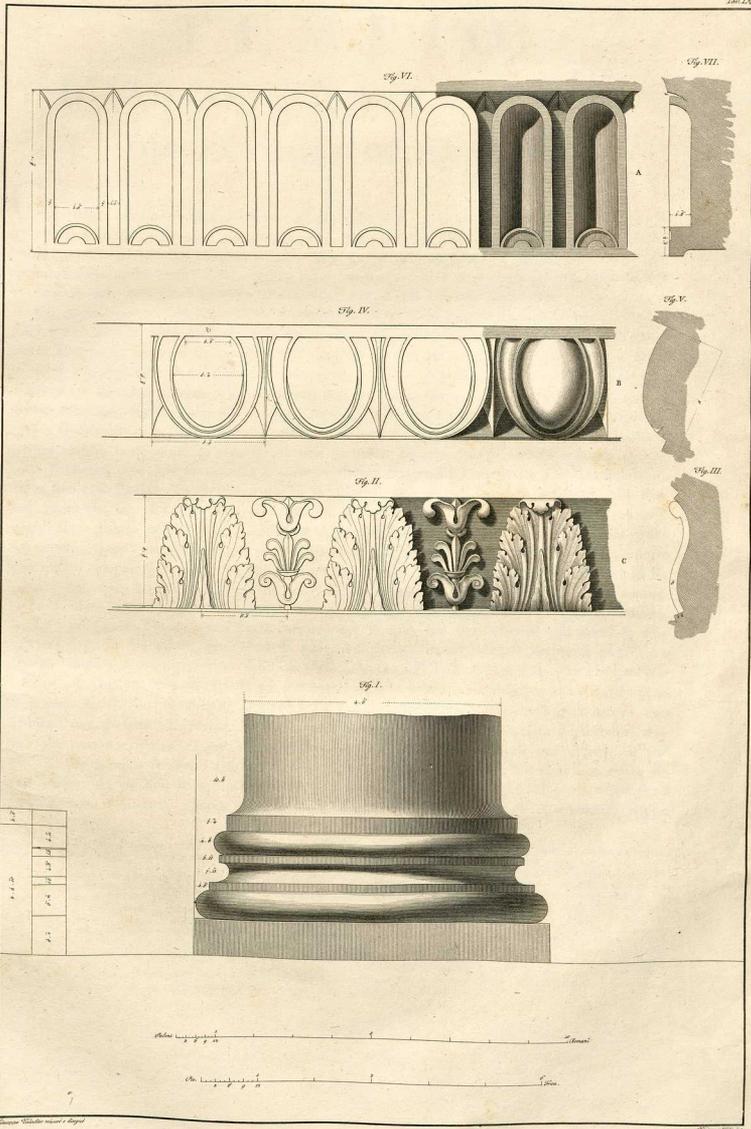






*Il Base, e parti in grande della Cornice del Tempio di Antonino e Faustina in Roma*

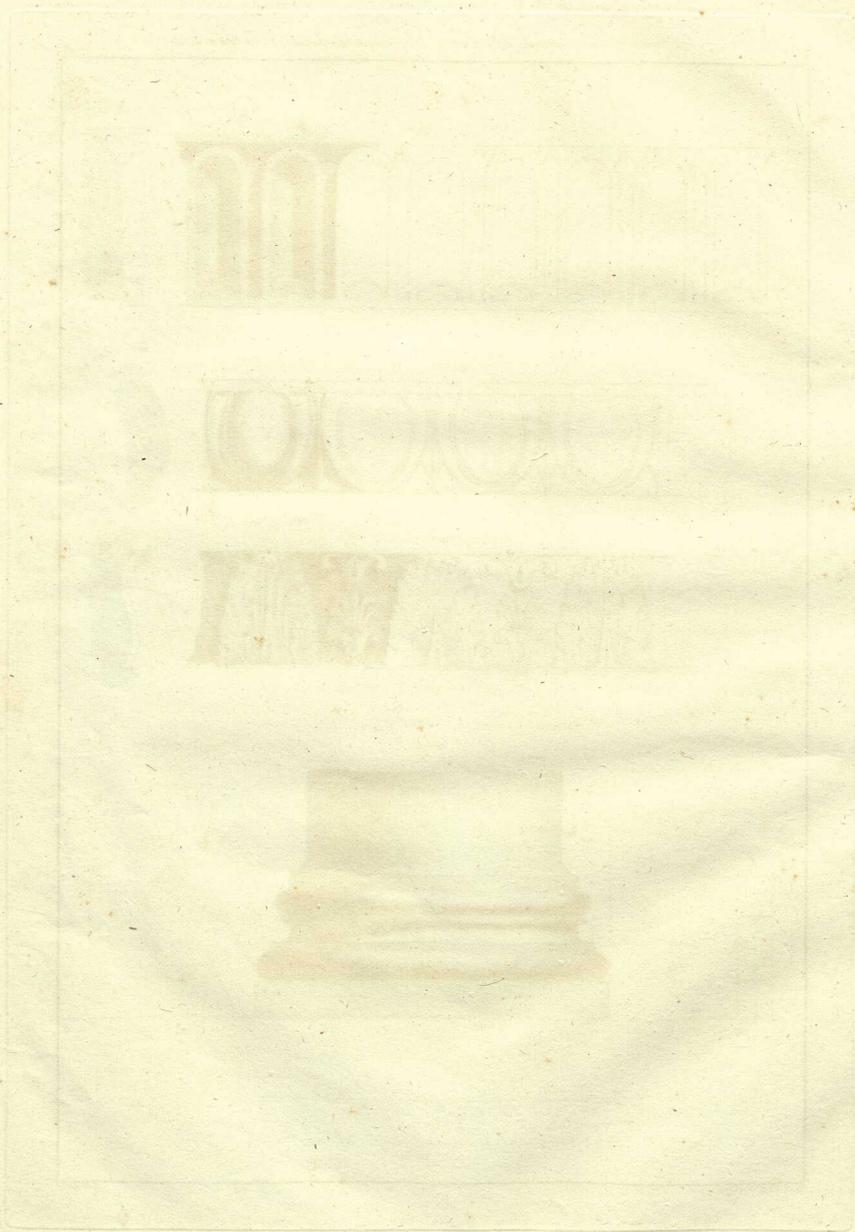
Tav. IX.



Disegnato da G. B. Piranesi

Incisa da G. B. Piranesi

1788



# TEMPIO

## DI ANTONINO E FAUSTINA.

### OSSERVAZIONI ANTIQUARIE

**G**li antichi venerabili avanzi sono la scuola delle Arti, e sono l'istoria delle medesime. Il tempio di Antonino e Faustina sua moglie, che primo di ogni altro monumento si dà a vedere, per la grandiosità della sua costruzione, per la eleganza del suo ornato è un modello de' più rispettabili della architettura; e la certezza della sua epoca chiaramente ci dimostra come le arti si conservavano felici sotto l'impero di Antonino Pio, o del Filosofo Imperatore.

Gli storici scrissero che le virtù di Antonino, le liberalità e le pubbliche beneficenze di Faustina fecero cara, e quasi direi sacra la lor memoria, anche in vita. Ad Antonino fu posta da Ciziceni intorno la fronte della sua statua la corona, che era sul capo della Deità (1); ed il Senato dette loro segnalate riprove di sua venerazione (2). Benchè si dica, che dopo la loro morte, e templi, e sacerdoti furono a lor consecrati (3), pure non si trova mentovata l'edificazione di questo magnifico tempio, che dee supporre fatto, o in tempo di Antonino Pio, o di Marco Aurelio. Questo giova a farci concepire una idea sempre maggiore della Romana grandezza, mentre un edificio tanto sontuoso non meritò una particolar menzione dagli antichi scrittori.

I Regionarj però non mancarono d'indicare diversi templi ad Antonino e Faustina innalzati, come uno nella Regione IX. che dicesi presso la colonna coclide (4); e l'altro nella Quarta, che sembra quello che ora si descrive (5), ancorchè sia chiamato di Faustina soltanto, ed al contrario il nostro sia a chiare note sacro ad Antonino e Faustina, come dimostra l'iscrizione esistente nella sua fronte. Questa frase del Regionario dà luogo ad una sottigliezza erudita, e può far supporre che questo tempio fosse stato dal Senato vivente Antonino eretto a Faustina, e che poscia da M. Aurelio, e da L. Verò, quando dalli rostri fecero l'elogio del loro genitore, anche ad Antonino si dedicasse (6); e che pur ferma rimanesse nel popolo la denominazione di Tempio di Faustina.

Le medaglie di Faustina in bronzo recano varj templi, che si riferiscono agli onori da essa ricevuti dopo la sua morte, giacchè dalla parte del ritratto hanno sempre l'epiteto di DIVA. Questi templi ora portano scritto. AETERNITAS (7), ora PIETAS (8). Epigrafici tutti che possono riferirsi all' Augusta divenuta eterna ed immortale, o alla pietà, ossia religiosa cura dell' imperatore verso la sua moglie defunta. Questi stessi templi rappresentati nelle medaglie, benchè non abbiano una perfetta simiglianza fra loro, pure avendo tutti nella loro facciata sei colonne, sembra che possano riferirsi ad uno stesso edificio, e forse al tempio del quale ora si parla. Il tempio che più simiglia il nostro grandioso rudere è quello, che non ha iscrizione alcuna, e che vedesi sorgere da un alto basamento, e che ha la scala rinchiusa da due grandi piedestalli sopra i quali posano due statue. Sopra il prospetto di una fabbrica, o tempio di otto colonne poggia

(1) *Cyrci etiam de simulacro dei ad statuam ejus corona translata est.* Jul. Cap. in Anton. Pio §. 5. Hist. Aug. Tom. I. pag. 252.

(2) *Menfes Septembrem atque Octobrem Antonianum et Faustinianum appellandas decrevit Senatus, sed id Antoninus re-missimèque et ex officio, et sodales ex amicis suis Aurelianos creaverit.* Jul. Cap. in Ant. Pio §. 10. Hist. Aug. Tom. I. pag. 271.

(3) *Morari et fluminem et circenses, et templum, et sodales Antonianos.* Item l. c. §. 13. Hist. Aug. Tom. I. pag. 285.

(4) *Senatu consecrata est, delata circensibus, atque templo, et flaminibus, et statuis aureis atque argenteis.* Idem l. c. §. 6. Hist. Aug. Tom. I. pag. 260.

(5) *Templum divi Antonini cum columna coclide ec. Vietor. Vestii Nardini.* Roma Ant. pag. 773. Ediz. 5. Rom.

(6) *Templum Remi. Templum Divae Faustinae. Templum urbis Romae et Augusti.* Sex. Ruf. l. c. pag. 104.

(7) *Adstant autem sepulcro corpus patrii intulerunt magnifico exequiarum officio: mox justitio sequuto, publice quoque fluvii expeditus est ordo. Et laudare uterque pro rostris patrem, flaminemque et ex officio, et sodales ex amicis suis Aurelianos creaverit.* Jul. Cap. in M. Ant. Phil. §. 8. Hist. Aug. Tom. I. pag. 309.

(8) *Vallant Numis. Imp. Rom. praestant.* Tom. I. pag. 86. Ediz. Rom. E da notarsi che questo tempio vedesi sempre con sei colonne, e dal Vallant si è equivocato, chiamandolo otto colonnarum. Quello senza iscrizione è forse isedito, e quando sia tale, sarà pubblicato dal Sig. De' Ales. Visconti nella sua Raccolta di medaglie inedite, che si illustra periodicamente.

(9) *Vallant l. c. pag. 81.*

il rogo di Faustina nella sua medaglia, ove è scritto CONSECRATIO (9), onde anche questo può riferirsi ad un edificio eretto in suo onore. Nelle medaglie poi d'argento di questa Augusta trovasi un tempio ornatissimo di sei colonne, ove leggesi AED. DIVAE. FAVSTINAE (10); ed in altra medaglia DEDICATIO. AEDIS. (11), e vi è un tempio egualmente di sei colonne, sacro alla sua memoria.

Potrà ancora notarsi, giacchè si fa parola di questa Imperatrice, che il ch. Zoega crede non sicura l'epoca della morte di Faustina, che da Giulio Capitolino (12) dicesi avvenuta nel terzo anno dell'impero di Antonino Pio; mentre fra le medaglie Alessandrine se ne trova alcuna segnata coll'anno quinto, ed ha il titolo di Augusta non quello di Diva (13).

Venendo ora alle rovine del tempio sarà bene avvertire che dal Palladio se ne dette il disegno aggiungendovi un gran cortile, circondato da una magnifica muraglia ornata di colonne, ed altro, lavorata in marmo Albano, o sia di peperino, la quale incominciando alla linea della cella, dilatandosi adeguatamente estendevasi, e nel mezzo vi era il basamento di una statua, che egli assegna all'equestre di M. Aurelio. L'ornato di questa fabbrica era al suo dire vaghissimo: ed egli ebbe la sorte di vederne ancora qualche parte superstita. Ora non è riuscito cogli scavamanti di trovar vestigio di tal fabbrica, perciò si è omessa ne' presenti disegni.

Nelle descrizioni di Roma dicesi, che le grandi colonne del portico di questo tempio, sono di marmo Frigio; ma il Frigio non è il marmo da noi detto *Cipollino*, come si avverte dall'Espositore del Museo Pio-Clementino, ove si prova che il nome di Frigio conviene a quello detto da noi Pavonazzetto (14). Il marmo di queste colonne è l'antico Caristo, marmo che si trae dall'isola di Caristo, una delle Cicladi, detta per tal ragione da Stazio, e da Luciano *Sassosa* (15). Questo marmo pel suo colore è giustamente dallo stesso poeta paragonato alle onde del mare (17). L'uso di far lavorare colonne ed altro in simil marmo vogliono gli eruditi che da Augusto fosse introdotto, e perciò fu detto marmo Augustale (18), o Augusteo (19).

In questo tempio meritano attenzione le sculture del fregio, che sono di un elegante, e bene inteso lavoro. Veggonsi in questo fregio diversi Grifi, che hanno fra loro un vaso, o candelabro, ed altri candelabri minori; questi Grifi non sono tutti scolpiti con una stessa perfezione, ma tutti sono sopra uno stesso disegno e tutti sono colle gambe alquanto abbassate, e forse corte in paragone di quelle che avvicinano al vaso o candelabro. Gli antichi trascurarono alle volte alcune parti delle loro sculture, sacrificando tutto all'effetto, che volevano, che producesero. I Grifi di minor lunghezza avrebbero reso meschino l'ornato; e se le gambe sono corte, prevedero che i riguardanti avrebbero creduto questo un effetto del *sotto in sù*, nè una inestetizzazione di proporzione. Benchè il Grifo sia sacro ad Apollo (20), pur si riguarda come custode delle cose preziose (21), e perciò continuamente si vede sopra le urne, ed i cippi sepolcrali, qual custode di cose sacre, giacchè tali erano i cadaveri delli defunti. Qui i Grifi figurano di custodire i sacri profumi, che ardono sopra i vasi, o candelabri in onore della Augusta deificata, come bene spesso sono intorno alle are de' numi (22).

(9) Vaillant I. c. pag. 81.

(10) Vaillant Num. Imp. Tom. II. pag. 166.

(11) Vaillant I. c. 167.

(12) Vedasi la nota 5.

(13) Zoega Numi Aegyptii Imperatorii, pag. 212.

(14) *Haveva questo tempio un cortile davanti, il quale era fatto di peperino: nella sua entrata rincontro il portico del tempio v'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno v'erano colonne, e molti ornamenti, de' quali hora non se ne vede vestigio alcuno: et io ne vidi, essendo in Roma disfare una parte, che ancora era in piedi. Dai lati del tempio v'erano due altre entrate aperte, cioè senza arco. Nel mezzo di questo cortile v'era la statua di bronzo di Antonino a cavallo; la quale hora è nella piazza del Campidoglio. Palladio Lib. IV. cap. IX. pag. 26. Alcuni sospettano che questa fabbrica descritta dal Palladio fosse quella ove furono rinvenuti i Fasti Capitolini indicata dal Panvino (Fastor. Lib. V. cum commentariis. Venet. 1558. Praef. pag. 4.) che fu scoperta dal Cardinale Alessandro Faru-*

se l'anno 1547. sotto il pontificato di Paolo III. e che dicesi che esisteva tra il Foro, e la Via Sacra, avanti il tempio di Faustina.

(15) Visconti E. Q. Museo Pio-Clem. Tom. VII. pag. 13. n. c.

(16) . . . . Non te saxosa Caryo

Stat. Theb. VII. v. 376.

Qua maris angustat fauces saxosa Caryotas.

Lucan. de Bel. Civ. Lib. V. v. 252.

(17) *Et Citos et gaudens fluens aequare Caryotas.*

Stat. Syl. Lib. II. in Villa Surreut. Polii. 63.

(18) Guattani, Roma Desc. ed. illust. T. I. pag. 65. Ed. 56c.

(19) Vaili le note allo Stazio del Veenhuesen pag. 51. nota 149.

in fine.

(20) Vedansi i supplementi al Secondo Tomo de' Basililiev

di Alliani del Ch. Zoega, pag. 257. n. 8.

(21) *Gryphus, saxorum et pernix ferarum genus, aurum*

*terra penitus egestum mire amat, mirisque custodit, et sunt*

*infanti attingentibus.* Pomponio Melo Lib. II. cap. 1.

(22) Visconti E. Q. Museo Pio-Clementino Tom. 7. pag. 88.

# TEMPIO

## DI ANTONINO E FAUSTINA.

### RIFLESSIONI ARCHITETTONICHE

Uno de' più belli avanzi dell'antica Architettura Romana viene con ragione considerato questo grandioso Tempio; non consiste il suo bello nella mole, essendovene dei più grandi; ma questo pregio lo merita per la bellissima proporzione e per l'eleganza dell'esecuzione, non meno che per le dieci colonne di un sol pezzo di cipollino, che costituiscono il pronao di questo Tempio.

Io prendo a fare il confronto di questo edificio, come farò degli altri, colli precetti Vitruviani, [attenendomi al testo dell'edizione dataci dal Galiani] per dimostrare l'intelligenza degli antichi architetti, che scostandosi all'opportunità da questi precetti, hanno ciò non ostante saputo combinare il sublime, senza defraudare il bello della natura, la solidità, ed il commodo; precetti e principj essenziali in ogni tempo, ed in ogni edificio.

La disgrazia di questo bellissimo modello dell'architettura è che non esista più intatto, ma mancante quasi di tutta la cella, e che non siasi potuto rintracciare l'estensione di questa in modo alcuno, per quante ricerche siano state fatte con *tasti* e cavi nelle prossime cantine e sotterranei, motivo per cui non se ne può dare una giusta idea, e vedere se avessero praticate le regole Vitruviane. La mancanza intiera dell'interno, e della sua decorazione, non meno che del suo esterno frontispizio è deplorabile quanto l'altra di vederlo sepolto quasi venticinque piedi, che equivale alla terza parte circa della sua altezza totale.

Comunque siasi, ho con tutta diligenza misurato a parte a parte questo edificio col piede di Francia, come una misura più generale e commoda per le sue suddivisioni, e più facile per trovare al momento le grandezze reali degli oggetti, giacchè le misure a parti uguali, come è la scala *modulatoria*, ognuno può ricavarle da queste misure reali, e farne il rapporto che hanno le parti col tutto. Tanto da quello che si vedeva da prima, quanto da quello che si è disotterrato recentemente ho ricavato nove tavole, sulle quali anderò rilevando tutte quelle cose, che sembreranno opportune sì relativamente alle proporzioni come al meccanismo della fabbrica stessa, e qualità de' materiali in essa impiegati.

### TAVOLA I.

PIANTA DEL TEMPIO CON ALCUNE PARTI IN MAGGIOR PROPORZIONE.

Secondo gli scritti di Vitruvio non aveva nome particolare la composizione di questo Tempio, ma viene da lui indicata col distintivo di avere colonne aggiunte ai lati del pronao a destra e a sinistra, *columnis adjunctis dextra ac sinistra ad humeros pronai*: Vitruv. lib. iv. cap. vii. pag. 158. conservando le stesse simmetrie, ma disposizione diversa dalle regolari e stabili. Secondo questo Autore il primo tempio di questo genere fu fatto nella rocca di Atene a Minerva, ed a Palade in Sunio dell'Attica, come in Roma a Castore nel Circo Flaminio, e fra i due boschi a Vejove; fu poi praticato con maggior ingegno nel tempio di Diana Nemorense. Attesa la composizione della fronte di sei colonne, deve sicuramente chiamarsi *Esastilo*; come ancora *Picnostilo* per la specie de' suoi intercolumnj, che non eccedono che di un ventesimesimo non valutabile nella proporzione, che dovrebbe essere di un diametro e mezzo della colonna, lib. iii. cap. i. pag. 102.

Sembra ancora, che siasi voluto usare in parte una proprietà dell'*Eustilo* in questo Tempio; poichè unicamente a questa specie Eustila assegna Vitruvio, *lib. III. cap. II. pag. 104*. l'intercolunnio di mezzo maggiore di una quarta parte degli adiacenti, acciò resti più spazioso e comodo l'ingresso del tempio, nè si asconda il prospetto della porta dalla strettezza delle colonne. Il nostro Tempio però, avendo l'intercolunnio di mezzo largo pollici 94, e gli altri tutti di 84, che viene ad essere la nona parte circa più largo de' laterali, non ha alla proprietà dell'*Eustilo*, che una approssimazione.

Le lunghezze de' muri della cella sono per la rovina restati ineguali, e in niuno de' due lati si vede rivestimento alcuno che possa dare un'idea del tutto, e della sua decorazione: viene segnato in questa tavola *Fig. I.* il lato lett. A. maggiore del lato lett. B. perchè così esiste; non si è potuto rinvenire con certezza dove fosse il muro che a questi due lati intestava, e dove doveva essere la porta, poichè essendo porzione ricoperta colla nuova fabbrica della Chiesa di S. Lorenzo detto in *Miranda*, e porzione dalle alterazioni sofferte nello spoglio de' rivestimenti di marmo, tutto resta incerto ed oscuro.

Nella recente escavazione fatta nell'angolo di questo Tempio alla lett. C. si è benissimo rinvenuta l'ossatura del grandioso basamento sul quale posano le colonne, e sul quale si ascendeva mediante una spaziosa gradinata, della quale non si vede, che un miserabile avanzo.

Chiama Vitruvio questo basamento ornato di base e cimasa *Podio o Stylobata, lib. III. cap. III. pag. 112*, e chiaramente prescrive che nell'aggetto del medesimo, corrisponda il suo vivo al plinto delle basi delle colonne. Vuole ancora che gli scalini della gradinata, posti nella fronte del tempio, e talvolta ancora negli altri tre lati siano sempre in numero dispari, per comodo di chi vi ascende, acciò ponendosi il piede destro sul primo grado, questo stesso piede si ponga per il primo sul piano del tempio. In questo nostro edificio, come si disse non esistono in modo alcuno i gradini, ma appena un andamento della gradinata, che chiaramente si vede essere stata nel solo prospetto, come ne è testimonio l'angolo lett. O. O., l'ossatura delli gradini, segnati nel profilo in maggior proporzione in questa medesima tavola *Fig. II.*, e vieppiù la soglia di marmo col suo battente, trovata al suo posto, che apparteneva ad una piccola porta, che dava l'accesso al sottoscala lett. E. la quale col suo piano fissa benissimo l'altezza totale della detta gradinata. Occupava questa ben alta gradinata lo spazio che passa dal vivo interno delle due colonne degli angoli, e dal piano dei plinti delle basi delle colonne scendendo ad un solo bronco al piano della *Via Sagra* lett. G. di cui si è trovato qualche vestigio, costruito de' soliti grandi selci, come praticavan gli antichi; anzi di questi se ne sono ritrovati de'mossi, e posti in modo, che indica essere in quel punto rifatta la strada, una sopra l'altra, forse dal terreno ricresciuto, o per qualche nuova livellazione di strada, fatta posteriormente alla prima. Quello che è certo, che la gradinata era ad un solo bronco, tagliata da ambe le parti a piombo, dove erano porte per entrare nel sottoscala, e dove per sicurezza di chi ascendeva a quel Tempio saranno stati posti delli ripari, o *plutei* di bronzo, che averanno intestato colli due sporti lett. T. del basamento.

Nel medesimo cavo si sono trovati quattro pezzi di varie lunghezze de' gradini di marmo delli quali se ne da la grandezza e scorniciatura segnata lett. F. *Fig. III.* e se ne deduce che secondo l'altezza assegnata da Vitruvio, *loc. cit. pag. 112.* di nove in dieci oncie del piede antico, questi essendo pollici 8. e linee 5, corrispondono a oncie 9. e un quarto di quel piede. La larghezza poi, da lui parimente assegnata da un piede e mezzo alli due, in questi non è che un piede e oncie 4. e tre quarti, onde non corrisponde, essendo minore della voluta proporzione; ma forse non avrà permesso di più dilatarsi l'obbligazione della linea della *Via Sagra*, onde convenne adattarsi alle obbligazioni particolari del luogo.

Prenda poi a calcolo la differenza dal piano della *Via Sagra* lett. G. al piano del Tempio o sia del Pronao, che è di piedi 15. linee 6, e l'altezza del gradino di pollici 8. e linee 5, consideratavi la pochissima pendenza che dovevano avere per lo scolo dell'acqua, si averanno gradini 21. per appunto numero dispari a forma delli precetti.

E' da osservarsi nel lastrone di marmo, che forma la soglia e battenti della porta del sotto-scala detto di sopra, segnata in maggior proporzione Fig. IV., il buco del bilico del fusto, che sarà stato forse di bronzo, segnato lett. H. assai logoro, e così l'altro ove si fermava il paletto lett. I. e li molti sfregi del fusto che strascinava sul piano nell'aprirsi e chiudersi, e che formò perciò quelle corrosioni, che si vedono alle lettere L.; li buchi poi M. erano per i perni che tenevano i stipiti e lasciavano il vano della porta, come si vede in N.

Li pochi avanzi delle lastre di marmo rimasti nella sola parte anteriore del zoccolo del gran basamento lett. O. Fig. I. danno una sicura prova dell'aggetto totale di questo rispettivamente alle colonne, e fanno vedere che sopra il zoccolo in P. Fig. II. vi sarà stata una base scorniciata, su cui poggiavano le lastre formanti il vivo del piedistallo e che lo ricoprivano in Q. terminato dalla sua cimasa, che giungeva al piano sul quale posavano i plinti delle basi delle colonne; di tutte queste cose però non si è trovato frammento alcuno, ed altro non si vede, che li buchi delle sbranche, che fermavano le dette rivestiture all'ossatura, tutta in essere, formata da grandiosi massi ben squadrate e commessi di peperino, e chiamata *Isodoma* da Vitruvio, *lib. II. cap. VIII. pag. 68.*

Il pezzo lett. R. è mosso dal suo posto, e doveva essere unito al pezzo S. Fig. II. Lo sporto di questo grandioso piedistallo T. incassava la gradinata e dava luogo a qualche statua, che soleva situarsi per decorazione, e che era di relazione al Tempio. Questo basamento di peperino è continuato ne' due lati sotto le basi delle colonne; nella fronte però del Tempio non può vedersi, essendo a questo addossata la volta a rampante, o sia di un quarto di circolo in Z. Fig. I., la quale sosteneva li gradini, ed era costruita di piccoli pezzi di tufo con buona calce e pozzolana, con cortina di mattoni triangolari, tanto per posamento delli gradini quanto ne' lati, uno de' quali unicamente si è scoperto, assai devastato come in U. Fig. II. Sotto le basi delle colonne li massi V. sono di travertino, pietra più solida e sicura del peperino, onde con avvedutezza sono stati posti in quel punto dove ricevono direttamente il peso di tutto il disopra.

Relativamente allo sporto delle basi delle colonne, vuole Vitruvio *lib. III. cap. III. pag. 114.* che l'aggetto della base Atticurga, o sia Attica, quale è quella di questo Tempio, sia di un quarto del diametro della colonna; queste colonne hanno il diametro di pollici 54, il quarto sarebbe 13. e mezzo, all'opposto queste non ne hanno che solo 10. e due terzi; ma questa diminuzione si vede fatta non solo per dare un maggior spazio agli intercolumnj, che non sono assai larghi, ma ancora rende la base di un bellissimo contorno, come si vede in quella segnata nella tavola IX. in maggior proporzione.

## TAVOLA II.

### PROSPETTO DEL TEMPIO.

**I**l Prospetto di questo Tempio, atteso il cavo fatto recentemente, viene dimostrato in quella parte che si è potuta vedere, col suo basamento ed avanzi della gradinata, o sia ossatura della medesima. Vitruvio quando tratta di questa sorte di tempj non assegna misura alcuna all'altezza del Podio, o sia *Stylobata*, sottoposto alle colonne, ma tanto ove parla del tribunale del tempio rotondo *Monoptero*, *lib. IV. cap. VII. pag. 156.* quanto nel dare le misure del podio sottoposto al primo ordine della scena, *lib. V. cap. VII. pag. 190.* prescrive questo basamento alto un terzo dell'altezza della colonna, compresa base e capitello. L'altezza del nostro grandioso basamento è di piedi 15. 6. cosicchè l'altezza della colonna compresa la base e capitello essendo piedi 43. 8. ne viene che l'altezza del basamento non si allontana dalla terza parte, come ha prescritto Vitruvio, seguito da' moderni maestri Vignola, Palladio, e Scamozzi, che si sono attenuti a questa proporzione.

Assegna Vitruvio alle basi Attiche l'altezza della metà del diametro inferiore della colonna, *lib. III. cap. III. pag. 114.*; le nostre colonne essendo di diametro 54. pollici, l'altezza delle basi do-

vrebbe essere di pollici 27, queste sono alte pollici 26. 10. dunque può dirsi che siano in corrispondenza colla regola. Delle sue parti se ne parlerà a suo luogo, quando se ne darà in grande la figura.

Nell'altezza poi del fusto delle colonne corrisponde questo nostro Tempio fra le due proporzioni Vitruviane de' tempj Sistilo e Picnostilo; al primo de' quali egli assegna per l'altezza de' fusti nove diametri e mezzo, al secondo dieci, *lib. iii. cap. u. pag. 106.*; questi fusti di cipollino bellissimi ne hanno nove e tre quarti circa, essendo di diametro 54. pollici e di altezza 524. 7. compresa la base e capitello.

Per il restringimento delle colonne nel sommo scapo Vitruvio adatta varie misure alle differenti altezze delle colonne, *lib. iii. cap. u. pag. 108.*; quella che assegna alle colonne che sono fra li quaranta e li cinquanta piedi è di un ottava parte del diametro inferiore: essendo il nostro diametro pollici 54. da questi dedotta l'ottava parte, restano pollici 47. linee 3., queste sono di pollici 47. lin. 1. dunque corrispondono al precetto di Vitruvio, essendovi un divario insensibile. Nella seguente tavola si parlerà della fusatura del fusto.

Relativamente alle proporzioni del Capitello Corintio dopo che Vitruvio ne racconta storicamente l'invenzione accidentale, fatta da Callimaco celebre scultore, o sia elegante ed ingegnoso intagliatore di marmi, gli assegna di altezza un diametro della colonna medesima da basso, *lib. iv. cap. i. pag. 130, e seg.*; sicchè i nostri capitelli dovrebbero essere alti pollici 54., ma questi all'opposto sono alti pollici 62. 9. onde tendono ad una proporzione più svelta. Delle sue parti se ne parlerà alla Tavola IV.

Riguardo alla proporzione per l'altezza degli Architravi, prescrive Vitruvio che si adattino questi alle rispettive altezze delle colonne, per ragione delle visuali e densità dell'aria, che passa dall'oggetto all'occhio de' riguardanti, *lib. iii. cap. iii. pag. 120.*, e però seguendo le sue regole, continuandone la progressione, nelle colonne di piedi 35. si deve dividere l'altezza in parti 11. e mezza, delle quali una ne avrà l'altezza dell'Architrave. In questo Tempio l'altezza del fusto della colonna, che è di poco maggiore, avendo pollici 436. 9., e l'Architrave avendo 38. corrisponde questo appunto nell'altezza sua al precetto di Vitruvio. Delle sue particolari suddivisioni si parlerà nella Tavola IV.

Prescrive poi pel Fregio, dove vi siano ornati e sculture, come in questo Tempio, un'altezza maggiore di un quarto dell'architrave, e di un quarto minore quando sia liscio, *lib. iii. cap. iii. pag. 120.* intende però che quest'altezza sia per il fregio e sua cimasa, sulla quale posano i dentelli come si vede segnato alla Fig. I. lett. K.; anche in questa parte poco si allontana il nostro Fregio, dovendo essere l'altezza da lui assegnata pollici 46. 6., e questa trovandosi essere pollici 45. 1, compresa la detta cimasa su cui dovrebbero posare i dentelli, che in questa cornice sono soppressi. Secondo lo stesso Vitruvio, *loc. cit. pag. 122.* le altezze del dentello, della corona, o sia gocciolatojo, e della gola, tutto compreso, dovrebbero essere relativamente a questo Tempio pollici 33. 8.; questa cornice all'opposto dalla cimasa del fregio in su è alta pollici 37. 9. onde resta più grandiosa, secondo venne osservato ne' capitelli. Delle parti della cornice e sue suddivisioni, si parlerà nella già detta Tavola IV. come ugualmente in quella si darà conto degli oggetti.

Delle proporzioni del Tamburo e cornici del frontespizio non si può fare il confronto, perchè non ne resta vestigio alcuno. Sembra potersi congetturare, che la copertura del Pronao fosse costruita con gran Lacunarj di legno, forse rivestiti di bronzo, come si ricava dalle imposte per i travi che visibilmente appariscono nell'interno sopra l'architrave scorniciato che si darà nella Tavola VII.

Le lettere del Fregio e dell'Architrave dovevano essere di bronzo, incassate nel marmo, e fermate con perni entro l'incassatura, senza la quale esse in oggi non si sarebbero lette, se restati vi fossero i soli buchi de' perni, che rimangono dentro l'incassatura delle lettere medesime. Maniera è questa di fare le lapidi con lettere di bronzo, assai plausibile, perchè tolte le lettere, ne resta la memoria. La forma e distanza delle lettere si è procurato imitarla, come

esistono, per averle misurate diligentemente, onde colla scala de' piedi se ne troveranno le grandezze.

Tutto l'intavolato, o sia Cornicione è di marmo Greco, come lo sono i capitelli, ognuno di un sol pezzo, e le basi. Li fusti sono di un sol pezzo di cipollino, e il basamento è come si disse di peperino, d'opera *Isodoma*, come della stessa pietra ed opera è l'ossatura de' muri della Cella; e quantunque i filari non siano perfettissimamente fra loro di eguale altezza, pure a me pare, che per questa poca differenza non possa darglisi il nome di *Pseudisodoma*.

Nelle due parti, segnate in maggior proporzione Fig. II. e III. in questa tavola del basamento, è da notarsi, che nel masso di travertino, o sia pietra Tiburtina, immediatamente sotto la base della colonna in angolo vi è la cassa lett. X, dove sicuramente era appoggiato l'ultimo gradino della scala di marmo; corrispondendo non solo la grandezza, ma trovandosi assai ragionevole, il lavoro ed il luogo.

Dove appoggiava la Volta, che portava la detta scala in Z. non sono scoperte le fila de' massi di peperino, perchè sono in parte devastati per le moderne costruzioni, e in parte ricoperti dagli avanzi della detta volta. Le altre lettere che si sono poste nella Fig. II. e III. corrispondono alle osservazioni della tavola precedente.

### TAVOLA III.

FIANCO DEL MEDESIMO TEMPIO.

In questo fianco del Tempio egualmente che nell'altro restano tre colonne, compresa quella dell'angolo, che formano il lato del pronao, e sono poste in dirittura dell'anta, formando con questa tre intercolumnj per banda. Secondo le regole Vitruviane la lunghezza de' tempj doveva essere il doppio della lor fronte, e il muro della porta doveva porsi in modo che lasciasse la lunghezza della cella un quarto maggiore della sua larghezza, e le altre tre quarte parti al pronao, *lib. iv. cap. iv. pag. 144.*

Questo Tempio esastilo nella fronte essendo largo piedi 64. avrebbe dovuto essere lungo 128. de' quali 80. ne dovevano occupare la cella, e 48. il pronao. Li tre diametri delle colonne, e li tre vani degl'intercolumnj, che si osservano in questo nostro Tempio, lasciando da parte le piccole frazioni, formano piedi 34. 6. onde per giungere alli 48. ne mancano 13. 6. che se fosse stata osservata la regola, sarebbero stati assegnati all'avanzamento delle ante e delle pareti laterali del pronao dal muro della porta; mancando per altro in questo edificio la lunghezza totale della cella, e il muro dove era la porta, non possiamo assicurare colle nostre supposizioni, come essa fosse costruita, e a quali proporzioni fossersi attenuti quegli antichi Architetti nel fabbricarla.

Le rimaste porzioni de' muri della cella, i quali sono di opera *Isodoma*, come il gran basamento, composti di quasi uguali corsi di massi di peperino benissimo spianati e commessi, non indicano in modo alcuno quale fosse l'esterna decorazione. Dal capitello dell'anta, restato al suo posto, chiaramente si vede lateralmente al medesimo capitello, e ricavato nello stesso masso di marmo Greco, il piano B. Fig. I. che doveva riunirsi alla generale rivestitura della cella, confermando ciò ancora li molti buchi per le sbranche che tenevano fermati i marmi della detta rivestitura, che dovevano essere grossi circa dieci pollici.

L'eguale lunghezza, che si osserva praticata nelli gran massi di marmo Greco, che formano l'architrave e fregio, tanto nella fronte del Tempio sopra le colonne, quanto in tutta l'estensione de' fianchi, pel tratto che esiste, mi ha fatto sospettare, che nella decorazione esterna della cella vi fossero tanti pilastri distanti fra loro quanto lo sono le colonne, i quali avrebbero ornato li fianchi più riccamente, che colle sole bugne, e questa sarebbe cosa che solevano usare. Osta però a questa idea il non esservi i capitelli scolpiti in massi di marmo, incassati nell'ossatura di peperino, come è nell'angolo quello dell'anta; questo però, dovendo formare tre lati visibili,

non poteva essere diversamente; al contrario gli altri capitelli posando sulla grossezza della rivestitura, tanto maggiore, quanto era lo sporto de' pilastri, e tenuti colle sbranche addosso l'ossatura potevano benissimo esservi collocati soltanto addossati.

Quantunque non esista in modo alcuno il vivo dell'anta, pure per essere il capitello della medesima al suo posto, si vede chiaramente nel nascimento delle foglie, immediato al collarino, che la sua larghezza è di piedi 4. pollici 6. quanto è il diametro inferiore delle colonne; dal che risulta con sicurezza che le ante erano senza rastremazione alcuna, come si è da taluno creduto. Onde chiaramente si osserva che l'architrave, che posa sulle colonne, essendo largo quanto è la grossezza di queste nel sommo scapo, passando da quelle a posare sopra l'anta, che sarà stata forse scannellata, lascia il vivo di questa più infuori della fascia inferiore dell'architrave quanto la diminuzione delle colonne; era però, come lo è, ricoperta tal differenza dal minore oggetto dell'abaco e delle altre parti del capitello dell'anta, che in quello della colonna è maggiore, ottenendosi così che gli abachi delle colonne con quello dell'anta siano eguali fra loro relativamente all'architrave; cosa che in opera fa un bellissimo effetto, e rimedia li diversi vivi delle colonne e dell'anta rispettivamente all'architrave, come più diffusamente si parlerà nelle tavole IV. VI. VII.

Si è segnata la pianta del fregio e dell'architrave di questo Tempio per dimostrare come sono stati posti li gran massi di marmo Greco sopra alli capitelli delle colonne, e le loro unioni giudiziosamente fatte in quelli di angolo lett. A Fig. II. per aver solido l'angolo, e perchè possono egualmente bene le due pietre di prospetto e di fianco.

Li massi restati in essere formanti il cornicione sono come vengono disegnati in questa Tavola. Fig. I. Questo cornicione peraltro era continuato da un capo all'altro colli suoi intagli di bellissimo stile e lavorato con somma eccellenza, come meglio si vede alla tavola IV. V. VIII. IX. sopra la qual cornice vi saranno stati i tegoloni forse anche di marmo colle antefisse, secondo veniva praticato, ma di questo non si è trovato vestigio alcuno.

Non sarà fuori di proposito il far qui una riflessione sopra la proporzione della colonna degli angoli, voluta da Vitruvio una cinquantesima parte più grossa dell'altre, perchè essendo circondata dall'aria comparirebbe più sottile a chi la rimira, *lib. III. cap. II. pag. 108.* In questo nostro Tempio quantunque non siano perfettamente eguali le dieci belle colonne, come si vide nella pianta tav. I. pure le più grosse non sono negli angoli, e sono poste a caso. Vuole Vitruvio egualmente che le colonne degli angoli e le laterali tutte non abbiano a piombo il loro centro, ma che sia a piombo il lato interno di esse, in maniera che tutto il restringimento della colonna sia dalla parte di fuori, *lib. III. cap. III. pag. 116.* Toltè in queste colonne le piccole alterazioni sofferte dalle medesime nella caduta dell'edifizio, e le altre accidentalità della costruzione, si trovano tutte piantate a piombo del loro centro, forse perchè la regola di Vitruvio era destinata e più praticabile nelle colonne de' tempj con portici intorno. Prescrive inoltre Vitruvio che tutte le parti sovrapposte a' capitelli abbiano una dodicesima parte della loro altezza piegata in fuori, per correggere l'effetto della visuale dell'occhio, da cui quanto più si allontana l'oggetto, tanto più comparisce alla vista piccolo e supino l'oggetto medesimo, *lib. III. cap. III. pag. 122.*; anche ciò non venne qui praticato in modo alcuno, come meglio si vedrà nella seguente tavola dagli oggetti tutti bene a piombo e senza questa inclinazione; onde credo che Vitruvio volesse intendere, che dovea farsi questa alterazione nelle fronti, ove non vi era distanza sufficiente per rimirarle, e non mai per quelle che erano in luogo aperto e assai spazioso, come era questo Tempio sulla Via Sagra presso al Foro Romano.

In maggior proporzione ho segnato in questa tavola il contorno della colonna Fig. III. e il suo gonfiamento, chiamato *Entasi* da' Greci, secondo Vitruvio, *lib. III. cap. II. pag. 110.*, e che sembra sia stato praticato in queste colonne, ma non si può dare questo contorno con tutta la dovuta precisione, per essere le medesime molto corrose, e ineguali per le ingiurie sofferte dal tempo e dagli uomini; non essendo inoltre egualissime di diametro, e trovandosi una più mantenuta in un sito, l'altra in un altro, non se ne può ricavare un preciso contorno; quella

che è qui segnata è la meglio conservata nella sua superficie, contrassegnata in pianta coll'asterisco. \* Tavola I. Fig. I.

Gioverà per ultimo in questo luogo dare un'idea del piano diverso, che passava fra un edificio e l'altro, per rilevare le alterazioni che in oggi vi esistono. Livellato il piano della soglia dell'Arco di Settimio Severo, col piano della soglia della piccola porta segnata in pianta lett. E. Tavola I. Fig. I.; la soglia dell'Arco di Settimio è più alta di questa piedi 5. 6. Come ancora il pelo dell'acqua naturale, che esisteva nel cavo e ne' vicini pozzi nel mese di Giugno del passato anno 1809. supera l'accennata soglia E. di un pollice e due linee; il che prova l'innalzamento del Tevere dall'epoca del Tempio a' nostri giorni, in cui tanto più si trova elevato.

Resta ancora ad osservare, che nel zoccolo del basamento o sia nell'ossatura di travertino, esiste una risega fatta nel medesimo sulla quale posava la rivestitura di marmo; questa risega forma un piano inclinato verso la fronte del Tempio. Fig. I. lett. O. O. dal che si può argomentare, che la strada, rasente il lato di questo Tempio, andasse salendo, cominciando dall'angolo del basamento.

## TAVOLA IV.

### CAPITELLO E INTAVOLATO DEL TEMPIO.

Darò principio col dimostrare quanto il nostro Scultore ne' bellissimi Capitelli di questo Tempio siasi allontanato dalle regole Vitruviane, riguardo allo spartito delle parti. Si dimostrò già nella Tavola II. la sveltezza maggiore praticata nella proporzione totale dell'altezza, che invece di essere pollici 54. quanto è il diametro inferiore della colonna, si trova essere di pollici 61. 9. poichè un pollice è dato all'altezza del datarello scolpito sopra la tavola dell'abaco, che serve di appoggio all'architrave, e salva così le parti leggiere dell'abaco e fiori, che gravate dal peso del cornicione si staccherebbero. Ora passando alla grossezza inferiore del Capitello o sia della campana, o *calato*, corrisponde questo secondo i precetti, *lib. iv. cap. i. pag. 132.* al vivo superiore della colonna sotto il collarino, crescendo con grazia a poco a poco collo sporto delle foglie, che si staccano leggermente dalla campana medesima. Vuole Vitruvio che l'altezza dell'abaco sia la settima parte dell'altezza del Capitello, che qui sarebbe pollici 8. 10. ma questo essendo pollici 7. 3. viene ad essere più leggero, e si allontana dalli precetti. Tolto l'abaco Vitruvio divide il rimanente in tre parti eguali; una di queste ne assegna al giro inferiore delle foglie, che nel nostro dovrebbero essere alte pollici 18. 2. e qui sono appunto così: il secondo giro delle foglie dovrebbe essere altrettanto, ma qui non ha che pollici 15. 5. onde lascia così più alta la terza parte occupata dalli cartocci o volute e dalle foglie che escono dai caulicoli, e si estendono sotto l'estremità de' quattro angoli dell'abaco, e così in questa ripartizione dell'altezza non è serbata la regola Vitruviana; come non lo è stata mantenuta nell'altezza assegnata al fiore, che dovrebbe essere alto quanto l'abaco, cioè pollici 7. 3. e che qui si trova di 11. pollici.

Resta poi allo Scultore di combinare le vaghe forme e il frappeggiare delle foglie, che in questi nostri Capitelli sono di prima bellezza, e quantunque deformati e assai corrosi, pure in più luoghi apparisce il sublime lavoro e l'ottima maniera; motivo per cui ho creduto doverne cavare le gessi per averli sott'occhio, e poterli disegnare nella miglior maniera possibile, per mantenere le dimensioni e il carattere. Le frondi sono di acanto: la costa principale delle medesime è ornata di piccioli lavori frappeggiati che le nobilita, e gli dà una grazia particolare. Sono poi alleggerite con trafori e tagliate con scuri a suo luogo, che le rendono come se fossero di cera. Li caulicoli spandono le loro volute o cartocci detti *Elici* da Vitruvio, sotto gli angoli dell'abaco e sotto i fiori con una grazia e leggerezza, che nulla resta a desiderare. Il fiore nasce da uno stelo, vestito di frondine frappeggiate, eseguite con un'eleganza e leggerezza, che sembrano riportate addosso alla campana, che tondeggia dietro questi ornamenti, co-

me se fosse tornita. Li fiori restano assicurati all'abaco da un risalto che fanno l'ovolo ed il listello per quanto occorre, lasciando il guscio che gira libero dietro al fiore, come si vede nella Tavola VI. ove se ne dà la pianta e profilo in angolo, per averne le altre dimensioni.

Ora passerò all'esame delle parti dell'Intavolato, e per seguire l'ordine Vitruviano, principierò dall'architrave, che deve essere nella parte inferiore tanto largo quanto è la grossezza di sopra della colonna, *lib. III. cap. III. pag. 120.*; in questa parte corrisponde perfettamente quando non si valutino le differenze accidentali de' diametri delle colonne, e della piccola variazione in qualche parte dell'architrave medesimo. Si assegna poi alla larghezza superiore quanto la grossezza della colonna da basso, il che non corrisponde nel nostro architrave per la mancanza della terza fascia e del suo aggetto; viene prescritto che la cimasa dell'architrave sia una settima parte della di lui altezza, che qui sarebbero pollici 5.6. e tanto dovrebbe essere il suo aggetto; ma in questo nostro l'altezza è di pollici 8.10. e l'aggetto di pollici 5.1. variazioni che devono ripetersi tutte dalla soppressione della terza fascia, praticata in questo architrave; tolta l'altezza della cimasa, quello che resta è diviso da Vitruvio in dodici parti, tre delle quali alla prima fascia, quattro alla seconda, e cinque ne assegna alla più alta; qui non ci sono che due sole fasce, la prima alta tre quarti della seconda, distaccandosi fra loro mediante una piccola gola, unita alla fascia inferiore. La cimasa viene composta da un listello e da una gola diritta liscia. Gli aggetti delle fasce sono a piombo, a riserva della seconda, che in alto è più infuita di una linea, probabilmente difetto dell'artefice.

Il Fregio è perfettamente a piombo; l'elegante ornamento in mezzo rilievo de' grifi, candellabri, e vasi si vede segnato in grande nella Tavola VIII. Fissa Vitruvio per l'altezza della cimasa del fregio una settima parte di esso, e tanto gli assegna di aggetto; la nostra dovrebbe essere pollici 6.6. ma questa si trova di pollici 8.1. ed aggetta 7.4. onde si discosta alquanto dalle regole; viene composta da un tondino liscio, da una gola roverscia, intagliata con molta eleganza con fronde e fiori, come meglio apparisce alla Tavola IX. e termina con un listello che sostiene il dentello.

Preso in esame il Cornicione, si osserverà primieramente che il dentello è soppresso; vi è però come l'ossatura del medesimo senza essere tagliata. Assegna Vitruvio all'altezza del dentello quanto è la fascia di mezzo dell'architrave, *lib. III. cap. III. pag. 122.* la quale se vi fosse sarebbe pollici 10.10.; ma qui l'ossatura che figura il dentello è alta pollici 5.6. compreso il listello che forma la sua cimasetta; questa diminuzione di una metà dell'altezza era qui necessaria per dar luogo ad un bellissimo ovolo con suo listello sopra, che resta nel soffitto del gocciolatojo; questa parte è nuova, e non si trova da Vitruvio descritta, poichè egli immediatamente sopra al dentello vuole che sia posata la *corona* o sia gocciolatojo, alto ugualmente come la fascia di mezzo dell'architrave, che già dicemmo dover essere pollici 10.10. compresavi la sua cimasetta. Questo nostro gocciolatojo è pollici 17.9. che però si allontana assai dalle suddette regole. Intagliato poi è l'ovolo e il gocciolatojo con bellissimi baccelli come meglio viene riportato alla Tavola IX. Gli sporti corrispondono circa all'altezza, ed in ciò combinano co' precetti. Sopra il gocciolatojo vuole che la gola sia l'ottava parte più alta del gocciolatojo medesimo, che qui corrisponderebbe a' pollici 12.2. all'opposto questa non è che 7.1. differenza notevole; e benchè sia vero, che l'altezza assegnata da Vitruvio sia per le gole in pendenza del frontespizio, le quali nelle voltate de' fianchi divengono minori, pure non può essere mai tanto grande la differenza; quanto fosse alta la gola nel frontespizio non può sparsi perchè più non esiste. Le teste di leone che vorrebbe Vitruvio nelle gole di fianco per il gettito delle acque, qui non vi sono, perchè la copertura era sicuramente con gran tevoluti forse di marmo con le sue antefisse, che quantunque più non esistano pure viene indicato dal piano inclinato che si vede sopra il listello della gola, sul quale riposavano, e dava questa pendenza di piano solidità maggiore al listello medesimo.

Il lavoro dell'intaglio non meno che dello scorniciato è condotto con finezza e con molta esattezza in ogni parte; non corrispondono però gli ovoli a perpendicolo colle frondi e colli

gusej ne' membri della cornice, solita maniera degli antichi, che erano con ragione assai attenti ed intelligenti nella massa e nelle buone proporzioni del tutto, e trascuravano, per dir così, tutto quello che deve riguardarsi accessorio ed indifferente.

## TAVOLA V.

CAPITELLO E INTAVOLATO OMBREGGIATO DEL MEDESIMO TEMPIO.

Contiene questa tavola lo stesso Capitello, Architrave, Fregio, e Cornice dell' antecedente, il tutto ombreggiato secondo offre il vero, da cui è stato diligentemente cavato, unendo per quanto si è potuto le parti esistenti in alcuno, e supplendo le parti mancanti, rovinata e devastate non solo dalla insaziabile falce del tempo che da diciassette secoli le distrugge, ma forse ancor più per il guasto recatovi dall' ignoranza de' secoli di barbarie, in cui ognuno si faceva lecito di fabbricar case, tugurj, fienili, e tutto quello che più gli accomodava addosso alle migliori fabbriche antiche, che contenevano i più mirabili risultati del genio sublime de' gran maestri delle belle arti, deturpandoli e sfigurandoli col tagliare, spuntare, e spianare quanto gli dettava il proprio capriccio. Alle quali devastazioni unendovi quella di togliere li perni, le sbranche, e il piombo che collegavano le pietre, possiamo attribuire a vera fortuna, che ne sia restata qualche parte in piedi a' di nostri; lo che però è dovuto alla perfettissima qualità de' materiali, ed alla stabilissima maniera con cui gli edifizj antichi si costruivano.

## TAVOLA VI.

PIANTA E PROFILO IN ANGOLO DEL MEDESIMO CAPITELLO.

Si è fatta la pianta di questo elegantissimo Capitello Corintio, e il suo profilo in angolo, per dimostrare gli oggetti delle parti, cioè delle frondi, caulicoli, cartocci o sian volute, e fiore, avendole ricavate e supplite, come è stato possibile, attesa la mancanza delle parti staccate e poco stabili, già consunte dallo scioglimento del marmo, che dal sole, dalle acque, e sopra tutto dalle gelate, va di anno in anno sempre più a indebolirsi.

Le frondi sono segnate in solo contorno, e come suol dirsi a *slavazzo*, senza le frappeggiature, già segnate nelle tavole precedenti, per avere così più deciso l'insieme tanto necessario a ben comprendersi non solo teoricamente, ma molto più in pratica; poichè se un tal lavoro non sarà disegnato esatto e ben condotto in insieme, le parti non potranno giammai essere ben disposte ed in armonia.

Vitruvio assegna alla diagonale dell' abaco tanto di lunghezza quanto sono due diametri della colonna da basso; le nostre colonne sono pollici 54. la dimensione dell' abaco da angolo ad angolo dovrebbe essere 108, la diagonale del nostro Capitello è 105. 11. onde molto si avvicina alla regola, tanto più che Vitruvio non assegna scantonamento alcuno al detto abaco, ma pare al contrario, che ne voglia gli angoli acuti, come qualche esempio ne abbiamo in antico. Prescrive Vitruvio all' incavo delle fronti dell' abaco la nona parte della sua larghezza, la quale essendo qui pollici 70. l' incavo sarebbe pollici 7. 9. e un terzo, questo si trova di pollici 7. 2. sembra dunque che a quella abbia relazione: viene descritta questa curva dal triangolo Isoscele B. A. C.

Il fiore nel suo maggiore oggetto da capo è in linea colle estremità degli angoli dell' abaco. Le altezze delle frondi, de' caulicoli, e delle volute si videro già nelle precedenti tavole; ora potrà notarsi che lo sporto delle prime frondi, per quanto si è creduto che potessero essere, è di pollici 10. e l' altezza de' rivolti due settimi della sua altezza totale. L' oggetto delle seconde frondi di pollici 13. 10., e quella del rivolto un quarto dell' altezza che passa dalle prime alle seconde frondi. Le altre parti dal nascimento de' caulicoli ne' loro andamenti sono imitate per quanto è stato possibile, non avendosi i loro rapporti col tutto, ma essendo state condotte con

leggerezza ed eleganza, come fa lo Scultore sopra una statua, che, fuori delle misure principali, tutto il resto regola coll'occhio. L'oggetto della campana è di pollici 6. 6. ossia l'ottava parte circa della sua altezza, la quale compreso il rivolto o sia orlo del calato, su cui posa l'abaco, è alta quanto il diametro inferiore della colonna.

## TAVOLA VII.

CAPITELLO DEL PILASTRO CON SUA PIANTA E PROFILO, E SOFFITTO DELL'ARCHITRAVE.

Questo bellissimo Capitello merita molta osservazione per il trasporto delle proporzioni passate in esso da quelli delle vicine colonne. L'altezza totale e delle parti possono riguardarsi come le stesse, essendo forse accidentali le piccole differenze, poichè anche fra i capitelli delle colonne vi sono delle variazioni fra fronda e fronda, e così in tutte le altre parti; sembrando lavorate da più artisti ed in fretta; onde non potevano perdersi a quella esattezza, forse anche inutile per l'effetto del tutto, al quale quei bravi maestri erano unicamente attaccati.

L'arte grandissima, che in questo capitello deve notarsi, consiste negli oggetti delle parti, fatti e trasportati da quei delle colonne in modo che coprono a meraviglia il divario del posamento dell'architrave, il quale sulle colonne posa sul vivo del restringimento del sommo scapo di esse, e nel pilastro posa tanto più in dentro dal suo vivo, quanto è il restringimento della colonna, come si vede segnato nella sua pianta. Gli angoli dell'abaco sporgono dall'architrave quanto quelli delle colonne, e dal vivo del nascimento del capitello piede 1. linee 9.

Il vivo del pilastro più non esiste, essendo mancante insieme colla rivestitura generale della cella: in questa tavola l'ho supposto per dare posamento al capitello, la di cui larghezza essendo intatta, il vivo doveva essere in corrispondenza, ed essere largo pollici 53. cioè un pollice meno de' diametri delle colonne da piedi: sebbene può riguardarsi simile, attesa la variazione de' diametri medesimi. Questi pilastri saranno stati forse scannellati, ma nella supposizione li ho lasciati lisci, il che non porta alterazione alcuna.

La larghezza dell'abaco, l'incavo, e le altre parti sono simili a quelle delle colonne, di modo che la visuale dal sotto in su mostra le stesse simmetrie degli abachi delle colonne in quei de' pilastri.

La Campana di questo Capitello è in linea retta tanto nel suo nascimento, quanto nel di sopra e nell'orlo su cui posa l'abaco, ed invece di figurare un calato o panierotondo lo rappresenta quadrato. Quest'orlo nella colonna aggetta pollici 6. 6. in questo pollici 4. 9. Lo sporto delle prime frondi nelle colonne è di pollici 10., in questo di pollici 7. 9. Lo sporto delle frondi seconde è nelle colonne di 15. 6., nel pilastro di pollici 12. 6. Finalmente i *cartocci* che sortono dai caulicoli fra le frondi vanno ad incurvarsi con grazia sotto gli angoli dell'abaco, più corti di quelli delle colonne, per la minor distanza, che passa in questo capitello, dal lor nascimento all'angolo, ma quantunque più corti e più in bassorilievo, l'occhio è così ben ingannato, che non gli apparisce. Lo stelo del fiore e il suo nascimento dietro la fronda di mezzo è simile a quello delle colonne, come simile è l'attacco del fiore all'abaco, mediante il risalito dell'uovolo che va a raggiungere ed unirsi all'oggetto del fiore medesimo: lasciando girare libero il guscio dell'abaco dietro il fiore, come chiaramente si osserva nel profilo o sia sezione del Capitello medesimo.

Questa Tavola contiene ancora la decorazione del soffitto dell'architrave fra un capitello e l'altro, di elegante invenzione, e di una diligente esecuzione. Vi è immaginato nel mezzo un curioso meandro, formato da un listello, che di tratto in tratto dà spazio a piccoli rosoni quadrilunghi di quattro frondi liscie e *contrafrondi*: tutto ciò vien racchiuso da una cornice semplice, che nel suo fondo dà luogo ad un altro meandro, che figura un nastro serpeggiante e intrecciato, leggermente scolpito; resta questo interrotto dall'oggetto de' fiori degli abachi, che coprono in parte il medesimo meandro, che in quel sito neppure è scolpito.

Si è poi segnata in maggior proporzione la forma e l'aggetto delle parti componenti l'ornato del detto soffitto, come ancora l'interna scorniciatura dell'architrave nel pronao, sopra al quale erano posati i travi, ricoperti forse di bronzo, che formavano i lacunari della copertura del pronao medesimo; osservandosi a piombo delle colonne la cassa per la testa di questi travi di una proporzionata grandezza.

## TAVOLA VIII.

ORNAMENTO DEL FREGIO DEL MEDESIMO TEMPIO.

Questa parte del cornicione, perchè è solita di fregiarsi cogli oggetti i più distinti e di relazione alla fabbrica chiamasi il Fregio: viene da Vitruvio costantemente distinta col nome Greco di *Zoforo*, cioè *portatore di figure*, o *cose viventi*, tratte ne' primi tempi dal regno animale, ed in seguito ancora da' vegetabili. Non si mancherà nell'occasione di notare il decoro e la convenienza, che mantennero gli antichi buoni architetti nell'ornato di questa parte, destinata a tal uso.

Venendo al presente: bello ed elegante è l'ornamento di questo Fregio, composto di tanti grifi, voltati di faccia e di schiena alternativamente fra loro, che alzando una delle zampe davanti la stendono sino alla punta di una delle frondi, che adornano la base o ara su cui è posato un vaso con manichi, che quello rappresenta destinato a contenere le oblazioni fatte alla Deità del Tempio, il di cui Genio simboleggiato nel grifo coll'imposizione della zampa mostra di accettarle e proteggerle.

Nello spazio di mezzo fra le due code de' Grifi sorge una specie di candelabro portatile, giacchè privo affatto di base, che rappresenta forse un bracciolo o cornucopia ornato, che regge una tazza o padellino, le di cui fiamme lo dimostrano destinato ad ardere i profumi e gli incensi. Nel basso ove nasce lo stelo di questo candelabro in mezzo alle foglie che l'adornano sorge da queste un gambo per parte, da ciascun gambo nascono due viticci, che formano co' suoi giri due volute, una sovrapposta all'altra la quale termina in un rosone, che occupa il mezzo di ciascuna voluta, e così il candelabro resta nel mezzo di quattro rosone e di quattro volute, cose tutte qui poste in luogo di quelli encarpi o festoni di fiori o di frutti, co' quali adornar si solevano i candelabri de' templi in occasione di solennità, come osserveremo praticato nel Pantheon.

Tutto questo ornamento del Fregio ha luogo però ne' soli lati del Tempio, perchè nella fronte lo stesso sito è occupato dalla iscrizione della dedica, come si vede nella Fig. I. della Tavola II. Al presente non rimangono che sette grifi intieri con porzione di un otavo nel lato più corto, e ne restano dieci intieri nel lato più lungo. La disposizione dei grifi, de' vasi, e de' candelabri è tale, che non ha relazione alcuna col mezzo delle colonne e degl'intercolumnj; sono benissimo disposti fra loro, ma senza avergli alcun rapporto. Vi è ancora un qualche pollice di differenza nelle loro distanze, che però non merita considerazione.

Le volute de' viticci, che fiancheggiano il candelabro, si vedono fra loro dissimili, mentre in alcune il rosone e la tortuosità superiore si spande e sporge più di quella di sotto, ed in altre succede l'opposto. Questo però che ho riportato mi è sembrato il meglio condotto; l'esecuzione per altro del lavoro è tutta meravigliosa: tutto è ricavato con maestria ed effetto; leggiere e sentimentate le frondi e gli steli con quelle specie di campanelle e scannellature ne' gambi, come si osserva in natura nella pianta *Polygonum*: le frappeggiature poi delle frondi sono elegantissime.

I grifi sono di mezzo rilievo e di un carattere e forma bellissima: vi è da notare che la zampa alzata e stesa al rivolto della fronda è più lunga dell'altra che pianta, e certamente più del dovere; per non tradire l'originale è stata da me così disegnata. Questa alterazione per altro gli dà qualche sveltezza e moto maggiore, e forse allude alla prontezza dell'accettazione e protezione del Genio simboleggiatovi, ed è certo che rimirata dal basso niente disgusta una tal proporzione. Essendo questa zampa del tutto staccata dal fondo, accade che pochissime ne siano restate ora in essere.

Dell'ornato di questo stupendo fregio si è fatto il disegno non solo colle sue ombre per dare un saggio dell'effetto in opera, e del rilievo delle parti, ma si è riportato ancora in solo contorno per meglio indicare il carattere e la forma del grifo e delle altre parti aderenti, sino alle più minute e delicate.

## TAVOLA IX.

BASE DELLA COLONNA E PARTI INTAGLIATE DELLA CORNICE.

Il nome di questa base e le sue proporzioni generali col diametro della colonna si dissero nella spiegazione della Tavola II.; resta ora l'esame delle parti che la compongono.

L'altezza del plinto, assegnatagli da Vitruvio, corrisponde al terzo di quella della Base, che potendosi considerare di pollici 27., questo terzo sarebbero pollici 9., il plinto però qui non ha che 8. 1. dunque è meno alto e più leggiero. Tolto il plinto deve il resto dell'altezza dividersi prima in quattro parti eguali, delle quali la più alta sarà per il toro superiore, che qui dovrebbe essere di pollici 4. 6.; il nostro si trova di 5. 1. e perciò è un poco maggiore della regola stabilita. Ordina poi Vitruvio, che lo spazio delle tre parti restate sia diviso egualmente in due, una di queste sia l'altezza del toro inferiore, e l'altra resti per la scozia compresi i listelli; qui però ciò non è stato eseguito, perchè la scozia, invece di pollici 6. 9., è alta pollici 7. 6., ed il toro inferiore ha pollici 6. 2. invece de' 6. 9. che gli spettarebbero.

Le sopraddette variazioni peraltro sono tali, che unitamente alla diminuzione dell'oggetto totale della base ne rendono l'insieme più leggiero, ed il contorno grazioso egualmente, poichè queste variazioni sono state con avvedutezza introdotte a motivo dell'altezza e distanza dall'occhio, in cui restavano queste basi molto elevate dal piano della Via Sagra, da cui dovevano rimirarsi.

Alla FIG. II. viene segnato in sufficiente grandezza il vaghissimo intaglio che adorna la gola dritta, che forma la cimasa del fregio. Consiste questo in una fronda frappeggiata alla di cui costola è sovrapposta una frondina liscia di canna, l'una e l'altra di una forma e finitezza mirabile. Frapposta alle foglie frappeggiate sorge la cima di uno stelo col calice della pianta da cui sbucciano le frondine del fiore, di una delicatezza di lavoro e di un gusto mirabile. Il fondo è ricavato in modo, che gl'intagli vi sembrano riportati sopra. La porzione ombreggiata indica il rilievo e l'effetto, l'altra a contorno la proporzione e la forma in un modo più deciso.

Nella FIG. III. è segnato l'oggetto delle frondi e de' fiori colla *sagoma* della gola medesima.

La FIG. IV. rappresenta l'uovolo, che resta fra il dentello e il gocciolatojo. Fu l'uovolo, così ornato, chiamato *Echinus* dagli antichi, che equivale a *Riccio*; questo, come accade in natura, mostra nell'apertura della scorza la castagna rinchiusa: ed i spini sono indicati dalla frapposta lancetta, convertita in seguito della decadenza dell'arte in una punta di saetta, togliendoli così ogni relazione. Questi uovoli sono della miglior proporzione e lavoro: sono scartati e leggieri e nel tempo stesso grandiosi; il loro mezzo non corrisponde con quello delle foglie e de' fiori già descritti. Di questo come degli altri ornati n'è stato segnato parte in contorno parte coll'ombra. Alla FIG. V. viene segnato il profilo e la *sagoma* dell'ornato suddetto.

Nella FIG. VI. si osserva a contorno e ombreggiata quella baccellatura scolpita nella corona o sia gocciolatojo. I baccelli, che i gusci rappresentano del frutto o seme delle piante, sono qui stati ricavati con molta ardittezza ed arte, grandiosi e insieme leggieri; fra questi è situata una foglia liscia, che sorge e s'inalza piana ma termina con una specie di linguetta che nell'estremità ha un poco di costola, ed indica così essere la parte interna della foglia quella che si vede, e che sempre al guscio è rivolta. Non corrispondono neppure i mezzi di questi baccelli a quelli degli uovoli, e degli altri ornati, secondo il solito. La FIG. VII. dimostra il profilo di questo ornato del gocciolatojo e la profondità del suo incavo.

**RACCOLTA**  
**DELLE PIÙ INSIGNI FABBRICHE**  
**DI ROMA ANTICA**  
**E SUE ADIACENZE**

MISURATE NUOVAMENTE E DICHIARATE DALL' ARCHITETTO GIUSEPPE VALADIER  
ILLUSTRATE CON OSSERVAZIONI ANTIQUARIE DA FILIPPO AURELIO VISCONTI  
ED INCISE DA VINCENZO FEOLI

**I I.**  
**TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI**

**R O M A**  
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS  
MDCCCXIII.

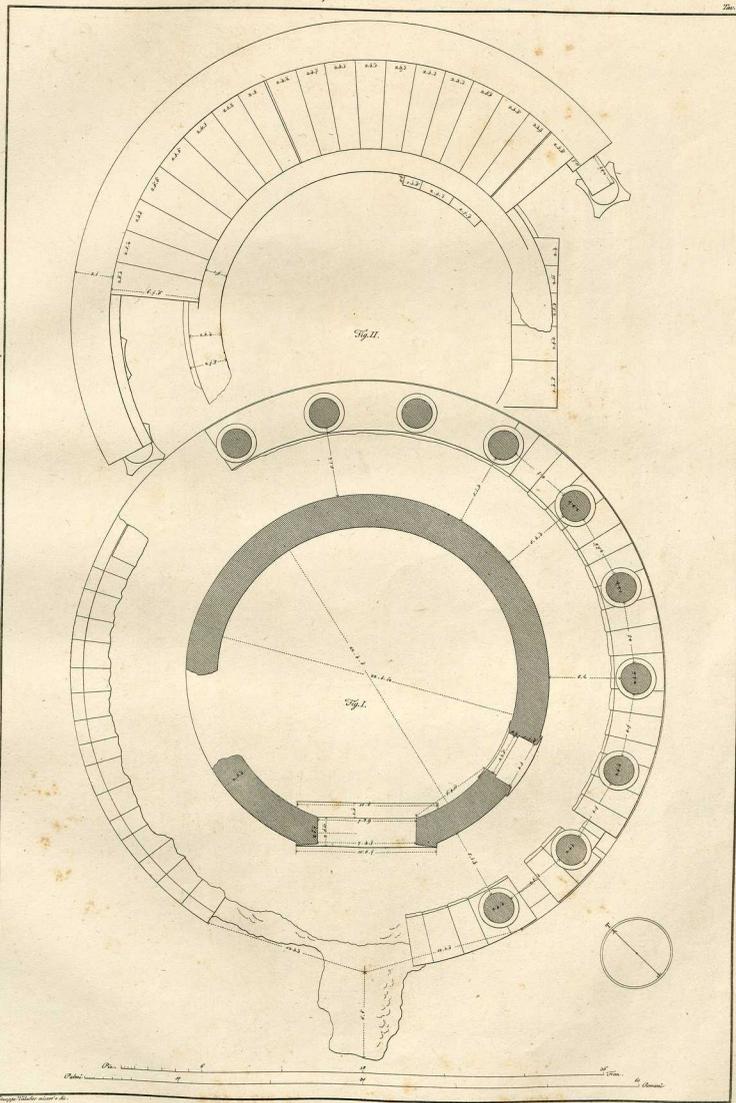
RACCOLTA  
DELLE PIU' INSIGNI FABBRICHE  
DI ROMA ANTICA  
E SUE ADIACENZE

II  
TEMPIO DETTO DELLA SPIRITA IN TIVOLI

ROMA  
NELLA STAMPA DI GIOVANNI ANTONI

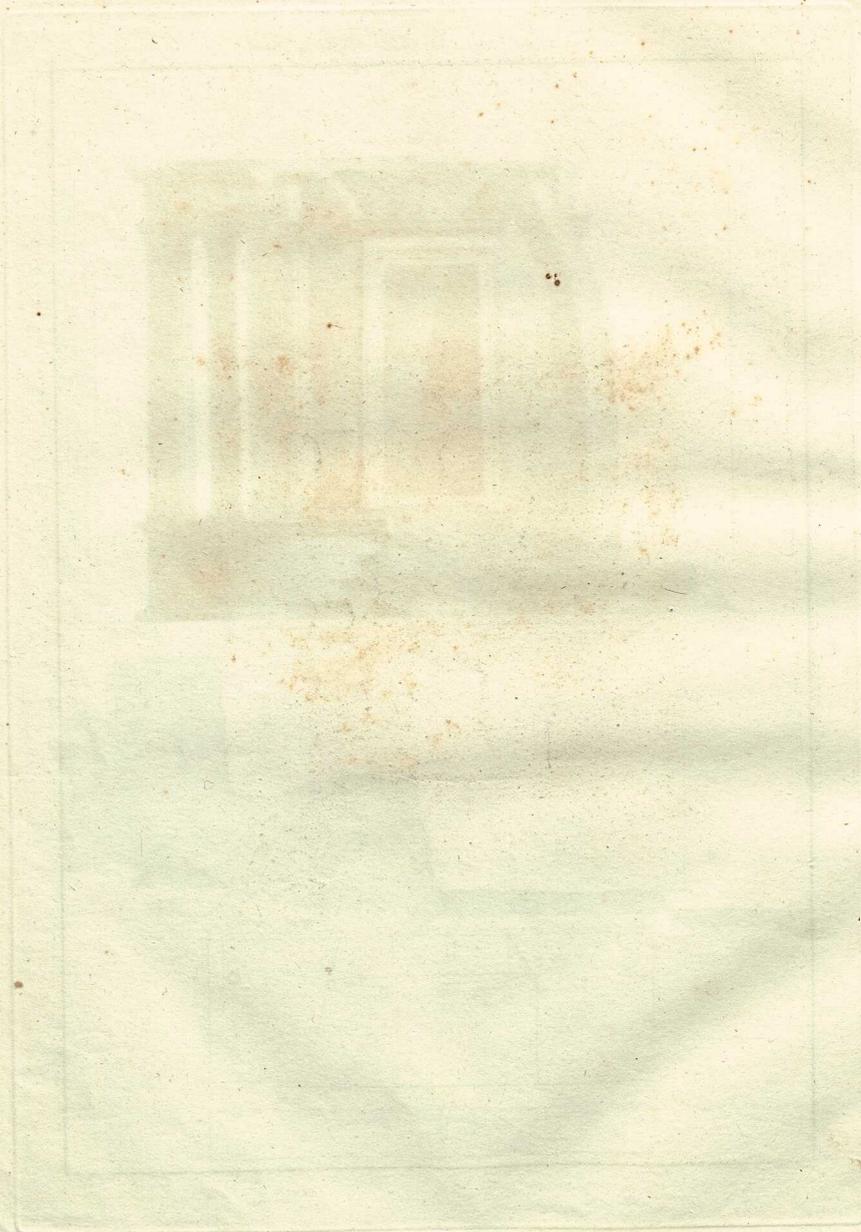
*Pianta del Tempio detto della Sibilla in Tivoli*

Tab. I.

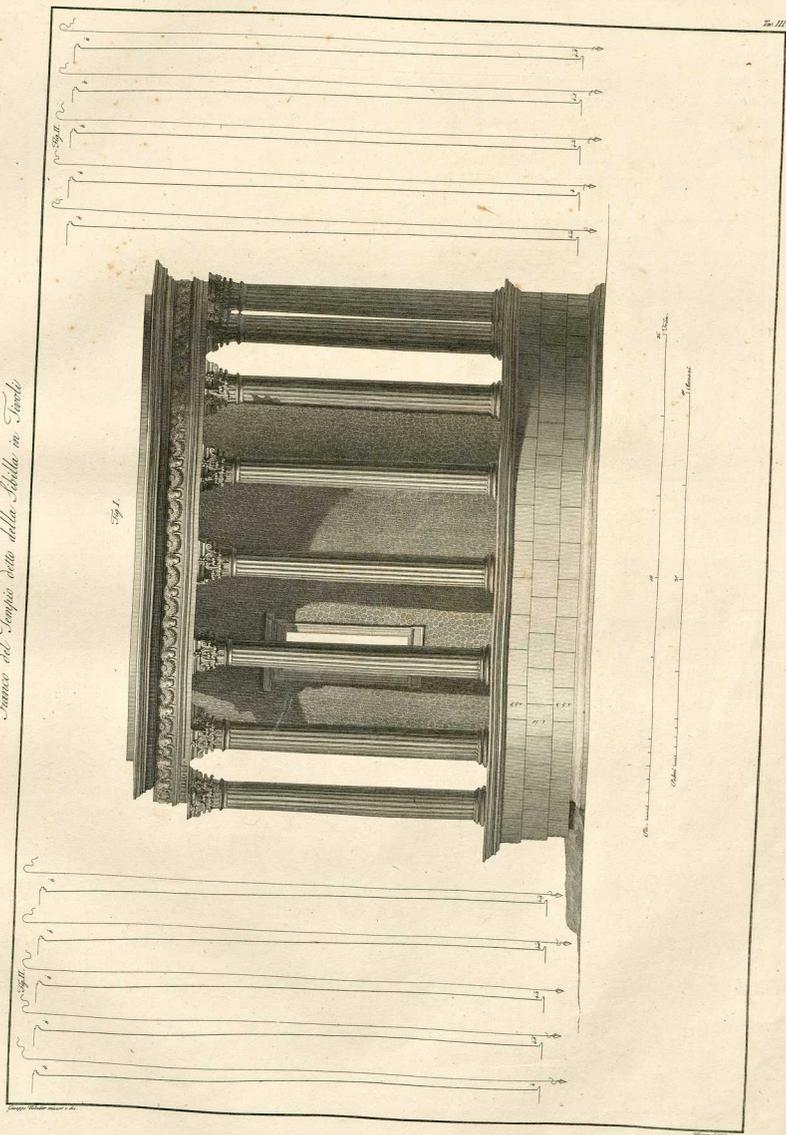




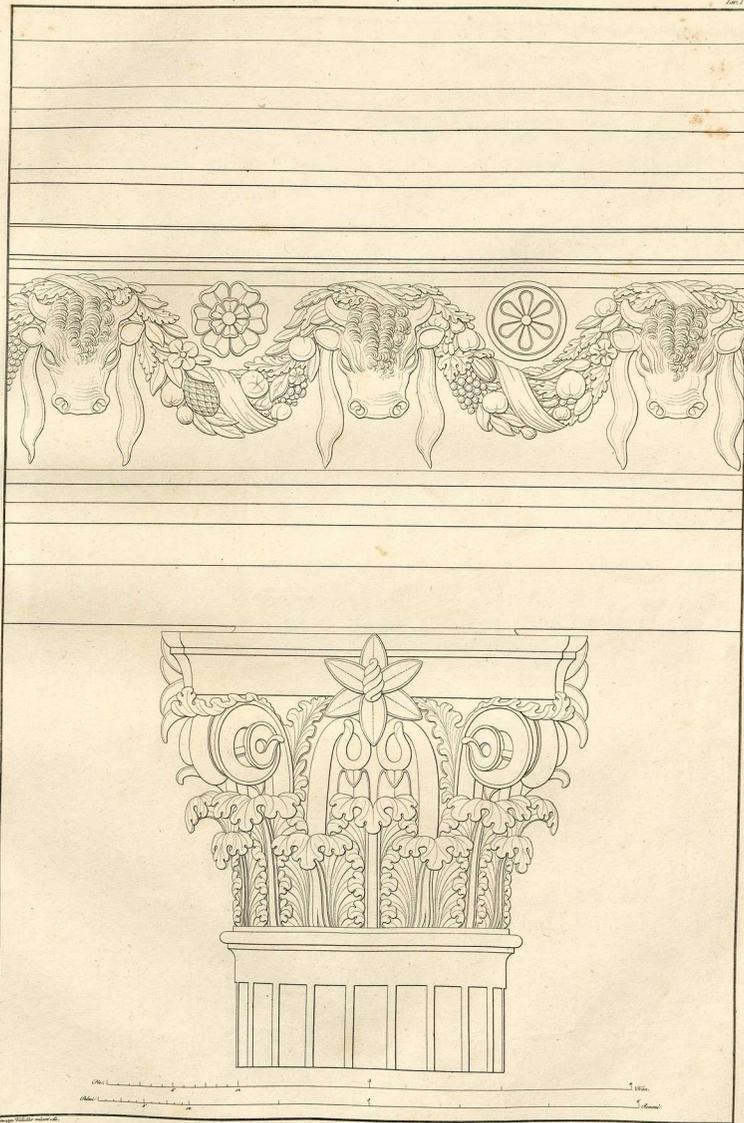




Fianco del Tempio della Sibilla in Taroli



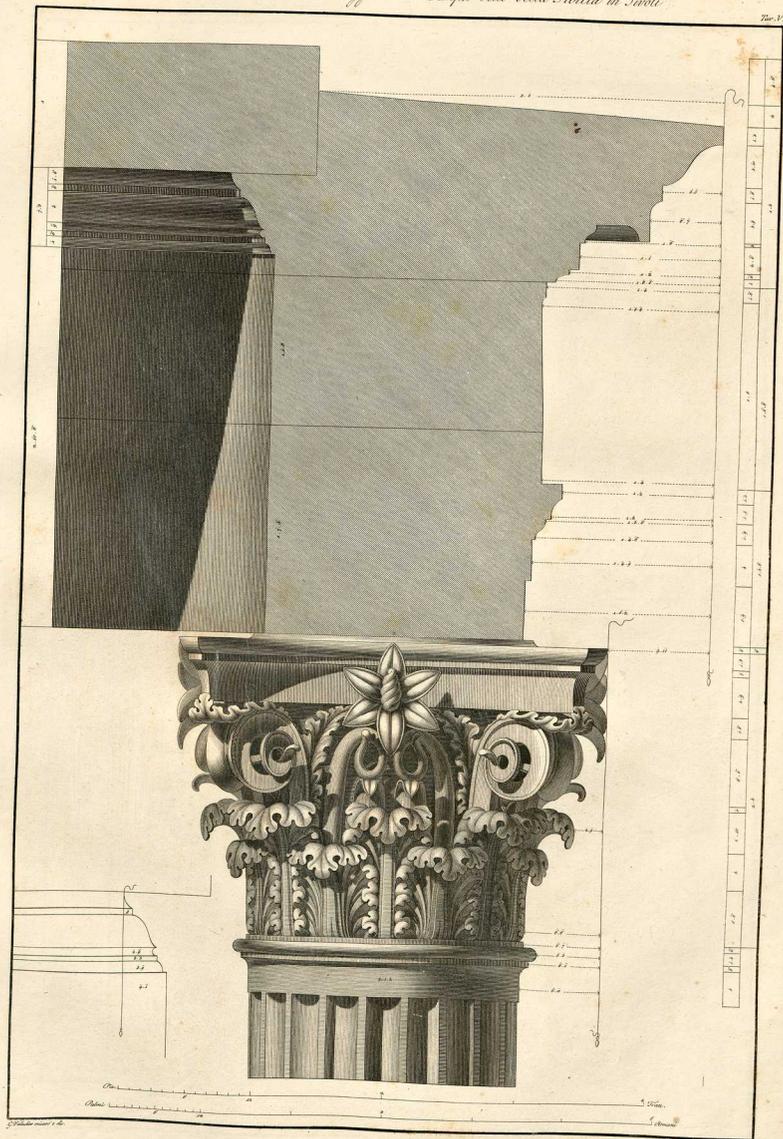


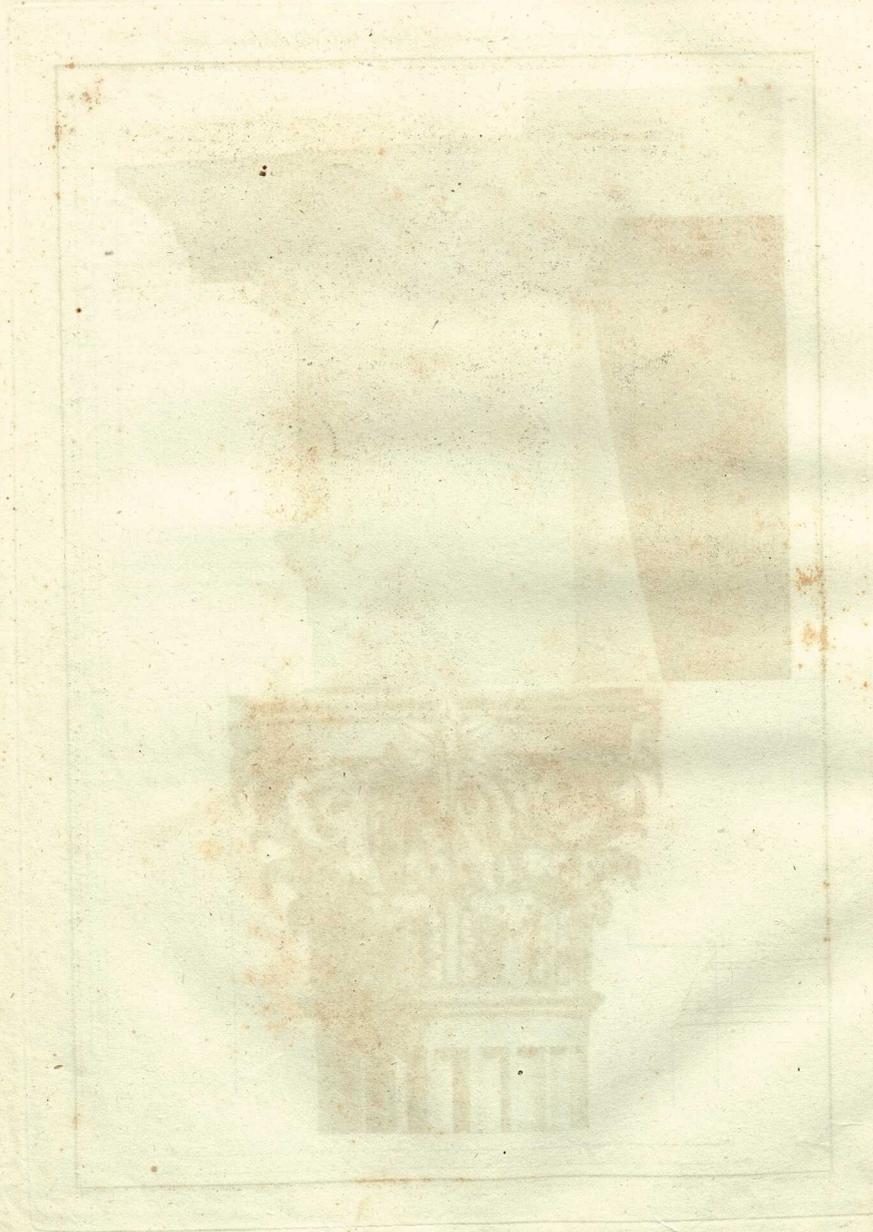




*Capitello e intavolato embroggiato del Tempio detto della Sibilla in Tivoli*

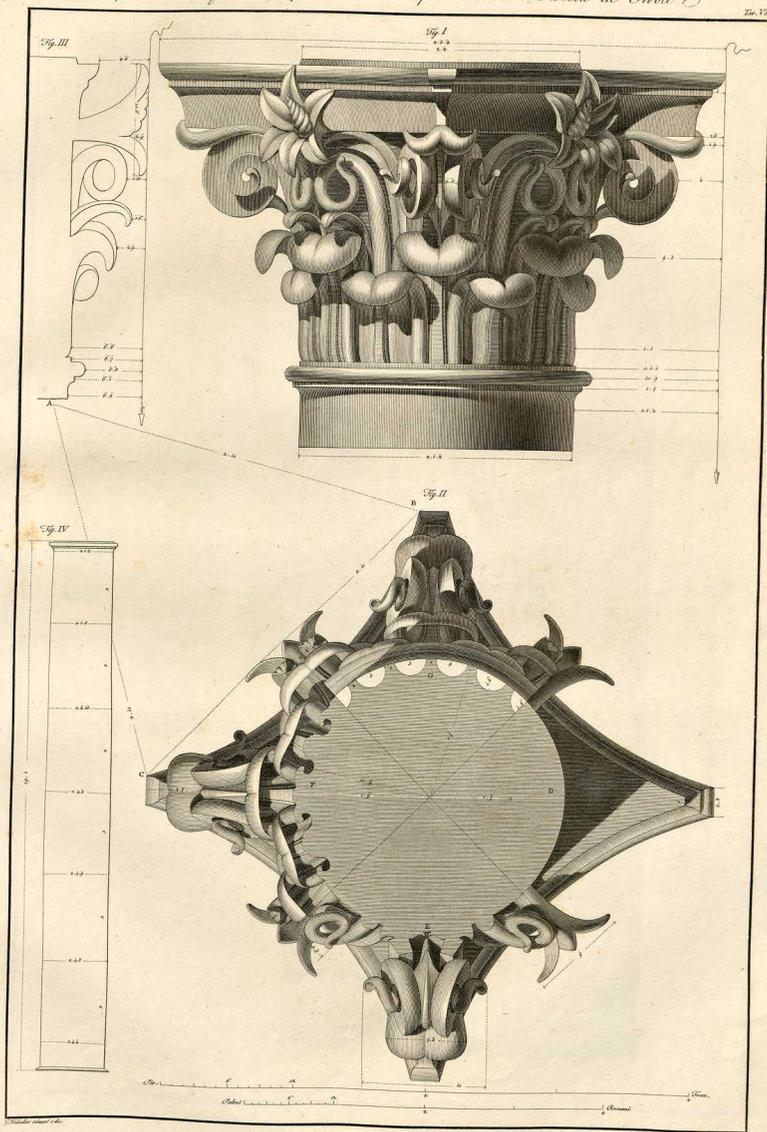
Tab. 12





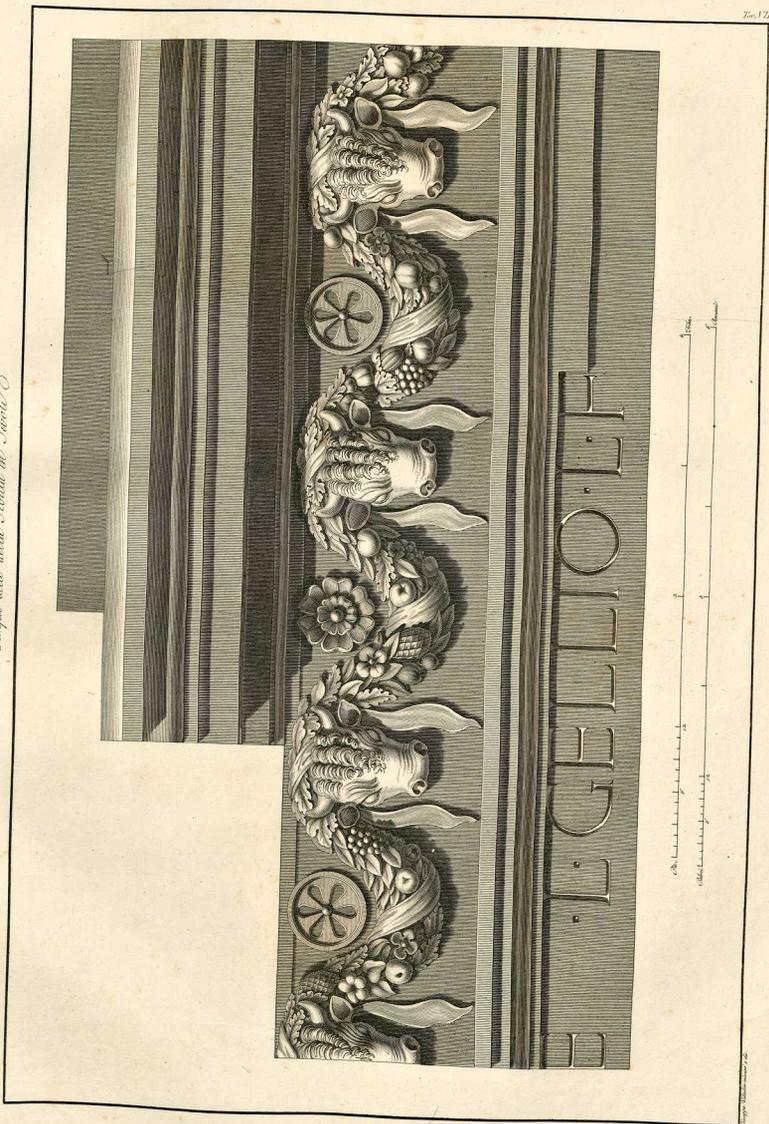
*Capitello in angolo e sua piana del Tempio detto della Sibilla in Tivoli*

Tav. VI.





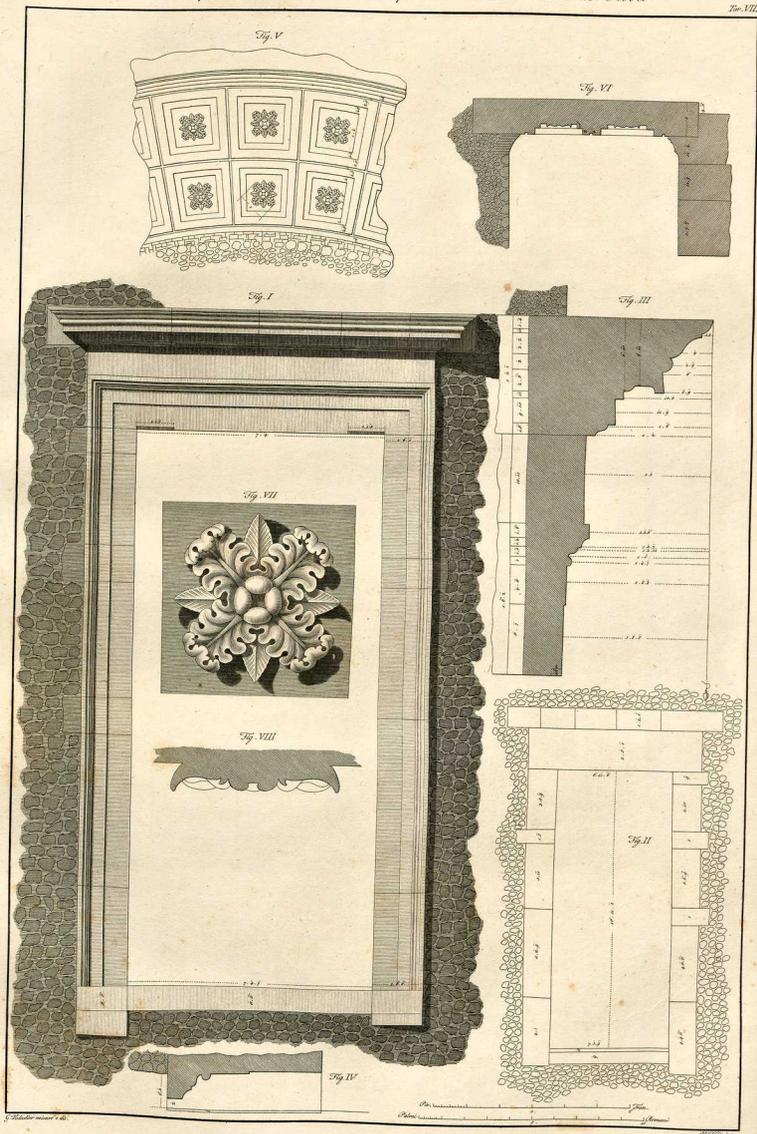
*Comice del Tempio detto della Sibilla in Torino*





Ornato della porta e lacunari del Tempio detto della Sibilla in Tivoli

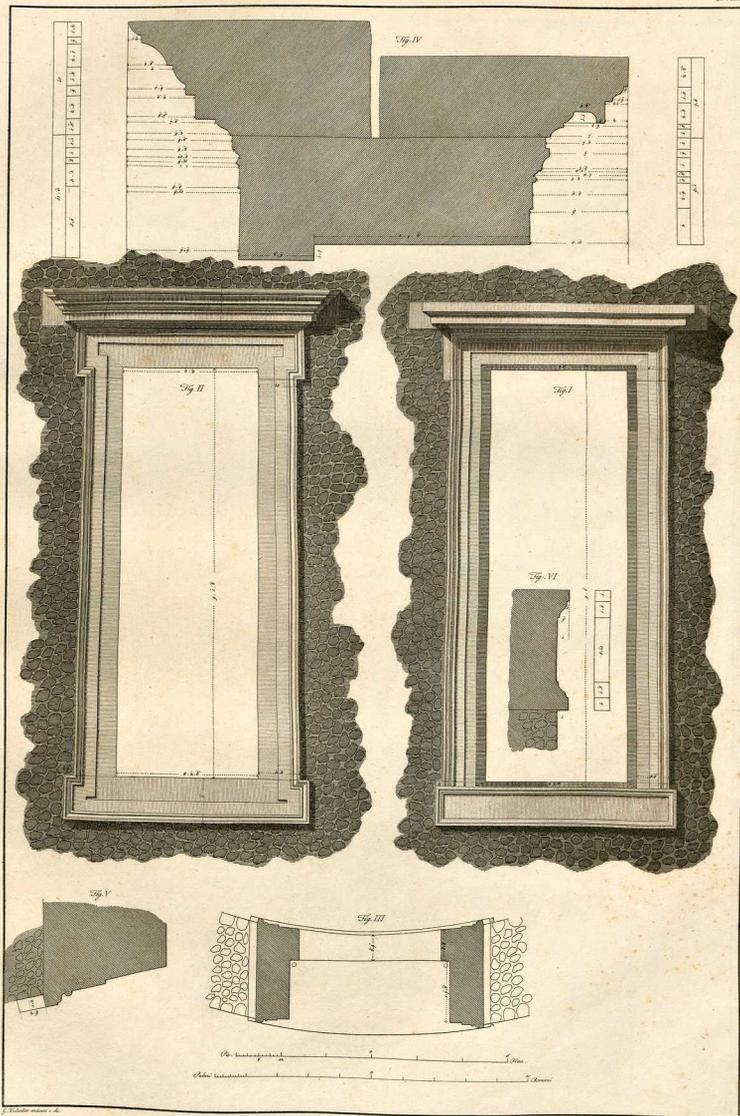
Tab. VIII

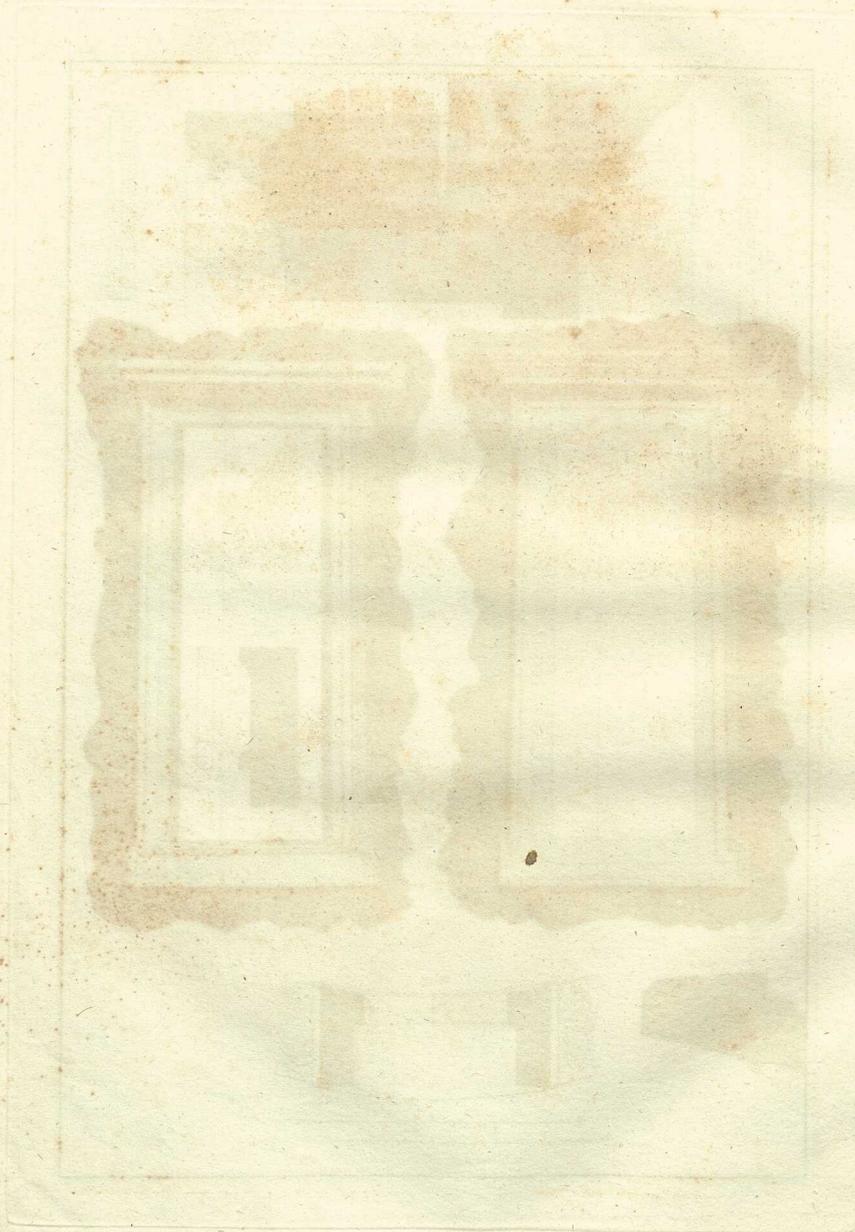




*Ornato delle Finestre del Tempio detto della Sibilla in Tivoli*

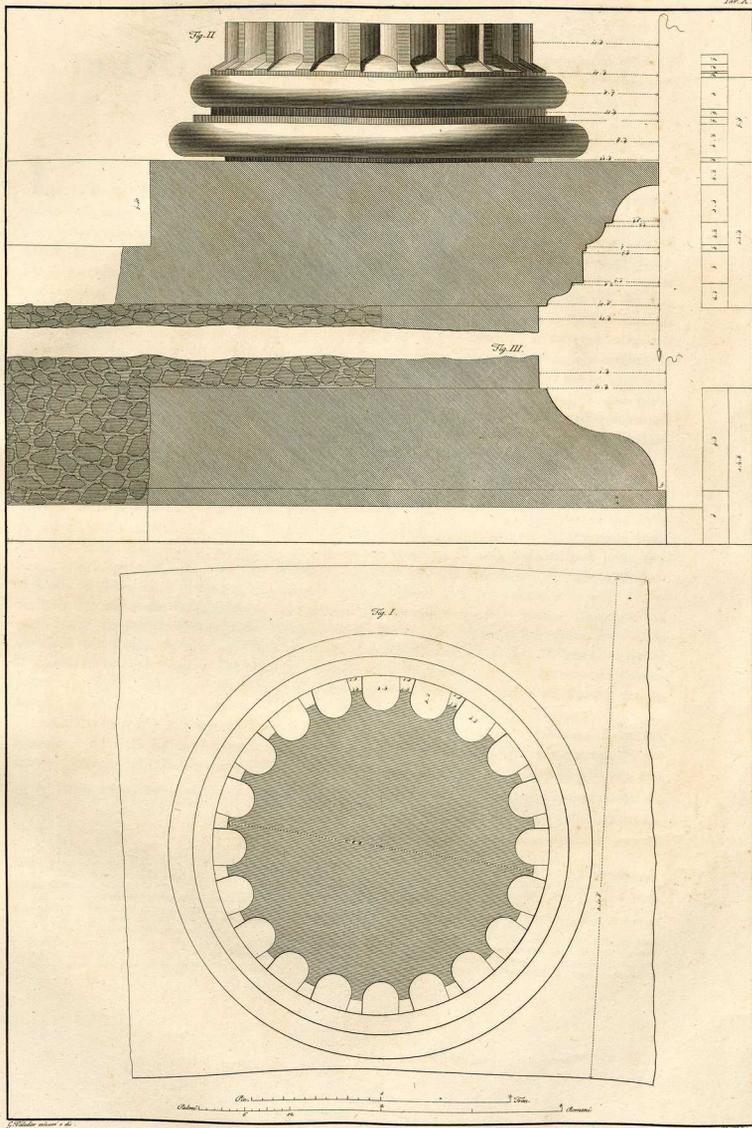
Tab. IX.

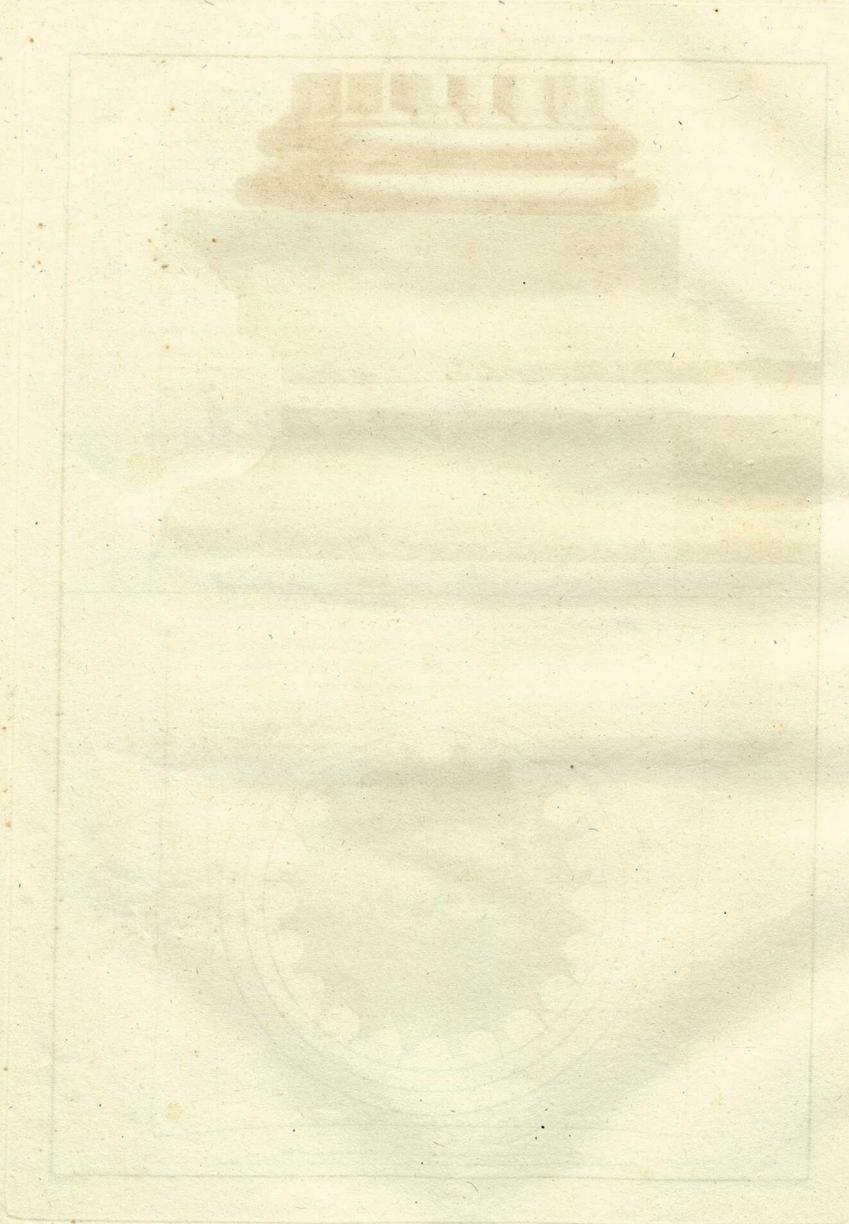




*Fondamento e Base del Tempio detto della Sibilla in Tivoli*

Tab. X.





# T E M P I O

## DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

### OSSERVAZIONI ANTIQUARIE

**L**antica (1) Erculea (2) città di Tivoli, di Greca origine (3), che superba (4) s'inalza sopra il sassoso (5) margine dell'Aniene, fu sempre inesausta sorgente d'insigni Greche, e Romane antichità, che arricchirono i più scelti musei, e nelle sue rovine conserva ancora pregiabili avanzi di architettura, che saranno mai sempre esemplari dell'arte. Ora senza annoverare le molteplici opere e d'incisioni, e di scritti, che da più secoli illustrarono, e che di continuo danno a vedere questi ruderi famosi, si parlerà soltanto di quell'ammirabile tempio rotondo, studio già del Palladio, e del Serlio, scuola del Divin Michelangelo (6), volgarmente chiamato il tempio della Sibilla, ma giustamente dalli più accurati Scrittori assegnato a Vesta Madre. Il suo prospetto, benchè tanto dagli anni guasto e consunto, pure si presenta così pittoresco alla vista, che sembra sia dalle rovine stesse fatto più vago, e che sempre più interessi a rintracciarne il suo pristino stato. Le ricerche sopra la sua antica forma si pubblicano ora con molta esattezza, e con molta novità nelle presenti tavole, come apparirà dalle riflessioni architettoniche: solo qui rimarranno ad esporsi le diverse idee degli eruditi, che fecer parola di questo tempio, e che se non indubitatamente, pure con molta probabilità ricercarono a quale nume in antico appartenesse.

Piacque al dottissimo Cluverio (7) di chiamare questo rudere il tempio del Dio Tiburno, che fu, o il Genio del luogo, o fu Tiburto, uno de' fondatori di Tivoli in tal guisa cangiato in divinità. Una poetica descrizione, che fa Stazio (8) della Villa di Manlio Vopisco, ove si parla di Tiburno, che all'ombra si riposa, la quale egli crede adattata alla situazione del tempio, è l'unico fondamento della sua opinione. Ma per quanto si svolgano gli antichi scritti non potrà trovarsi, oltre la indicata, altra memoria di Tiburno, che l'espressione di Orazio (9), il quale rammenta il bosco di Tiburno, e Plinio (10), che ricorda tre annosissime elci, più antiche ancora di Tiburto, ove Tiburto stesso fu inaugurato (11). Questo apparato di erudizione quanto comprova una venerazione per questo Dio, o Eroe Tiburno, altrettanto non è sufficiente a provare, che questo avesse il suo tempio, mentre di tempio giammai si parla da tutti gli antichi scrittori, e giacchè il bosco indicato da Orazio, l'ombroso recesso descritto da Stazio, e le vecchie elci di Tiburto notate da Plinio, quando al medesimo soggetto appartengano, sono cose assai diverse da un tempio in altissimo luogo collocato, e posto a vista di tutti (12).

Altri vollero che tale avanzo fosse un sepolcro, e si stupirono, che si dubitasse di questo, quando il nome di Lucio Gellio a grandi lettere scritto chiaramente lo faceva conoscere. Non è ignoto come in Grecia vi erano de' sepolcri, i quali agli antichi tempi si assomigliavano (13),

(1) *Tiburtes quoque originem multo ante urbem Romam habent. Plin. Hist. Nat. Lib. XV. Cap. XLIV. §. LXXXVII. pag. 308. Tom. III. Edit. Paris. Haradani in 4.*

(2) *Tiber in Herculeum migravit nigra Lycoris. Martial. Lib. II. Epig. LXII. v. 1.*

(3) *Fraxis Tiburti dicam cognomine gentem Cætilusque, necnonque Coras, Argiva jussurini. Virgil. Aeneid. Lib. VII. v. 671.*

*Tiber Argos postquam colono.*

*Horat. Carm. Lib. II. Od. F. I. v. 5.*

(4) *... Actæa potens, Tiburque superbum.*

*Virg. Aen. 7. v. 650.*

(5) *Nec te prætereo, qui per cava saxa volutans*

*Tiburti Argæ pomifer arva rigas.*

*Ovid. Amor. Lib. III. Eleg. VI. v. 45.*

(6) *Crocchianti istoria della Chiesa di Tivoli pag. 250.*

(7) *Cluverii Ital. Antiq. Tom. II. pag. 565.*

(8) *Statii Sylv. Lib. I. Carm. 5. vers. 1. ad 5. et 17. ad 75.*

(9) *Horat. Carm. Lib. I. Od. VII. v. 15.*

(10) *Plin. Hist. Nat. Lib. XVI. Cap. XLIV. §. LXXXVII. pag. 308. I. Edit. Paris. Haradani in 4. Tom. III.*

(11) *Allorchè Stazio altrove citato al III. Libro delle Selve Carm. 1. v. 183. dice ad Ercole*

*Nec Tiburno stans, Solisque cubilla Gades*

*vogliono tutti i commentatori, che s'intenda parlare del tempio Tiburtino d'Ercole, non di cosa appartenente a Tiburno.*

(12) *L'Ab. de Chassigny nella vallata dopo le Cascate crede aver trovato il bosco sacro di Tiburno, e forse qualche avanzo del suo tempio. Vedasi la sua opera: *Decouverte de la Maison de campagne d'Horace* Tom. II. pag. 401. §. CXXXI.*

(13) *Pausanias, Corinthiaca, see Lib. II. Cap. VII. Ad hunc enim ferme modum suorum cadavera condunt Sicoriti corpus terra contegunt, deinde lapidea basi extructa columnas erigunt, quibus fastigia (vel ut Grecæ vocant, Aquilas) imponunt: eadem*

ma molte riflessioni smentiscono una simile opinione. La locale direzione della fronte del tempio, che è quale a sacro edificio conviensi: le finestre che inutili sono ad una tomba: il portico esterno non proprio alli sepolcri: il logoramento lasciato dall'aprirsi, e chiudersi delle porte impresso a grandi orme nel pavimento, non può adattarsi ad un avello, che radamente si schiude: finalmente più di ogni altra cosa smentisce questa idea l'iscrizione medesima, poichè il nome di L. Gellio è il termine di una più lunga epigrafe, non una semplice dedicazione, come può sembrare a prima vista, a chi non consideri il luogo ove esiste, la necessaria mancanza della parte anteriore, ed una lettera E ancora superstite, che alla parola CVRATORE, o CVRANTE poteva appartenere.

Tali motivi lo dichiarano un tempio, e come tempio lo riguardarono, oltre il già citato Cluverio, il Kircherò (14), il Marzi (15), il Crocchiante (16), il Corradini (17), il Volpi (18), l'Ab. de Chaupy (19), i quali tutti s'indussero a crederlo il tempio della Sibilla Albunea, da Augusto riedificato, e descritto in riva all'Aniene da molti antichi scrittori. Questi credettero, che le loro congetture acquistassero forza bastante dalla volgare denominazione, dallo stile della fabbrica, ma forse anche essi s'ingannarono. Non può negarsi, che in Tivoli un tempio della Sibilla esistesse, ma questo in altro luogo con più verisimiglianza si ravvisa, ed in tal modo quell'ammasso di erudizione, radunato forse colla critica non più esatta, nulla prova per la precisa località di questo tempio, e lascia luogo alla opinione, che ora sarà proposta sulle tracce del Palladio, del Serlio, del Cabral, di Fausto del Re (20), e più d'ogni altro di Francesco Piranesi (21), che nella esimia opera de' tempi trattò con sommo ingegno questo argomento.

Prima però di proporre la divisata idea, non dovrà trascurarsi il sentimento di quelli, che chiamarono questo avanzo il tempio d'Ercole. Non è questo pensiero più felice degli altri, poichè ad Ercole non conviene l'architettura, e l'ordine dilicato e gentile, secondo l'insegnamento Vitruviano (22). Ma oltre questo la grandiosità del tempio Tiburtino d'Ercole non combina con queste rovine, mentre al dire di Giovenale (23) quel tempio gareggiava in magnificenza con quello della Fortuna Prenestina. Quel tempio aveva d'intorno libreria, erario, portici, ed altre smisurate fabbriche (24), che non potevano aver luogo nella ristretta sommità di questo colle.

Questo gentile edificio era sicuramente un tempio (25) costruito con tutte quelle esatte regole che da Vitruvio sono prescritte. Questo è in luogo elevato (26); si volge alla via, ed alla riva del fiume, onde possa riscuotere gli ossequj della pubblica venerazione (27), che dalla dignità del luogo si accresce (28). I simboli, che lo distinguono sono proprj de' tempi, come le teste de' bovi con vitte, gli encarpi, o festoni di frutta e di foglie composti, i diversi prodotti degli orti, che formano l'ornamento degli eleganti capitelli; come ancora la canalatura delicata delle colonne, e la forma rotonda possono avere una particolare relazione a qualche Divinità. Ora tutti questi simboli a chi meglio possono riferirsi, che a Vesta Madre, la quale raffigura la terra? La forma orbicolare de' tempi è propria di questa Dea, le colonne striate al maestoso matronale vestimento hanno allusione (29): i bovi simbolo sono della coltivazione della terra; le frutta, le spighe, i papaveri ed i prodotti degli orti la continuata fertilità della stessa terra distinguono.

Benchè due diverse deità abbiano nome di Vesta secondo i più accurati mitologi, una moglie del Cielo, e madre di Saturno (30), l'altra vergine figlia di Saturno, e di Rea, e benchè la

*proprie species, qua sunt templorum culmina.* Arnobio parla di sepolcri rotondi, che appaiono in tempi. *Quid, quod mutas ex his templa, quae hactenus aereis, et sublimibus elata fastigijs, autiorum conscriptionibus, comprobatur contingere cineres, atque ossa, et fustorum esse corporum sepulcrum.* Arnob. Lib. VI. pag. 153. Edit. Lugd. Bat. 1624.

(14) Kircher. *Vetus Latium Lib. IV. part. II. cap. II. pag. 194.*

(15) Marzi Hist. Tib. Lib. IV. pag. 160.

(16) Crocchiante, Istoria della Chiesa di Tivoli, Lib. IV. §. XIV. pag. 249.

(17) Corradini Petrus Marcellinus, *Vetus Latium profanum et sacrum Tom. I. Lib. I. cap. XXVII. pag. 391.*

(18) Vulp. *Vetus Latium, Tom. X. par. I. Lib. XXIII. cap. V. pag. 196. et seqq.*

(19) De Chaupy, *Decouverte de la Maison de campagne d'Horace, Tom. II. pag. 412.*

(20) Delle Ville, e de' più notabili Monumenti della città, e del Territorio di Tivoli, nuove ricerche di Stefano Cabral, e di Fausto del Re. Cap. I. §. V. pag. 14.

(21) Piranesi, raccolta di tempi antichi, Tempio di Vesta Madre, (22) *Mingvov, Marti, et Herculi aedes Doricae fons: his enim Ditis propter virtutem, sine delectis aedificia consulti decet.* Vitruv. Lib. I. cap. II. pag. 6.

(23) *... vincens Fortunam, et Herculis aedem Juvencis.* Sat. XII. v. 90.

(24) Vedi Cabral, e del Re l. c. pag. 12. e 13.

(25) Questo tempio fu posteriormente ridotto a chiesa col nome di S. Maria Rotonda. V. Crocchiante l. c. Lib. IV. §. XIV. p. 249. Ciò comprova, che sempre era stato creduto un tempio, mentre i tempi profani sono stati dai cristiani ridotti a sacro uso, non i sepolcri, quando non fossero stati santificati da un qualche particolare avvenimento.

(26) Vitruv. Lib. IV. cap. 5. pag. 71.

(27) *Item l. c. in fine.*

(28) *Idem Lib. I. cap. 2. pag. 7.*

(29) Vitruv. Lib. IV. cap. 1. pag. 61.

(30) *V. Lips. de Vestis, et Vestal. Cop. prim. Cynal. de Deis, Synt. III. §. Rhea §. Vestis.*

prima precisamente raffiguri la terra, e la seconda il fuoco, pure l'uniformità del nome v'indusse tale disordine che di continuo si trovano nelle loro attribuzioni confuse presso gli antichi autori medesimi (51). Ovidio (52) le qualità della terra e del fuoco promiscuamente a Vesta attribuisce. Sono poi moltissimi fragli antichi che Vesta con Cerere, e la terra fanno una cosa medesima. Fornuto (53) dice che Vesta e Cerere altro non sono che la terra. Varrone asserisce che Vesta è così detta perchè d'erbe si veste (54). Arnobio, della terra parlando, scrisse: *Eandem hanc quia salutarium seminum frugem gerat Cererem esse pronuntiant, nonnulli autem Vestam quod in mundo stet sola* (55).

Ora essendo Vesta una cosa medesima colla terra, e con Cerere, il bove non solo come sua vittima le appartiene; ma si riferisce a lei come compagno dell'uomo nella agricoltura, secondo Eliano (56). Le bende, che pendono dal capo delli bovi, sono quelle *infule* sacre, che velavano le vittime nel condurle che facevasi al sacrificio (57), ma furono ancora le vitte particolarmente adoperate nelle sacre cerimonie di Vesta ancora le più antiche, come cantò Virgilio (58). I serri, benchè comuni nel solennizzare le feste, pure particolarmente si adoperavano in quelle di Vesta, come notò Ovidio (59) ne' Fasti, dicendo che ad un dato giorno festivo in suo onore si cingevano le mole di questo ornamento dai fornaj, che in tal guisa le rendevano grazie del fuoco, col quale cocevano il loro pane.

I tempi di Vesta erano rotondi, perchè questa forma simboleggiava la terra (40): così Numa edificò il suo primo tempio in Roma al dire di Plutarco (41), e così erano ancora presso i Greci, e si chiamavano *Toli* (42). La forma rotonda era tanto propria di Vesta, che le mense rotonde perfino *Veste* erano dette (43). Costantemente nelle antiche medaglie il tempio di Vesta è rappresentato rotondo, sicchè i monumenti confermano quanto ci si lasciò scritto dagli antichi (44).

Si possono addurre ancora altre particolari ragioni, le quali rendono verisimile l'opinione che questo sia il tempio di Vesta, e sono, il chiamarsi questo luogo anche modernamente *Veste* (45); la singolar devozione che dai Tiburtini si aveva per questa Dea confermata da parecchie antiche iscrizioni; e finalmente una pittura che conta più secoli già esistente in Tivoli sopra la facciata di una casa, nella quale si denominava questo rudere: *Templum Vestae*.

Rimane a far motto della iscrizione, che vedesi nella parte anteriore del tempio, la quale dal già lodato Piranesi si supplisce in tal guisa (46).

AEDEM VESTAE · S · P · T · PECVNIA · PVBLICA · RESTITVIT · CVRATORE L · GELLIO L · F ·

Questa iscrizione, per quanto ne esiste, ci assicura che un Lucio Gellio figlio di Lucio, fu quegli che fece erigere o riedificare questo tempio. È ignoto se la famiglia Gellia fosse Patricia, o Plebeja, fu sicuramente Equestre, e Consolare (47). Un Lucio Gellio figlio di Lucio e cognominato Publicola fu Console (48) l'anno di Roma 682 avanti la nascita di Cristo 72, e visse lungo tempo (49). Questi, secondo Livio, fu Pro-console in Grecia, e si distinse per l'amore della filosofia, e de' filosofi, de' quali alle volte componeva le risse (50). Fu Censore, e rigorosamente eser-

(51) S. Aug. de Civ. Dei Lib. IV. cap. X.

(52) Vesta eadem est, quae Terra: subest vigil ignis utriusque.

Significatio: scilicet terra, focusque suam.

Ovid. Fast. Lib. VII. 367.

(53) De Cerere, et Vestae verba faciendae sunt. Utraque autem non videtur alia a terra esse. Pharrus. de Nat. Deor. cap. XXXVIII. Vide Opusc. Myt. T. Gale pag. 306.

(54) Varro apud Augustin. de Civ. Dei Lib. VII. cap. XXIV. Vestam dicunt, quod vestitur herbis.

(55) Arnob. Lib. III. par. 113. Edit. cit.

(56) Aelian. Varia Hist. cap. XIV. Ille agricola est, et humana generi laborum socius.

(57) Varro de ling. Lat. p. 70. 8. Infule intra hostiarum cornua velamenta erant.

(58) Virg. Aeneid. Lib. II. v. 296.

Sic ait, et manibus vitulae Vestamque potestem.

Asteronumque avitis effert penetralibus igem.

(59) Ovid. Fastor. Lib. VI. v. 509. et seqq. Vedasi il Fabretti al-

la Tavola dell' Iliade pag. 238.

(40) Vide Fest. in Verb. Rotundam. Ibidem Paul.

(41) Plutarch. Numa, p. 69. Operum Tom. I. Edit. Paris. 1624.

(42) Vedi in Meursio. Ceram. Gen. cap. VII.

(43) Vide Plutarc. in Simposiac. VII. Quaest. IV. in fine p. 704.

Tom. II. Edit. cit. Mihi vero, inquit, mensa etiam terrae videtur esse simularum; nam praeterquam quod nos alia, novanda est etiam et stabiliis, et recte Vesta a quibusdam appellatur.

(44) Vide Montfaucou. Ant. Expl. Tom. I. Tab. XXXVI.

(45) Vedi Cabret, e del Re L. c. pag. 16. e 17.

(46) Non vi è alcun dato certo per questo supplemento, onde io non ardisco garantirlo; serve bensì questo per dare a vedere, quante sono le lettere mancanti, giacchè alla misura di queste si è avuto un sommo riguardo.

(47) Vide Morel. Num. Famil. Rom. pag. 191.

(48) Almeloveen. Fast. Rom. pag. 98.

(49) Cic. Brut. XLVII.

(50) Cic. de Leg. Lib. I. 20.

ciò la sua magistratura; estinta la congiura di Catilina, Cicerone lo credè degno della Corona Civica, secondo Gellio (51). Perdonò al figlio le gravi offese a lui fatte, assolvendolo in Senato, al dire di Valerio Massimo (52). Lo stile della architettura del tempio non disconviene a tale epoca, di modo che non dubiterei di assegnarne la costruzione a questo Romano illustre.

Quasi tutti gli Scrittori delle cose Tiburtine recano una iscrizione di un L. Cello figlio di Lucio di cognome Vittore, che fu Duumviro, e Curatore delle opere pubbliche e vogliono, che a questi si riporti l'iscrizione del fregio del nostro tempio. Ma questa iscrizione tratta dalla Collezione Gruteriana (53) parla di un COELIO non di un Cello, facile a scambiarsi con Gellio. Io non so confondere due nomi tanto diversi, sicchè più volentieri credo di riferire l'epigrafe del tempio al già nominato Lucio Gellio Pobbicola, che in Grecia poteva essersi imbevuto del buon gusto in architettura, e così poi avere ordinata la fabbrica di questo elegantissimo tempio.

## RIFLESSIONI ARCHITETTONICHE.

**I**n Tivoli, città del Lazio, distante circa diciotto miglia da Roma, si trovano gli avanzi di molti edifizj antichi di ogni genere, ivi costruiti da' Romani, che formarono le loro delizie in quella regione, invitati dalla temperie dell'aria nell'estiva stagione, dal grato mormorio delle acque dell'Aniene, che si precipita tra quelle balze; e dall'aspetto dilettevole delle vaste e fertili sottoposte campagne.

Fra tutti questi pregevoli avanzi il più conservato, o per meglio dire il meno abbandonato e distrutto si è il piccolo Tempio, comunemente denominato della Sibilla. Lasciando alle indagini antiquarie il nome della deità a cui fosse innalzato, in qual tempo, e da chi sia stato costruito questo bellissimo esemplare dell'antica Romana architettura, ci occuperemo soltanto a descrivere ciò che riguarda il merito della sua costruzione, e che interessa l'artista.

Resta elevato questo Tempietto in un sito delizioso nel confine della città verso Levante, sopra l'estremità di una rupe, imminente alla voragine in cui fra balze e dirupi va a precipitarsi l'Aniene, e rimane tanto sul ciglio del sasso, che per avere da quella parte un sufficiente spazio avanti l'ingresso, o almeno per assicurarne la stabilità, fu costruita una costruzione di muri e volte, sopra delle quali restava basata in parte la gradinata del Tempio medesimo.

Questo Tempio di figura rotonda, per l'ala di colonne che lo circonda, appartiene al genere de' *Peripteri* (*Vitruv. lib. IV. cap. VII. p. 156. e 158.*) Il grandioso basamento però che forma il suo piantato viene assegnato soltanto al *Monoptero*, ed ivi prendeva il nome di *tribunale* (*loc. cit. p. 156.*) Conviene dunque dire, che l'accorto architetto di questo grazioso ed elegante monumento avesse la sua ragione particolare per formare un composto di questi due diversi generi di tempi rotondi, e forse potrebbe riconoscersi nell'essere situato questo Tempietto sull'alto di una rupe eminente, che dovendosi rimirare dal basso dell'opposta riva, ne sarebbe restata coperta una porzione della parte inferiore, se il tribunale sottoposto non lo avesse innalzato e reso così visibile interamente. La proporzione poi de' suoi intercolumnj di due diametri della colonna ne dimostra la specie, e lo determina *Sistilo* (*lib. III. cap. II. p. 102.*)

Tanto il masso del gran basamento, quanto il muro della cella è composto di pezzi mezzani irregolari e disuguali di una specie di tufo: quei pezzi però che formano la superficie interna ed esterna di questa cella hanno la loro fronte spianata e ridotta a formare un piano assai regolare, a cui poi fu sopraposto l'intonaco; gli altri pezzi dell'interno di questo muro e quelli del masso del basamento sono dello stesso tufo, uniti con buona calce, ma irregolari e dissimili.

Il cornicione, il lacunare, le colonne, la rivestitura del basamento, la soglia, gli stipti e la cornice della porta e delle finestre sono della pietra del paese, cioè *Tiburtina*, volgarmente in oggi

(51) Gell. Lib. V. cap. VI.

(52) Valer. Max. Lib. V. cap. 9.

(53) Gruter Inscrip. pag. MXXV. num. 12.

*Travertino*: sopra della quale tanto nelle parti lisce che nelle ornate vi è stato posto un intonaco quanto sottile altrettanto duro e compatto, di cui fa menzione Vitruvio nel cap. III. del libro VII. cosicchè l'opera comparisce per la sua levigatezza come di marmo.

Passiamo ora al confronto di questo Tempio e delle sue parti colli precetti e proporzioni descritte da Vitruvio, per mantenere così il metodo propostoci ed affinchè ciascuno possa da questi confronti giudicare de' risultati.

L'edifizio è stato misurato col piede di Francia, come lo saranno tutti gli altri.

## TAVOLA I.

PIANTA DEL TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

In questo genere di tempj rotondi il diametro della cella, secondo Vitruvio (*lib. IV. cap. VIII. p. 158.*) deve essere quanto è l'altezza della colonna, compresi base e capitello: il nostro diametro si trova di piedi  $22 - 4' - 8''$ , e l'altezza della colonna  $22 - 0' - 3''$ . A questa se si aggiungano pollici  $4'$  circa del plinto soppresso, si averà allora in queste misure la più esatta corrispondenza al precetto.

Delle diciotto colonne che formavano il portico restano ora sole dieci: l'intercolunnio di esse può considerarsi di due diametri, mentre essendo il diametro di piedi  $2 - 4' - 4''$  e la larghezza dell'intercolunnio  $4 - 7' - 0''$  combina, con questa proporzione, che come accennammo è propria del *Sistilo*.

La larghezza dell'ambulacro circolare o sia lo spazio che passa fra il muro della cella e il vivo delle colonne essendo generalmente piedi  $5 - 1' - 3''$ , viene ad essere di due diametri e un sesto, invece de' soli due diametri che prescrive Vitruvio ne' tempj peripteri (*lib. III. cap. I. p. 100.*) Ma questo sesto di più sembra qui richiesto dall'uso del passaggio, che attesa la piccolezza del Tempio rimane ancora in qualche modo ristretto.

Questo piccolo aumento produce ancora che il muro della cella si ritira dal vivo del basamento più della proporzione assegnatagli di circa un quinto del diametro del basamento medesimo: ed infatti questo diametro essendo piedi  $46 - 0' - 6''$  il quinto è  $9 - 2' - 6''$ , ma qui si trova la distanza di  $9 - 9' - 11''$  dunque vi sono pollici  $7' - 5''$  di differenza.

Siccome la larghezza della luce della porta dipende dalla sua altezza, così se ne parlerà in appresso. Non facendosi menzione alcuna da Vitruvio di finestre ne' tempj, se ne diranno a suo luogo le proporzioni, ricavate dall'edifizio medesimo. Intanto per la posizione di queste finestre si può notare che ribattono incontro al terzo intercolunnio dopo quello di mezzo.

Il poco avanzo della sostruzione della gradinata, per cui si ascendeva, è composto di pezzi irregolari di tufo uniti con calce. Questo avanzo, come si vede nella *Fig. I.* e le particolarità notabili nelle pietre adiacenti del basamento, mi hanno determinato a ravvisarvi una scala molto diversa da quella ideata da' passati editori.

Qualora si osservi, *Tab. II. Fig. I.* che nel primo strato de' travertini componenti la base del tribunale, vi sono due pezzi equidistanti dal mezzo a destra e a sinistra, che hanno il taglio spianato per ricevere altra pietra a combaciare, ma non altro pezzo di base, perchè non vi è fondo sufficiente nel masso per internarvi una pietra della stessa grossezza delle altre, bisogna allora convenire, che questo taglio spianato era per combaciare con una pietra che aggettasse in avanti, e questa doveva essere appunto quella che formava il zoccolo o piantato della doppia scala per cui da una parte e dall'altra si montava al piano del portico.

Altra prova incontrastabile si è, che tutte le pietre de' tre corsi del tronco del tribunale si osservano squadrate da ogni lato acciò possano combaciarsi, e che al contrario le tre prime, ove era la scala, non hanno un lato squadrato, ma sono lasciate grezze in modo da far vedere che accanto non hanno mai avuta altra pietra, come lo prova maggiormente il masso o sia muratu-

ra di queste, che resta tanto avanti da non lasciar fondo sufficiente a pietra alcuna: quindi è manifesto dal masso e dalle pietre che esistono essere state queste cose disposte così per addossarvi i gradini, che questi si ritiravano sinchè giungevano al piano, e che la salita si formava ne' lati da ambe le parti, terminando naturalmente in un ripiano nel mezzo.

Quanto questo ripiano si avanzasse in fuori, e quanto per conseguenza fosse larga questa doppia scala non può precisamente determinarsi. E' naturale però che non fosse più stretta dell'intercolunnio di mezzo, come è naturale ancora che tanto il ripiano che li gradini avessero il loro *pluteo* o parapetto di bronzo o di ferro per sicurezza di chi vi ascendeva, come si osservano negli antichi bassirilievi, e che essendo leggieri e traforati niente impedivano la veduta dell'ingresso fra le colonne, e della porta.

Esempj di scale consimili esistono nell'Anfiteatro Flavio, e nel così detto circo di Caracalla. Non vi è ragione che possa escluderle dai tempj di questo genere, anzi pare che vi siano da Vitruvio quasi indicate; mentre come ne' tempj rotondi distingue col nome di *tribunale* il basamento, che ne' tempj quadrilunghi nomina *podio*, così parimente nel tempio Monoptero col nome di *ascensum* distingue questa scala dalla gradinata, che negli altri tempj ha il nome di *gradus* (*lib. III. cap. III. p. 112.*)

Nella *Fig. II.* di questa tavola si osserva la distribuzione e misure de' dici nove pezzi di travertino, restati ancora in essere, di quelli che formavano il lacunare del portico. Le commesure sono disposte a caso, non essendo i pezzi tutti di egual misura, quantunque siano parimente dici nove i cassettoni contenuti in ciascuna delle due file, mentre non corrispondono sempre i tagli nelle fasce, ma vengono alcuni sopra il rosone. Da ciò che resta si deduce che in tutto il giro ve ne fossero cinquanta a doppia fila, come meglio si osserverà in seguito nella *Tav. VIII.* trattando delle loro forme e dimensioni.

## TAVOLA II.

PROSPETTO DEL TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

Parlando Vitruvio (*lib. IV. cap. VII. p. 156.*) de' tempj rotondi monopteri e peripteri assegna ai primi un basamento e scalinata, *tribunal*, et *ascensum*, uguale alla terza parte del proprio diametro; e proseguendo a dire che le colonne sopra il basamento siano tanto alte quanto è il diametro di questo da fuori a fuori, ne risulta che il terzo del diametro corrisponda al terzo della colonna compresavi base e capitello; ciò coincide con quanto prescrive per l'altezza del podio lo stesso maestro (*lib. V. cap. VII. p. 151.*) il quale lo forma alto la terza parte della colonna. Le nostre colonne colla base e capitello sono alte piedi 22 - 6' - 3" la terza parte è 7 - 4' - 1"; essendo l'altezza del nostro basamento 7 - 4' - 3". compresavi la base e la cimasa, corrisponde dunque esattamente al precetto.

Prima di passare all' esame delle parti di quest' ordine, conviene osservare che può considerarsi per un *Composito*, mentre non mantiene nelle proporzioni e forme de' modini quanto gli altri vi hanno praticato, ma in tutto si vede un capriccio, o piuttosto un genio particolare, che rende le variazioni rimarchevoli, degne di ammirazione e di encomio.

Cominciando dalla base Attica senza plinto, l'altezza assegnatagli (*lib. III. cap. III. p. 114.*) è il terzo del diametro della colonna: essendo qui il diametro pollici 28' - 4" il terzo è 9' - 5", ma la nostra base è assai più bassa non avendo che pollici 7 - 9".

L'altezza della colonna essendo piedi 22 - 6' - 3" e il suo diametro 2 - 4' - 4", questo vi si contiene nove volte e un terzo, onde forma la proporzione del *Sistilo*, che Vitruvio stabilisce di nove diametri e mezzo. (*lib. III. cap. II. p. 106.*)

Secondo la progressione data (*lib. III. cap. III. p. 108.*) pel restringimento del sommo scapo della colonna, la diminuzione dovrebbe essere di un settimo del diametro inferiore; ma qui

TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

7

corrisponde quasi ad un nono, essendo il diametro  $2 - 4' - 4''$  ed il sommo scapo  $2 - 1' - 2''$ . Nella *Tav. IV.* si parlerà della fusatura di queste colonne.

Benchè nell'ornamento e nelle parti si discosti il nostro capitello dal Vitruviano, pure nell'altezza totale, non se ne allontana di molto, mentre dovendo questa eguagliare il diametro inferiore della colonna (*lib. IV. cap. I. p. 132.*) il quale è di piedi  $2 - 4' - 4''$ , essendo il capitello alto  $2 - 3' - 0''$  quasi gli corrisponde. Delle parti se ne parlerà alle *Tav. V. e VI.*

Paragonando l'altezza del nostro architrave a quella prescritta, (*lib. III. cap. III. p. 120.*) si trova dover essere piedi  $1 - 9' - 1''$ , ma questo è di  $1 - 2' - 5''$  onde è assai più basso del dovere; così lo è anche il fregio, il quale essendo ornato di sculture, dovrebbe essere una quarta parte maggiore dell'architrave, ed avere compresavi la sua cimasa piedi  $2 - 2' - 5''$  (*loc. cit.*), e qui non ha che  $1 - 8' - 0''$ ; e così finalmente è la cornice a cui converrebbe l'altezza di piedi  $1 - 7' - 9''$  (*ivi p. 122.*) ed ha soltanto piedi  $1 - 3' - 0''$ ; da tutto ciò risulta che questo cornice nel suo tutto è più leggero assai del Vitruviano, benchè le proporzioni di queste tre parti fra loro corrispondano quasi ai precetti di quel maestro. Si parlerà de' rispettivi lor membri alle *Tav. V. e VII.*

Non restando sopra la cornice, che un piccolo zoccolo, formato dalla grossezza de' lastroni di travertino, che costituiscono il lacunare, e questi al di sopra grezzi e non lavorati, si deve credere che vi fosse una qualche copertura, che con quella della cella ne formasse il finimento, di cui non rimanendo vestigio, potrà ciascuno immaginarselo a suo talento.

Dovendosi ragionare della porta, questa ha la soglia più alta dal piano dell'ambulacro pollici  $17' - 6''$  probabilmente per due gradini; prescrive Vitruvio che il termine della sua cornice sia a livello di quello de' capitelli delle colonne (*lib. IV. cap. VI. p. 150.*), la nostra cornice è per l'appunto così. Vorrebbe poi che la luce fosse alta due delle tre parti e mezza dell'altezza dal pavimento al lacunare, la quale essendo qui piedi  $25 - 6' - 0''$ , darebbe una luce alta piedi  $14 - 6' - 8''$ ; la nostra porta è alta  $16 - 11' - 3''$ , e perciò maggiore del precetto. Secondo gl'ingegnamenti la larghezza nel basso dovrebbe avere cinque dodicesimi e mezzo della sua altezza, il che porta piedi  $7 - 0' - 9''$ , all'opposto la nostra è  $7 - 4' - 7''$ , cioè un poco maggiore. La rastremazione della luce nell'alto è quasi, come la vuole Vitruvio, di un quarto della larghezza dello stipite; poichè togliendo dai piedi  $7 - 4' - 7''$  questo quarto in pollici  $4' - 7''$  resterebbero piedi 7 meno una mezza linea; questa larghezza in alto è piedi  $7 - 0' - 4''$ , dunque vi è una differenza non valutabile. Del di più si renderà conto nella *Tav. VIII.*

Non facendosi menzione da Vitruvio in questo genere di tempi delle finestre, si vede che l'ingegnoso architetto ne ricavò le proporzioni dall'ordine: la loro posizione riguardo alla cella è stata di già accennata qui sopra. La soglia di queste s'inalza dal piano dell'ambulacro pollici  $70' - 5''$ , cioè due diametri e mezzo della colonna. L'altezza della luce è di pollici  $109' - 8''$ , poco minore di quattro diametri; la larghezza inferiore è pollici  $38' - 6''$ . Se con questa larghezza si formi un quadrilungo alto tre volte, cioè pollici  $115' - 6''$ , co' quali si formi un raggio che tagli il lato opposto, si avrà nell'intersecazione per appunto l'altezza determinata de' pollici  $109' - 8''$ . La larghezza superiore è di pollici  $36' - 4''$ , onde la luce diminuisce di un diciottesimo incirca. Gli stipiti poi sono larghi pollici  $8' - 6''$ , cioè circa un dodicesimo dell'altezza della luce, come Vitruvio lo prescrive per gli stipiti delle porte (*lib. IV. cap. VI. p. 150.*). Degli ornamenti e della finestra interna, se ne ragionerà nella *Tav. IX.*

TAVOLA III.

FIANCO DEL TEMPIO.

La *Fig. I.* dimostra il fianco del Tempio verso Ponente, che è la parte più conservata, e dove la fabbrica in oggi fa più figura. Non vi si osserva nelle proporzioni varietà dalle già dette; ma si vede il contorno dell'ossatura della scala, la sua elevazione e direzione, il profilo del quale è segnato in maggior proporzione sul mezzo della cella nella *Tav. II. Fig. II.*

TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

Nella Fig. II. di questa Tav. III. sono rappresentati i profili interni delle dieci colonne restate, per rilevarne il loro attuale strapiombo all' esterno. Ordina Vitruvio (*lib. III. cap. III. pag. 116.*) che il lato interno delle colonne ne fianchi de' tempj sia posto a perpendicolo, e benchè parli de' peripteri quadrilunghi, militano le stesse ragioni per quelli rotondi. Qui all' opposto si trova che i lati interni strapiombano verso l'esterno pollici 4 in circa; ma qualora si esamini lo slogamento della parte superiore di questo Tempio, e che la rovina ne ha dilatata la circonferenza, come lo provano le pietre componenti la cornice ed il lacunare, se ne potrà conchiudere, che le colonne in costruzione dovettero essere almeno a piombo nel loro centro, se pure non si uniformarono al Vitruviano precetto.

TAVOLA IV.

CONTORNO DEL CAPITELLO E CORNICE.

In questa Tav. IV. si da in semplice contorno il capitello e l'intavolato del Tempio. L'ornamento del fregio si è procurato di copiarlo con ogni accuratezza nel grandioso carattere delle parti. Le teste di toro ed i festoni sono di alto rilievo, e li rosoni sono alternati dalle patere. Le teste ribattono sopra ad ogni colonna, e fra queste ve ne sono altre due, cosicchè in tutto il giro erano cinquanta quattro, con altrettanti bellissimi festoni di fiori e frutti, rivestiti tutti, come si disse di un sottilissimo strato di stucco. Queste teste taurine invece di bucranj, e questi encarpi in luogo delle infule dalle quali erano avvinte le vittime, potrebbero favorire l'opinione di chi ha pensato poter essere questo il Tempio di Vesta, cui convengono tali emblemi; ma tal ricerca non si appartiene all' oggetto propostoci.

La costruzione di questo cornicione è un solo pezzo di pietra, dal mezzo di una colonna all'altra, alta piedi 1 - 7' - 4"; sopra la quale vi posano le altre che giungono alla cimasa del fregio di lunghezze diverse, alte tutte piedi 1 - 1' - 8"; e finalmente l'ultimo rango di pietre di varie lunghezze forma la cornice, e la loro altezza maggiore è di piedi 1 - 5' - 0". Nella tavola seguente si osserveranno le dimensioni del capriccioso capitello, di cui qui si può rilevare il contorno.

TAVOLA V.

CAPITELLO E INTAVOLATO OMBREGGIATO.

Già si disse che lo scultore di questi capitelli non conosceva, o non volle badare alle regole Vitruviane; ma fece un modello nuovo, e solo si attenne alla principal proporzione dell' altezza totale, che corrisponde al diametro inferiore della colonna, computandovi il datarello, che serve di posamento all' architrave, alto linee 6, e che invece di essere quadrato è tondo, fatto a guscio, perchè meglio portasse il peso sopraposto. La grossezza dell' abaco voluta da Vitruvio eguale alla settima parte dell' altezza del capitello (*lib. IV. cap. I. p. 132.*) doveva essere di pollici 4', qui all' opposto è di 6", ciò che lo rende alquanto pesante.

Due sono gli ordini delle foglie, e sono otto per ordine, di una specie singolare di frappatura, e di un lavoro assai faticato e con incavi incredibili. Le foglie del primo ordine nascono sopra un listello che posa sul collarino, forse per forza maggiore. I gambi de' caulicoli non vi sono, ma li cartocci escono fra le frondi, e quelli minori, detti *helices* da Vitruvio, sono di una forma singolare portati in avanti nel mezzo a guisa di corna di montone; i maggiori poi sono guarniti da tre foglie, due di queste investono la campana, o sia calato, la terza si avvanza ad ornare l'angolo dell' abaco. Le altezze di tutte le foglie e de' caulicoli non corrispondono in conto alcuno alle dimensioni che assegna Vitruvio al suo capitello Corintio. Il fiore, a guisa di giglio con una specie di fiamma spirale nel mezzo, è assai distaccato dall' abaco, e a questo: si unisce con due steli piramidali, ravvolti sopra due frondine lisce e di molto oggetto, che forma-

no un tutto assai ben combinato. Non vi esiste calato o campana, ma invece vi è un'anima rotonda, che può considerarsi una continuazione del sommo scapo della colonna, a cui è appoggiato tutto l'ornamento e composizione del capitello, come si vede nella sezione *Tav. VI. Fig. III.*

Passando all'architrave, questo è nuovo affatto, nè corrisponde alle regole Vitruviane per l'ordine Corintio che nella sola larghezza inferiore, dove posa sul capitello, mentre questa essendo pollici  $24'$ , molto si approssima al sommo scapo, che è pollici  $25' - 2''$ . Vi è da notare che le modinature in questo architrave sono disposte nello stesso modo che si vedono negli stipti della porta e delle finestre, e quali vengono da Vitruvio indicate nelle porte che egli chiama *Atticurges*, cioè Attiche (*lib. IV. cap. VI. p. 154.*), ove specialmente è nominata sotto la cimasa una fascia, alta due delle sette parti della grossezza dello stipte medesimo; da ciò nasce che delle due fasce la superiore sia minore dell' inferiore, tutto all' opposto del Jonico. La cimasa che viene ordinata di un settimo, invece di essere pollici  $2' - 1''$ , è alta  $4' - 3''$ , complicata con varj membri: il suo aggetto che dovrebbe eguagliare la di lei altezza si trova di soli pollici  $3' - 2''$ . Le fasce sono a piombo e non inclinate in fuori superiormente per il dodicesimo dell'altezza, come ad effetto che non compariscano supine, consiglia Vitruvio (*lib. III. cap. III. p. 122.*)

Il fregio ha il fondo che resta più in fuori del vivo dell' architrave per 10. linee, e sembra ciò fatto, acciò l'oggetto della cimasa di questo non coprisse una parte delle sculture del fregio. La cimasa del fregio è composta da un pianetto, da un guscio e da un listellino, che uniti non si allontanano nell'altezza dalla settima parte di quella del fregio; come prescrive Vitruvio (*lib. III. cap. III. p. 120.*): il suo aggetto è però minore della sua altezza.

Il dentello pianta immediatamente sopra questa cimasa, alta pollici  $2' - 6''$  e non  $4'$ , come è prescritto (*lib. III. cap. III. p. 122.*), ha un aggetto minore di pollici  $3'$ , non ha intaglio alcuno, e perciò non dà luogo ad altre osservazioni. Una gola rovescia forma la cimasa del dentello, alto non il sesto, ma i due terzi del dentello medesimo.

Il gocciolatojo, *corona*, colla sua cimasetta è alto pollici  $5' - 3''$  e non  $4'$ , secondo il precetto: il suo aggetto è pollici  $10' - 7''$ , e dovendo essere eguale a quanto vi corre fra il termine superiore del fregio a tutta la cimasetta del gocciolatojo, che qui forma pollici  $9' - 6''$ , può riguardarsi quasi secondo le regole. Finalmente l'ultima gola corrispondente a quella che termina le cornici pendenti sopra il tamburro ne' frontespizj, deve essere una ottava parte più alta del gocciolatojo, e perciò avere sei pollici di altezza, qui si trova di pollici  $5' - 6''$  con uno sporto di  $5' - 5''$ , e può considerarsi costruita quasi secondo il precetto.

L'architravatura, che si osserva nell'interno sotto de' lacunarj, è alta compresi la cimasa pollici  $41' - 9''$ , questa cimasa essendo pollici  $7' - 3''$  corrisponde quasi alla sesta parte dell'altezza totale: il grazioso modine ivi scolpito nel travertino era egualmente formato incontro addosso alla cella in stucco, di cui appena è restata l'ossatura in qualche parte visibile, e queste due cimase o cornicette racchiudevano il lacunare come si vede nella *Tav. VIII. Fig. V. e VI.*

## TAVOLA VI.

CAPITELLO IN ANGOLO E SUA PIANTA.

Dalla pianta ed elevazione in angolo di questo singolarissimo capitello si viene meglio al chiaro di quanto vi ha praticato l'eccellente scultore. La diagonale dell' abaco secondo Vitruvio (*lib. IV. cap. I. p. 132.*) deve essere due volte quanto è l'altezza del capitello; ciò forma presso lui due volte il diametro inferiore della colonna. Questa diagonale dunque dovrebbe qui essere pollici  $50' - 8''$ , ed al contrario non è che pollici  $51' - 4''$ , ma lo scantonamento degli angoli deve produrre una tal differenza. L'incavo nella fronte dell' abaco, dall' istesso Vitruvio prescritto (*loc. cit.*) di un nono della larghezza di tutta la fronte, che qui è di pollici  $35'$ , dovrebbe essere di pollici  $3' - 11''$ , qui si trova di pollici  $4' - 6''$ ; e viene descritto dall' arco di un triangolo equilatero *ABC Fig. II.* Il fiore ha molto aggetto, sporgendo assai in fuori, viene in linea cogli

## TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

angoli dell'abaco. Nella quarta parte della pianta segnata *lett. D* si osserva il nascimento del fiore e sua direzione; nell'altra porzione *lett. E* il nascimento de' cartocci e steli; in quella segnata *lett. F* l'aggetto delle frondi, e loro nascimento sopra al listello che posa sul collarino, lasciate tanto in questo quanto nel sopraposto capitello in solo slavazzo: vale a dire senza la frappatura, per averne meglio l'insieme e distribuzione. Finalmente nell'ultima *lett. G* oltre la pianta del medesimo capitello si dà quella delle canalature, *striges*, nel sommo scapo della colonna. Queste non sono 24 come prescrive Vitruvio per l'ordine Jonico, ma sole venti: il loro incavo è di un semicircolo, largo pollici 3, fondò 1' - 6"; il loro listello, *stria*, è di un pollice, o sia un terzo della larghezza del canale, nè si può ricavare da Vitruvio se questo corrisponda ai suoi precetti.

Nella *Fig. IV.* di questa tavola è segnata la forma delle colonne, il suo restringimento nell'alto, e quel gonfiamento nel mezzo, che i Greci chiamavano *Entasi*, secondo Vitruvio (*lib. III. cap. II. p. 110.*) e questo si trova qui eseguito con una grazia che rende il contorno della colonna assai aggradevole all'occhio.

## TAVOLA VII.

CORNICE DEL TEMPIO.

In questa tavola potrà facilmente rilevarsi di quanto rilievo sia l'intaglio del bellissimo fregio. Le poche lettere restate nell'architrave sono anche esse diligentemente imitate nelle forme e nelle distanze.

## TAVOLA VIII.

ORNATO DELLA PORTA E LACUNARI.

Nella *Fig. I.* di questa tavola è rappresentata in maggior proporzione non solo la porta ed ornamenti suoi, ma ancora la sua costruzione con varj pezzi di travertino giudiziosamente legati, altri verticali, ed altri orizzontali, che s'internano nel muro della cella, come meglio apparisce dalla *Fig. II.* che rappresenta l'interno della medesima porta.

Vorrebbe Vitruvio (*lib. IV. cap. VI. p. 150.*) che la larghezza inferiore dello stipite fosse un dodicesimo dell'altezza della luce, che qui ha piedi 16 - 11' - 3", la di cui dodicesima parte è piedi 1 - 4' - 9", ma questo stipite essendo 1 - 6' - 6", corrisponde ad una undicesima parte. Il suo restringimento in alto non è come si ordina di una quattordicesima parte della larghezza inferiore, perchè essendo questa 1 - 6' - 6", si ridurrebbe ad 1 - 5' - 4"; ma qui trovandosi essere 1 - 6' - 1", viene rastremato pochissimo. La modinatura capricciosa del nostro stipite, che per altro deve riconoscersi per quella che conviene al genere Attico, è notata più in grande nella *Fig. IV.* di questa tavola.

La grossezza dell'architrave, *supercilium*, è quanto quella degli stipiti nella parte superiore, onde conseguente al precetto (*lib. IV. cap. VI. p. 150.*); la cimasa che gira intorno anche negli stipiti non è di una sesta parte come viene ordinato (*loc. cit.*) ma poco maggiore di un quarto, e complicata di membri. Sopra questa vi è il fregio, *hypertyrum*, non già eguale all'architrave in altezza, ma circa i tre quarti, nè posa a piombo sul vivo dell'architrave, ma sopra l'aggetto della cimasa sottoposta, la quale non è più in fuori che sole sei linee, come si vede nel profilo *Fig. III.* La cimasetta del fregio è la settima parte del medesimo, formata da una sola goletta, in vece di una cimasa dorica e dell'astragalo Lesbio, che vi prescrive Vitruvio (*loc. cit.*) con ornamenti di basso rilievo. Posa un dentello liscio sopra la cimasetta, alta col suo listello 3 - 9", di cui non si trova menzione alcuna in Vitruvio. Sopra il dentello viene il gocciolatojo, che ha la sua cimasa, e dopo una gola terminata d'altra cimasa, formando tutti questi membri una complicazione nè comune a rinvenirsi in antico, nè in modo alcuno qui da Vi-

truvio ordinata, e sulla quale vi è solo da notare, che l'aggetto totale dal vivo del fregio eguaglia l'altezza di tutti i membri al medesimo fregio sopraposti.

Nelle *Fig. V. e VI.* di questa tavola si osserva lo spartito del lacunare di questo Tempio. a doppia fila di cassettoni con fascia e controfascia, separati da un piccolo canaleto rettangolare che gli gira intorno. In mezzo del cassettoni si osserva un rosone alquanto capriccioso, composto di un fiore e quattro foglie della medesima frappatura e stile di quelle de' capitelli, con le controfrondi liscie. Non sono però li rosone posti tutti colle frondi primarie sulle diagonali del cassettoni, come è segnato nella *Fig. VII.* ma alcuni all'opposto, ed avviene degli altri posti a caso: la forma e sporto del rosone si vede nella sezione *Fig. VIII.*

Alla *Tav. II. Fig. V.* sono segnate le imposte che trovansi negli stipiti, dove sarà stato fermato il fusto, forse di bronzo; come ancora nella *Fig. III.* viene segnata diligentemente la soglia co' buchi de' bilichi, e nel profilo *Fig. IV.* la sezione della medesima soglia, nella quale essendovi un incasso nel mezzo con altri buchi di bilichi, e fermature di paletti, può giudicarsi questo un lavoro posteriore, e forse de' bassi tempi, perchè tanto per la direzione che per il lavoro pare che non abbiano ad appartenere alla primiera costruzione.

Queste tracce e quelle dell' architrave nelle due estremità, sembra che servir dovessero a qualche sopraporto fisso, dove vi fosse un qualche ornamento traforato, quale vedesi in altri luoghi consimili, segnatamente nei bassirilievi.

## TAVOLA IX.

ORNATO DELLE FINESTRE.

Si parlò già nella *Tav. II.* della proporzione della luce delle due finestre, una sola delle quali resta in piedi; e le proporzioni ivi indicate sono dell'esterna, decorata con molta eleganza nella soglia da una fascia ossia tavoletta riquadrata semplicemente da listello e goletta, come nel profilo *Fig. VI.* Questa fascia è alta pollici 10' - 9", che formano la sesta parte circa della propria lunghezza. Lo stipite nella parte superiore diminuisce circa un ventesimo della sua larghezza inferiore. L'architrave è alto come lo stipite, e vi girano le di lui stesse capricciose modinature. Il fregio, *hypertyrum*, è quasi soppresso, non essendo alto, compresavi la sua cimasetta, che pollici 2' - 5", o sia due settimi dell'altezza dell' architrave. La cornice, di una modinatura assai analoga al resto della finestra, viene composta dal gocciolatojo con sua cimasa e termina con una fascia, *Fig. IV.* L'altezza è di tre quarti dell' architrave, ed il suo aggetto può considerarsi corrispondente all'altezza.

La luce della finestra interna è impiccolita dal battente, che raccoglieva i sportelli, probabilmente di bronzo, indicati dalle casse de' bilichi marcati nella soglia, *Fig. III.* Le larghezze degli stipiti, architrave, e soglia sono maggiori delle esterne di quanto porta l'accrescimento del battente. Vi sono negli angoli le orecchiate tanto alte, quanto sono grossi li pezzi che formano la soglia e l'architrave, *Fig. II. e IV.* La cornice che posa immediatamente sopra l'architrave è di un modine assai trito, e l'aggetto non giunge a quanto è la sua altezza.

## TAVOLA X.

BASAMENTO E BASE.

Si è parlato alla *Tav. II.* della proporzione generale del basamento o stilobate, ora ne vedremo le parti. La base *Fig. III.* essendo pollici 14' - 5", corrisponde alla sesta parte circa del tutto: l'aggetto supera la sua altezza: il modine grandiosissimo rende assai bello ed imponente il piantato. La sua cornice *Fig. II.* essendo alta pollici 13' - 4" viene ad essere circa due tredicesimi dell'altezza totale: l'aggetto è minore di due pollici della sua altezza: il modine è bastantemente grandioso ed analogo a tutto il resto.

## TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA IN TIVOLI.

La base della colonna *Fig. II.* nella sua bellezza è nuova, e capricciosa; tutta l'altezza è occupata dalli due tori; l'inferiore posa sopra un listellino, che non oltrepassa il vivo della colonna, e che tiene sospeso in aria tutto il rimanente del toro, acciò non graviti sopra la cornice dello stilobate, poichè il vivo delle colonne corrisponde quasi a quello del piedestallo. Fra li due tori manca la scozia, e sopra l'inferiore non vi è che un semplice listello, come non evvi che un solo riflesso sotto del toro superiore, che è minore dell'inferiore di sole due linee. Sopra il toro superiore posa l'imoscapo della colonna, sul quale nascono curiosamente i listelli delle scannellature della colonna, come vedesi nella pianta *Fig. I.*

E' da notarsi, che le pietre, componenti la cornice dello stilobate, hanno tutte nella parte interna un battente, come si vede nella *Fig. II.* alto pollici 7' - 10", in cui riposavano le lastre del pavimento dell' ambulacro fra la cella e le colonne.

**RACCOLTA**  
**DELLE PIU' INSIGNI FABBRICHE**  
**DI ROMA ANTICA**  
**E SUE ADIACENZE**

MISURATE NUOVAMENTE E DICHIARATE DALL' ARCHITETTO GIUSEPPE VALADIER  
ILLUSTRATE CON OSSERVAZIONI ANTIQUARIE DA FILIPPO AURELIO VISCONTI  
PUBBLICATE ED INCISE DA VINCENZO FEOLI.

**III.**  
**TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA**

**R O M A**  
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS  
MDCCCXIII.

RACCOLTA  
DELLE PIU' INSIGNI FABBRICHE  
DI ROMA ANTICA  
E SUE ADIACENZE

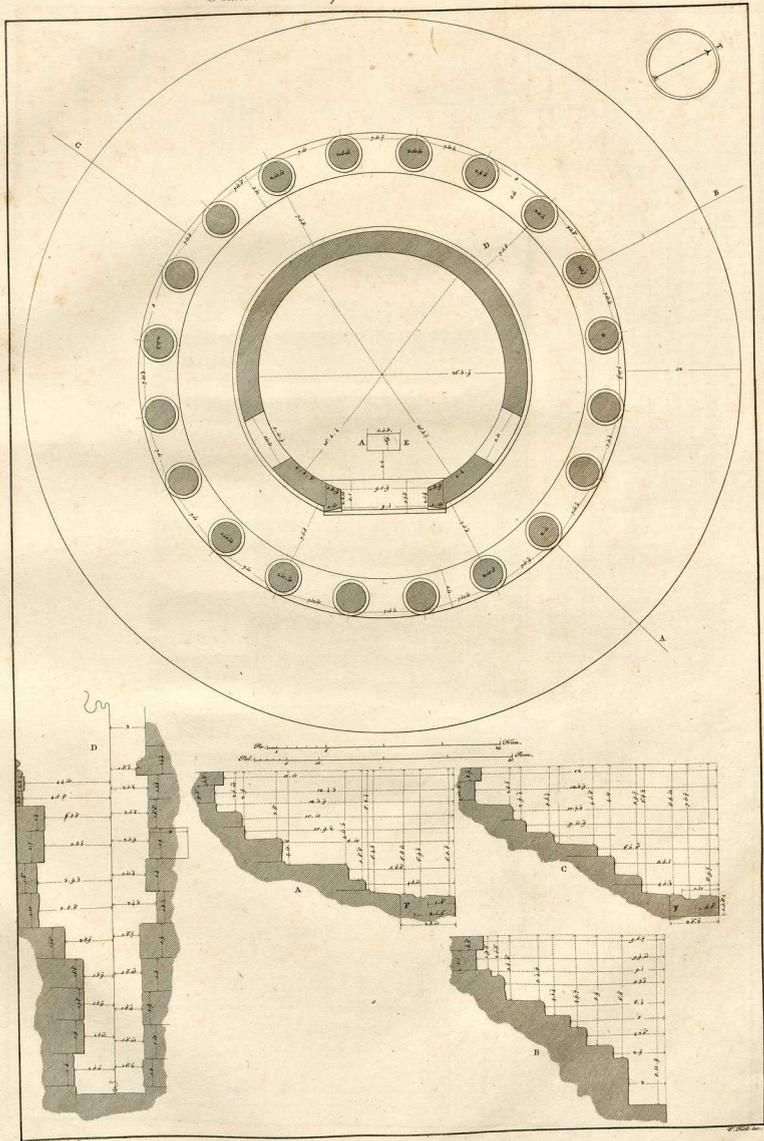
PER GIOSEFFI NICOLAUS DE' CAFFARELLI ARCHITETTO  
ILLUSTRATE CON OSSERVAZIONI VASTISSIME DEL MESS. GIOSEFFI  
NICOLAUS DE' CAFFARELLI ARCHITETTO

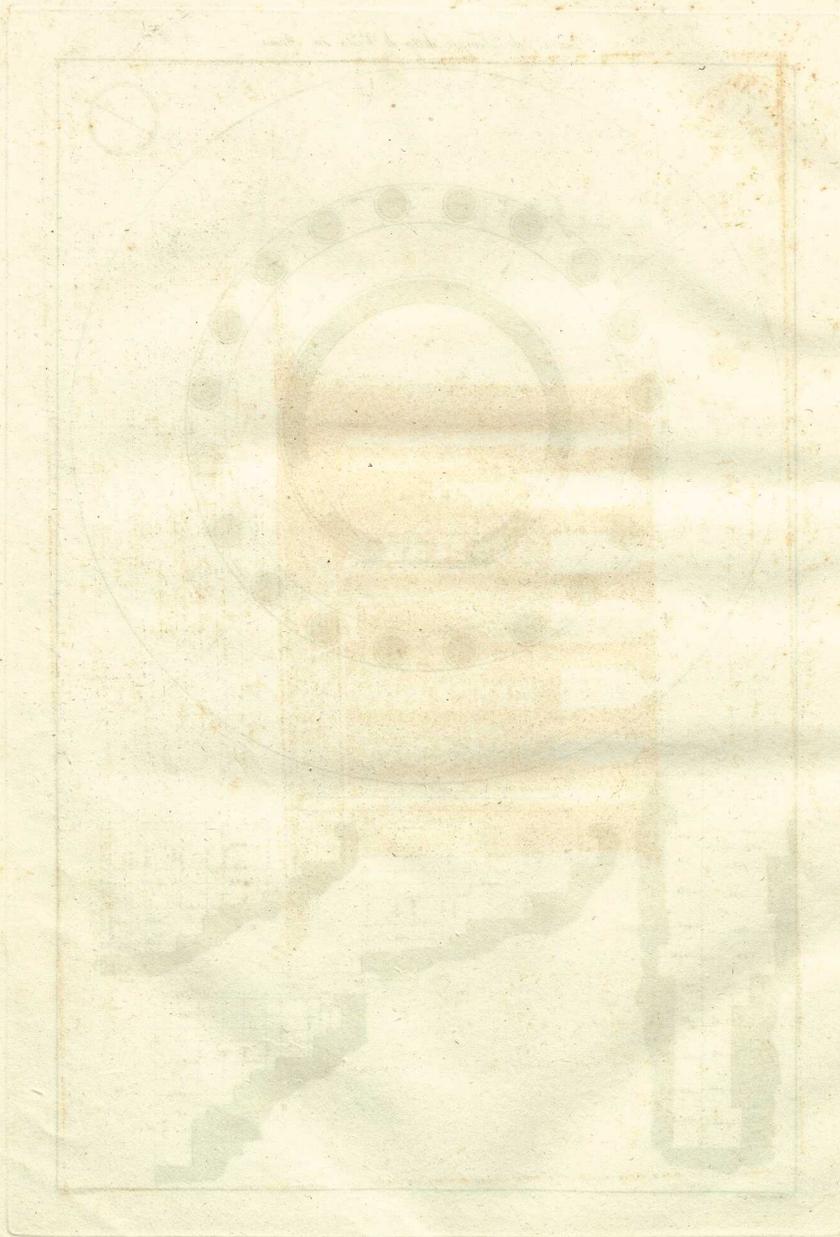
III  
TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA

ROMA  
NEBNA STAMPERIA DE' ROMANI

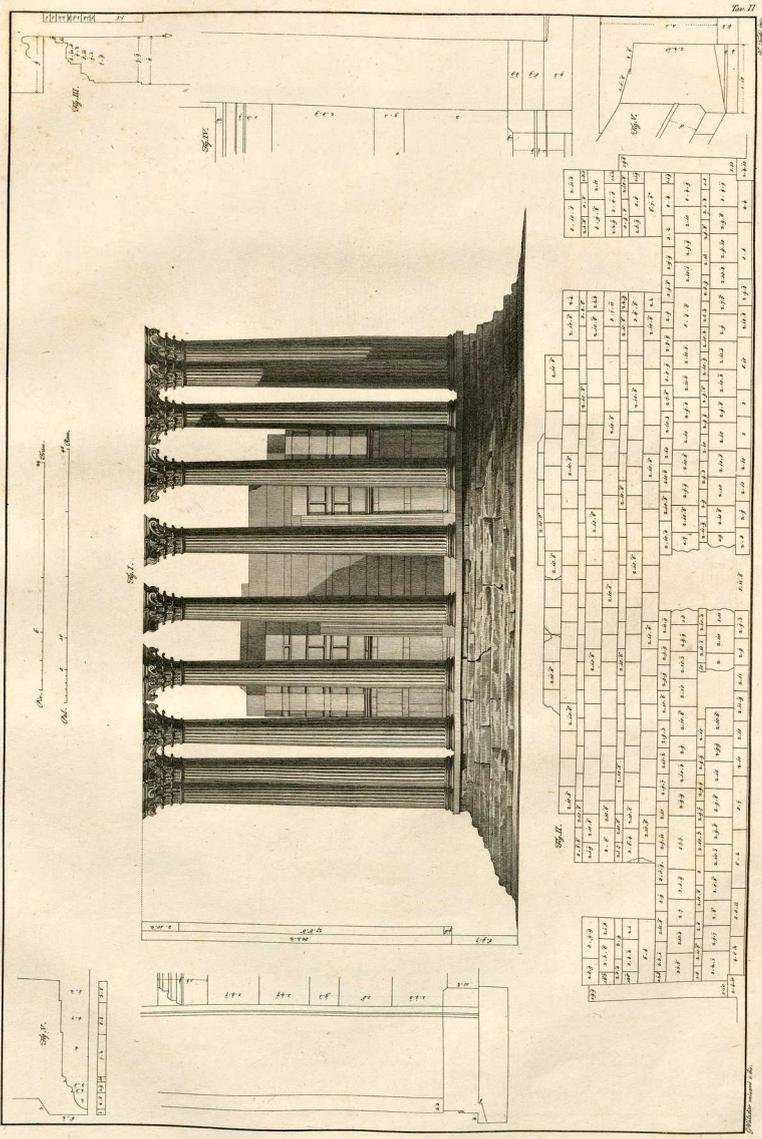
*Planta del Tempio detto di Vesta in Roma*

Tom. I.





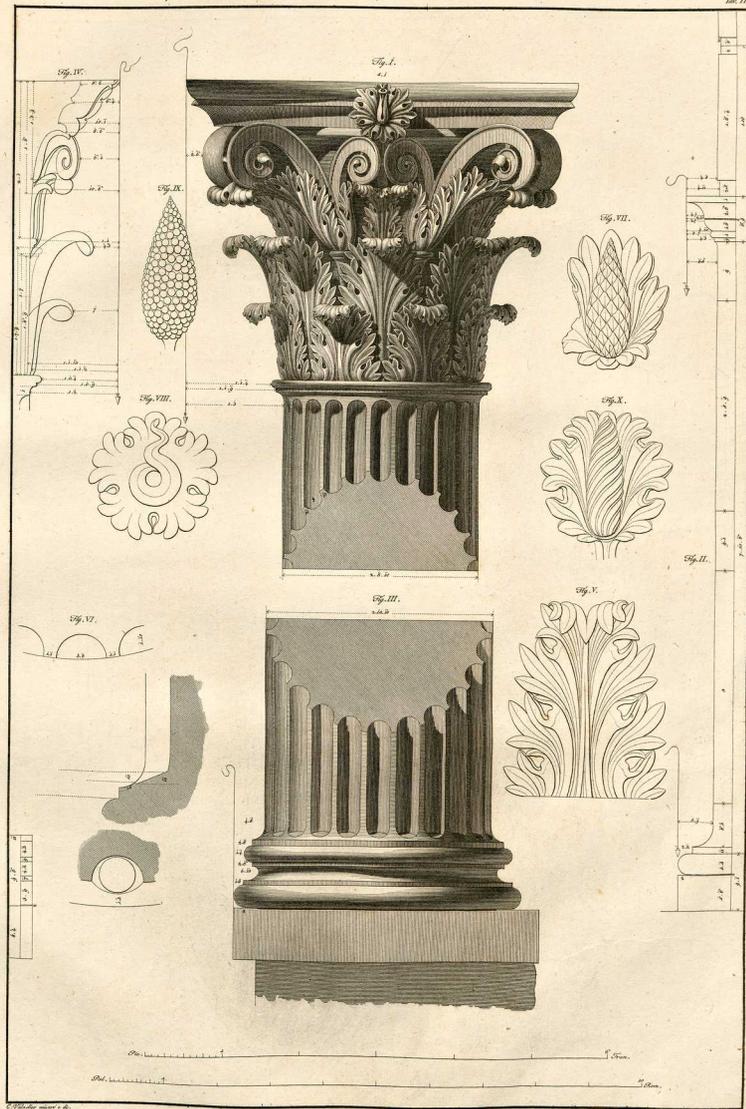
*Progetto del Tempio detto di Vesta in Roma.*





Capitello e Base del Tempio detto di Vesta in Roma

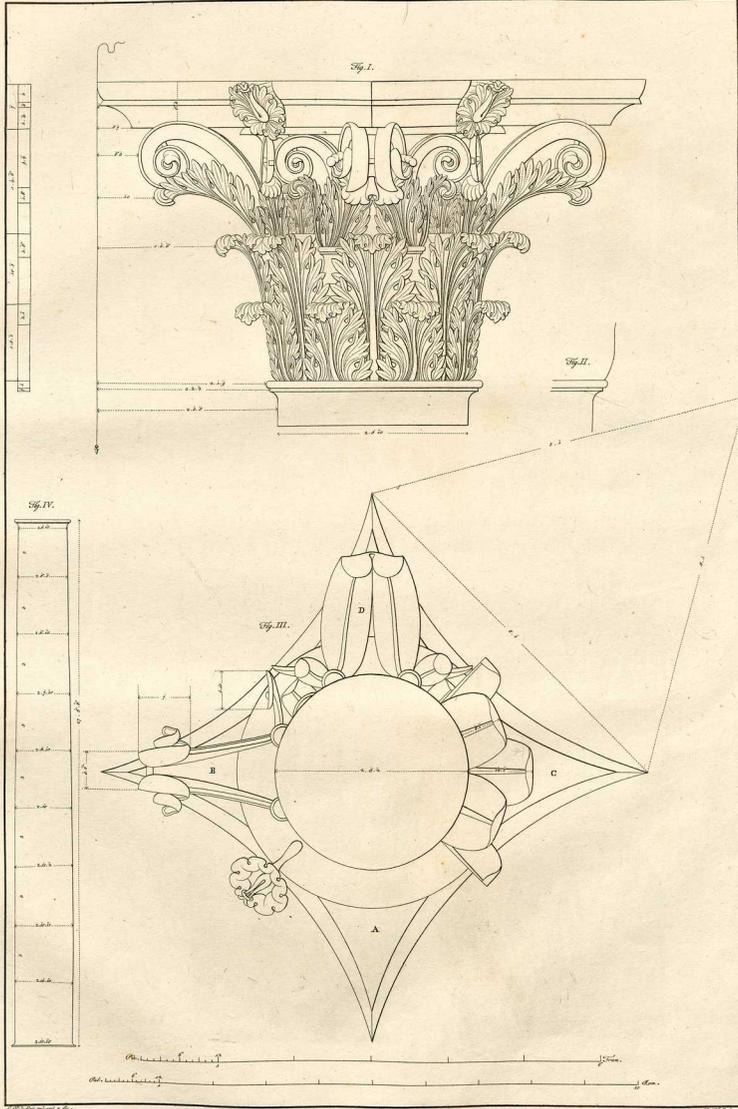
Tab. III





Capitello in angolo e sua pianta del Tempio detto di Vesta in Roma

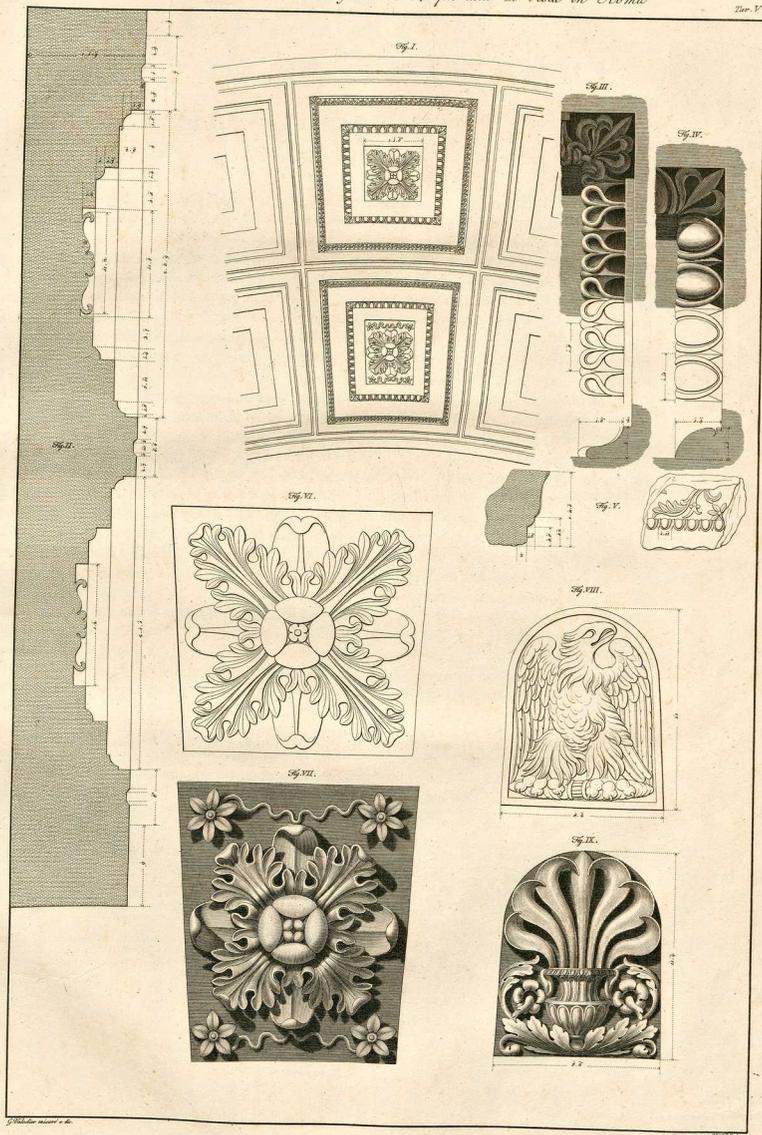
Tab. IV





Frammenti del Sacinare e Antefisse del Tempio detto di Vesta in Roma

Tab. V





# TEMPIO

## DETTO DI VESTA IN ROMA.

### OSSERVAZIONI ANTIQUARIE

**N**el ragionare di questo Tempio, sarà opportuno attenersi al metodo già seguito nelle antecedenti osservazioni, mentre non può indubitatamente fissarsi a quale Deità in prima fosse dedicato. Avverrà forse, che si produrranno forti ragioni per escludere le diverse denominazioni pensate dagli Eruditi, nel tempo stesso, che non potrà fissarsene alcuna con solidità, e con certezza. Un tempio, che ne' suoi ornamenti non ha alcun simbolo decisivo, che non conserva alcuna iscrizione, che non si ricontra per descritto da veruno antico autore, non potrà ricevere un nome, che per congetture plausibili si, ma non sicure. Avrà sempre per altro questa notevole reliquia della prisca grandezza l'incontrastabile pregio dell'architettura, che lo mostra fabbricato ne' tempi felici, da esperte mani, di vaga forma: e sarà sempre riguardato con piacere dalle Arti, e dalla Erudizione, come quel rudere avventurato, che dette in Roma principio al risorgimento delle sue antichità, uscite fuori del terreno alla luce, (1) mercè le benefiche cure di chi ne governa.

Potranno a cinque restringersi le idee degli Antiquarj circa il presente tempio; vi è chi lo disse il tempio di Portunno, altri di Matuta o della Aurora, altri di Ercole, altri della dea Volupia, altri finalmente di Vesta, oppure di Vesta Madre, o di Cibele. (2)

Pirro Ligori nelle sue Paradosse (3), colla scorta di Publio Vittore (4) credette questo tempio il tempio di Portunno esistente presso il ponte Sublicio; ed aggiunge, che a Portunno era ben conveniente la gentile architettura, e la forma rotonda. Portunno è riguardato dai Mitologi, come il nume preside ai porti, onde trasse il nome, al dire di Cicerone: (5) diceasi ancora Palemone (6) che è Melicerta divenuto poi divinità, come narra Ovidio nelle sue Metamorfofi (7). Furono del pari sotto la sua tutela le case, e le porte delle medesime, secondo che lasciò scritto Paolo nei suoi notamenti a Festo. (8) Gli ornamenti di questo tempio non hanno veruna allusione agli attributi di Portunno (9) o di altre Deità marine: ed il ponte vicino di questo tempio, secondo la più generale opinione, è il Senatorio, o il Palatino, non il Sublicio, o l'Emilio; (10) sicchè non sembra in tutto propria tale denominazione. Parvero in fatti al Nardini (11) da tanto queste ragioni, che sembrogli meglio di adattare a questo tempio non le già citate parole di Publio Vittore, ove si parla di un tempio di Portunno al ponte Emilio, ma quelle, che leggonsi dopo tre linee, ove

(1) L'Accademia Romana di Archeologia, che vanta per suo fondatore il Signor Barone De Gerando, scelse per sua impresa questo tempio, che fu il primo ad essere sgomberato, e posto alla luce, come avvertì il Signor G. A. Guattani deputato Segretario della medesima, nelle notizie preliminari degli Statuti di quell'Accademia, pag. 4.

(2) Le altre denominazioni di tempio di Diana, della Fortuna, del Sole ec. non sono recate dagli scrittori con ragioni particolari, sicchè non merita farne menzione. La seconda poi dipende dalla moderna denominazione di S. Maria del Sole, data a questa chiesa molto posteriormente, e solo a motivo di una sacra immagine così denominata: il Martinelli (*Roma ex Ethnica Sacra pag. 329*) ed il Pancirolo (*Tesori nascosti pag. 652*) sono di questo sentimento. I medesimi accurati autori asseriscono che questo tempio fu ridotto a chiesa, dedicata a S. Stefano dalla famiglia Savelli, allorchè fabbricò qui d'appresso il suo palazzo, e fu poi ristaurata da Sisto IV.

(3) Libro di Pirro Ligori delle Antichità di Roma ec., con le paradosse del medesimo, Venezia 1753. pag. 46. s.

(4) *P. Vita. Reg. XI. Aedific. Fortissimi ad pontem Aemilium, sicut Sublicium. = Porta Trigemina = Salinae = Apollis Caelicis = Aedific. Fortissimi.*

(5) *Cic. de Nat. Deor. Lib. II. 26. Ut Portunus à portu, sic Neptunus à nando, paulum prima litteris immutata.*

(6) *Fest. de Verb. Signif. PORTYMNVVS, qui et Palaemon a Romanis ita dicitur colebatur.*

(7) *Ovid. Metam. Lib. IV. v. 531. et seq.*

(8) *Paul. ad Fest. de verb. signif. V. CLAUDERE, et Clavis a Graeco descendit, cuius rei tubulam penes Portunum esse putant, qui clavam manui tenere fingebatur, et deus putabatur esse portarum.*

(9) I simboli di Portunno erano la chiave, come già si osservò nella nota superiore, ed il tridente di questo dà un cenno Marziano Capella nel principio del libro V.

*Portunus tridentem suspensum Aegleas hastam.*

Si rappresentava con ispida barba al dire di Apulejo: *Et Portunus caerulis barbibus hispida. Lib. IV. Metam. Ediz. Pizzani, pag. 85.*

(10) Vedi Nardini, pag. 442. Ediz. del 1771. Questi, benchè lasci incerta la situazione del Ponte Emilio, o Sublicio, può di nella denominazione del Ponte Emilio i seguenti. *Donat. pag. 456. Ediz. 3. 1665. Venuti tom. II. pag. 48. Ediz. del 1865. Guattani tom. II. pag. 72. Ediz. del 1793., ed altri.*

(11) Nardini Ediz. c. pag. 279.

TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA.

dal medesimo autore si descrive un altro tempio egualmente di Portunno, senza veruna particolare indicazione di luogo. (12)

Alla Madre Matuta, che fu la Dea del Mattino, confusa coll'Aurora, e con Leucotea, stata già Ino figlia di Cadmo, trasformata in divinità (13) piacque a Pomponio Leto (14) di attribuire il nostro tempio, e fu in ciò seguito da altri (15). Questa idea ha il suo fondamento in Vittore (16) ed in un passo di Livio (17), il quale pone questo sacro edificio, illustre per il voto di Camillo (18), nel foro Boario d'appresso a quello della Fortuna. Ma simile pensiero non ha certezza alcuna, come quello, che si appoggia ad una cosa non provata, ed incerta, essendo verisimile, e non sicuro, che il prossimo tempio, ora dedicato a S. Maria Egiziaca, fosse una volta il tempio della Fortuna, rammentato dagli antichi scrittori.

Si decisero con più franchezza gli Eruditi fino da' primi tempi a credere questo tempio il tempio di Ercole. Raffaello Volaterrano (19) pose in campo questa opinione: che gli parve bene indicata e da Livio (20) e da Publio Vittore; altri ancora lo seguirono (21), ed alcuni crederono ciò confermato dagli scavamenti di lapidi sacre ad Ercole, e perfino dalla statua di bronzo dell'Ercole Capitolino, che la stimarono di proporzione conveniente a questo tempio. Non sarà discepolo ai lettori ponderare esattamente le osservazioni di costoro, e provarne l'insussistenza. Le parole, colle quali Publio Vittore descrive il tempio d'Ercole sono queste: *Aedes Herculis Victoris duae: altera ad portam Trigeminam, altera in foro Boario cognomine rotunda, et parva* (22). Che per la sua rotondità questo tempio concordi colla descrizione di Vittore, è chiaro; ma che questo tempio abbia a dirsi piccolo, io non so comprenderlo. I tempj degli antichi non erano a parlare generalmente di grande spazio, come quelli, nell'interno de' quali non si doveva affollare il popolo; per essere principalmente disposti a contenere le statue dei Numi; per tal cagione non poteva il presente tempio essere detto piccolo dagli antichi; oltre che le colonne di che è intorniato non sono di minor diametro, che quelle tutte de' tempj vicini. (23) Tutti gli scavamenti smentiscono maggiormente tale opinione, poichè le iscrizioni, che si riportano dal Mazochi (24), furono, secondo ciò, che registrò quel diligente collettore, rinvenute in uno scavamento presso al tempio di Ercole fra la Scuola Greca, cioè S. Maria in Cosmedin, ed il Circo Massimo, non mai in vicinanza del nostro tempio. Di un tempio di Ercole rotondo ritrovato, e distrutto al tempo di Sisto IV. parlano chiaramente, come di cosa avvenuta sotto i loro occhi, l'Albertino, (25) e Pomponio Leto. (26) In quel luogo, e non altrove fu dissotterrata, secondo gli Autori contemporanei, la statua di bronzo dell'Ercole Capitolino (27) come certifica ancora la memoria, che vedesi scritta nella sua base: (28) sicchè mancano tutti i fondamenti a tale supposizione.

(12) Vedi alla nota quarta il passo di P. Vittore.

(13) *Leucothea Graecis, Matuta vocabere nostris.*

*Ovid. Fastor. VI. v. 545.*

Cicerone conferma questo: *Ino Cadmi filia, nonne Leucothea nominata a Graecis, Matuta habetur a nostris? Tuscul. Disc. Lib. I. vs. tu fine.* Da Lucrazio è riguardata, come *Maurore*: Vedasi al Libro V. il verso 655.

*Tempore item certo, roseam Matuta per ora Achelis Auroras defert, et lunata pandit.*

Prisiano vuole che il mattino sia detto da Matuta. Vedi presso Putschio Tom. I. pag. 591. Il Girardo la vuole deità preside della maturità de' frumenti.

(14) Pomp. Leto fra gli Autori di Roma Prisca, ed Nova, Romae vs. 23. pag. decimasexta. EE. 11. b.

(15) Jo. Luparid. *Mirabilia Romae* edita 1618. pag. 81. De sine, Roma Antiquana Tom. II. pag. 322.

(16) P. Vittor, Regione VIII.

(17) Livius Dec. IV. Lib. III. c. 27. *L. Seriusius ex ulteriore Hispania . . . de monibus duos fornices in foro Boario ante Fortunae oedem et Matris Matulae, unum in maximo circo fecit, et his fornibus signa aurata imposuit.*

(18) *Vide Plaut. Comit. pag. 299. tom. I. Edit. Londin. Bryan.*

(19) *Vide Auctores de Roma Prisca et Nova, Descriptio Urbis Romae per R. Volaterranum Cap. de Templis.*

(20) *Liv. Dec. I. Lib. X. c. 25.*

(21) *Fulvius Antiq. Urbis Lib. III. c. de Foro Boario, fol. XLVI b. Edit. Mazochii. Donat. Rom. Vet. pag. 205.*

(22) *Edif. S. Marcellin. Romae ex Editione Sacrae pag. 309. Antiquités Romaines expliquées dans les mémoires de M. le Comte de B. a la Haye 1750 pag. 297. Plan. XIII. Overbeke, Avanzi delle Antichità di Roma pag. 95. ec.*

(23) *V. P. Vicia Reg. VIII.*

(24) Diametro delle colonne del Tempio detto di Vesta piedi . . . . . a Pio L. 10 di S. Maria Egiziaca . . . . . 2 10 10 dell'antico Tempio a S. Maria in Cosmedin 2 2 5 del Tempio di mezzo e S. Nicola in Carcere 2 7 5 del Tempio a destra ivi . . . . . 2 10 5 del Tempio a sinistra ivi . . . . . 1 8 9

Queste misure mi sono state gentilmente date dal Sig. Valadier.

(25) *Epigrammata Antiquae Urbis apud Mazochium 1521. pag. XXX Inscrip. III. Ex marmore effusio in templo Herculis iuxta Scholam Graecam, et Circum Max. così lo seguenti.*

(26) *Albertinus inter Auctores de Roma Prisca, et Nova, Romae 1555. pag. XXXIII. b. Templum Herculis Victoris, in foro Boario rotundum, in quo loco reperitur fuit simulacrum Herculis deaurat. tempore Sixti III. post Ecclesiam S. Mariae in Cosmedin, ut oportet in epiphylia, non longe a quo erat fano, Archimedes. Il medesimo Albertino aveva già parlato di S. Stefano, chiamandolo tempio di Vesta pag. XXXII. b.*

(27) *Pomp. Laet. inter Auctores ut supra pag. reg. EE. II. b. Templum Herculis et Arae Maxima. Post muros Scholae Graecae statim Latinae non longe fuit templum Herculis in foro Boario rotundum cum multis antiquitatibus dirutum tempore Sixti III.*

(28) Il Fulvio descrive il ritrovamento della statua d'Ercole presso l'Ara Massima: *Erat enim subterranea crypsa, ubi in ejus ruinis aetate mea effusum fuit Herculis aeneum simulacrum, quod nunc est in Capitolio in aedibus Conservatorum. Ful. Antiq. Urb. edit. fol. Mazochii fol. XLVI. Lib. III. cap. de Foro Boario.*

(29) Il Ferrario nella sua opera intitolata *Esperides* riporta

A tutte queste ragioni, che io chiamerò di fatto, se ne potrà aggiungere un'altra tratta da Plinio. Il tempio di Ercole esistente nel foro Boario, era al dire di quell'aureo scrittore, ornato delle pitture di Marco Pacuvio, nipote di Ennio Poeta. Pacuvio alla poesia unì l'arte di dipingere; i suoi dipinti si ammiravano in quel tempio a tempo di Plinio stesso (39), ora nel nostro tempio non si trova orma che vi sia stata pittura giammai, onde anche ciò è una prova per non crederlo il tempio d'Ercole. Non si ripetono qui le ragioni derivate dalli precetti della antica architettura, come l'ordine gentile, e le colonne striate, cose tutte già esposte nelle antecedenti osservazioni al tempio Tiburtino di Vesta, (50) e perciò da non replicarsi nell'opera medesima.

Il dottissimo Nardini fu di parere che il nostro tempio fosse della *Dea Voluptas* (51), *Dea* così detta dalla Voluttà, (52) il quale da Varrone è collocato presso i Navali, che il Nardini crede, potessero essere più vicini all'isola Tiberina, prima della costruzione del ponte Senatorio: ma il ponte d'Orazio antichissimo era sempre avanti a questo luogo, onde non so immaginare i Navali tanto prossimi alla detta isola, ma crederò sempre sieno stati presso la Marmorata, o poco più oltre, come il nome, ed i varj scavamenti dimostrano (53). Il passo di Varrone, al quale appoggia la sua opinione, dice, che la porta Romanula al tempio di Volupta ha una discesa *in Navaliam*, che poi fu letto *in Navaliam*. (54) La porta Romanula, secondo gli Etrudii, è la stessa che la Romana, la quale era una delle antichissime porte di Roma, fin dai tempi di Romolo, delle quali parla in questo luogo Varrone, ed era quella, che introduceva i Sabini nella città, sicchè trovavasi opposta a questa direzione. Perciò lo Scaligero (55), ed il medesimo Nardini dubitarono, che non *Navalia*, o *Navalia*, ma *Nova Via* dovesse leggersi nel testo dell'antico scrittore: cose tutte che assai diminuiscono la forza di tale congettura, e producono una giusta dubbiozza in questa denominazione prodotta dal Nardini. A ciò si potrà aggiungere che le parole tanto di Varrone, quanto quelle di Macrobio, (56) che rammentano questo tempio, indicano tutte *Sacellum* non un tempio, quale è questo che vediamo sorgere sopra la riva del Tevere.

Flavio Biondo (37) nella sua *Roma Ristaurata* fu il primo, che dette al nostro tempio il nome di tempio di Vesta. Questo vecchio scrittore delle Romane Antichità fondò la sua congettura sopra alcuni versi di Ovidio, (38) ne quali si narra, che Ilia, o Silvia Vestale si portò alla riva declive del fiume, che ivi depose il peso dal suo capo, e lavò le cose sacre nelle acque correnti. Furono ancora da esso citati i versi di Orazio (39), ove è descritto il Tevere furibondo, che dalla ritorta riva minacciava d'abbattere colle onde il tempio di Vesta, ed i monumenti regali.

Io non ignoro le opposte interpretazioni, che danno alli versi di Ovidio i suoi commentatori, nè le riflessioni dell'Overbeke, e del Rolli, (40) che riferiscono quelle espressioni al fonte di Giuturna: non ignoro ancora, che il tempio di Vesta, ove il Palladio si conservava, eretto, o da Romolo o da Numa era incluso nelle prime mura, stando fra il Palatino ed il Campidoglio (41). Ma

L'iscrizione che è sotto la medesima statua alla pag. 13.

S. P. Q. R.  
SIGNVM. HERCVLIS. AENEVM  
IN. FORO. BOARIO  
AD. ARAM. MAXIMAM  
EGESTIS. RVBERIVS. REPERTVM  
ET. SISTO. III. PONT. MAX.  
IN. V. CAPITOLIVM. TRANSLATVM  
NOVA. COLLOCATVM. BASI  
REFOCVIT. GREG. XIII. P. M.

(39) *Prozime caelestrata est in Foro Boario, aere Herculis, Pacuvii potate pictura; Ennii sorore genitus hic fuit, clariorumque cum erant Romae fecit gloria scopas. Plin. Hist. Nat. Edit. Hard. Lib. XXXI. cap. IV. pag. 178. not. V. Vedasi circa hecvis. Jun. de Pict. Vet. Catalogi pag. 159. e della Valle, Vite de Pittori Antichi pag. 276.*

(50) Vedi le nostre osservazioni antiquarie al Tempio detto della Sibilla in Tivoli pag. 2. nota 22.

(51) Nardini, *Roma Antica*, Edit. del 1771. pag. 579.

(52) S. Augustinus de Civitate Dei Lib. IV. cap. VIII. *De Voluptate, quae a voluptate appellata est. Item Cap. XI. Lib. IV.*

(53) Nella seconda edizione della *Roma Antica* del Venetoso. non notati gli scavamenti fatti a Marmorata, e gli altri presso la vigna Cesariani al Tom. II. pag. 44. 45. come altresì può ve-

dersi la lettera dell'Ab. Poch sopra i marmi estratti dal Tevere l'anno 1778.

(54) *Varro de lingua latina. Lib. IV. pag. 59. : Altaram Romanulam, quae est dicta ab Roma, quae habet gradus in Navaliam, ad Voluptas sacellum.*

(55) Vedi Scaligeri *Conjecturae in Varronem* pag. 65.

(56) *Macrobii Saturnal. Lib. I. Cap. X. pag. 250. edit. Lips. Cui Pontificis in sacello Voluptas sacrum fuerunt.*

(37) *Blondus, Romae Insularum Lib. II. §. LVII.*

(38) *Ovid. Fastor. Lib. III. v. 11.*

*Ilia vestitis (quid enim vult inde moveri?)*

*Sacra lavaturus manus lavet aqua.*

*Ventum erat ad molis decilevem tramite ripam,*

*Pontus et summi fœditis verna comâ.*

(39) *Horatius Carminum Lib. I. Od. II. v. 13.*

*Vidimus flavum Tiberim retortis*

*Etore Etrusco stolerum unitis,*

*Ura distictum monumenta Regis,*

*Templaque Vestae.*

(40) Overbeke degli avanzi dell'Antica Roma con osservazioni di Paolo Rolli pag. 24.

(41) Acrono nell' commentarj alli versi di Orazio sopraccitati, dice il tempio di Vesta presso i Rostris, ove suppone, che il Tevere avesse anticamente qualche moato: *Templum Vestae, quia*

in una cosa incerta, rispetto ogni opinione, che abbia qualche probabilità; ed in fatti l'idea del Biondo ebbe molti seguaci non fra le genti del vulgo, ma fra gli più accurati Topografi di Roma, ed altri uomini sommi, cui erano ben noti i diversi pensamenti di tanti eruditi (41).

L'Albertino, che scrisse nel 1508, non seppe rigettare questa opinione, anzi l'accenna come da molti abbracciata (42). Fabricio Varano Vescovo Camerte seguì la denominazione di Vesta. (43) Il Boisardo nella Epitome delle Romane Antichità fu dello stesso parere. (45) Al Fabricio sembrò questo il nome riguardato a suo tempo come il più probabile. (46) Il Marliano procurò convalidarlo con nuove ragioni. (47) Il Ficoroni, (48) ed il Venuti (49) seguirono tal sentimento con moltissimi altri. (50)

Qui senza involgersi in lunghi contrasti, non si farà che aggiungere poche riflessioni, che sembrano opportune a farlo credere il tempio di Vesta, oppure di Vesta Madre, giacchè questa deità sotto tanti aspetti diversi era dagli antichi venerata. In primo luogo è da notarsi, che in Roma vi erano molti templi e molti fochi di Vesta, come Dionisio d'Alicarnasso asserisce (51). Questi narra, che Numa giunto al possedimento del regno non rimosse dal loro luogo i diversi tempi di Vesta, che per le Curie esistevano; ma un solo nuovo tempio di Vesta inalzò a tutte le curie comune nello spazio che rimane nel mezzo fra Monte Capitolino, ed il Palatino. Seppero perciò i più accurati Topografi di Roma rintracciarne diversi ne' varj luoghi della città, svolgendo le memorie lasciate dagli antichi Autori. (52) Se dunque molti erano in Roma i tempi di Vesta, perchè non può essere questo uno de' tanti, quando le altre denominazioni rimangono quasi del tutto smentite? In secondo luogo potrà notarsi, che se la forma rotonda del tempio non è privativa di Vesta, è pure propria di quella Dea più che di ogni altra. (53) In terzo, che l'unico simbolo che in questa rovina si scorge, sono le pine miste negli ornati del capello, (54); queste hanno una particolare relazione a Cibele, (55) la quale essendo la terra, è lo stesso che Vesta Madre, a cui il tempio viene attribuito. (56) In ultimo luogo riporteremo l'opinione del ch. Signor Guattani colla quale assai bene fa combinare con questo tempio i versi di Orazio già citati. (57) Egli dice, che la magnifica costruzione di pietre che si osserva accanto la Cloaca Massima è opera contemporanea a quella, e perciò dell'epoca dei Re di Roma, questa fu fabbricata per opporla alla forza del Tevere, che dall'opposto lito Etrusco minacciava le fabbriche Romane, come da Orazio si dice: il nostro Tempio di Vesta Madre, provato tale dalle pine osservate dal Piranesi, può esser quello indicato dal Poeta, ed i monumenti fabbricati dai Re, che egualmente erano oltraggiati dalle onde, sono le sponde vicine alla Cloaca Massima, solidamente costrutte prima della Romana Repubblica. Finchè non si rinverrà una più sicura memoria di questo tempio, sarà bene attenersi ad un nome che ci presenta alla mente i fasti più antichi della nostra augusta Città.

Rimane ora a fare qualche parola sopra i nuovi monumenti, che si danno a vedere nella V. Tavola di questo Tempio. Sono questi tutti non disegnati in prima, ed interessanti, mentre possono dalli medesimi chiaramente comprendere qual fosse l'ornato del soffitto del portico, del

*dicebatur per Rostra ante habuisse montem, quae Templo Vestae junguntur:* Dionisio d'Alicarnasso descrive egualmente il luogo del tempio di Vesta, come notò il Desprez nel commentario di Orazio *ad usum Delphini*, alli medesimi versi.

(41) In un moderno scritto intravvi nelle belle Memorie Enciclopediche del Sig. Guattani, Tom. V. pag. 45, v'ha chi si scaglia contro questa opinione, senza recare alcun nuovo documento, ma ripetendo soltanto quelli dubbj, che dagli antiquarj erano stati già proposti.

(42) *Templum Vestae nonnulli dicunt illud fuisse, quod nunc dicuntur esse ad honorem S. Stephani a Sixto III. instauratum etc. Lib. II. cap. de templis. N. b.*

(43) *Templum Vestae ad Tiberim, vide Fabric. Varan. inter Auctores de Roma Prisca et Novo, Romae 1535, pag. 142, a.*

(44) *Fabricius, Geogr. Roma cap. IX. pag. 166. Edit. Basil. 1587.*

(45) *Marlian. Urbis Rom. Topogr. pag. 57. Edit. 1544.*

(46) *Ficoroni Vestigia di Roma Antica pag. 17.*

(47) *Venuti, Tom. II. pag. 51. Edizione seconda.*

(48) *Fanno Antich. di Roma Lib. III. cap. IV. Mauro Antichità di Roma Cap. V. §. 19. Lupard. Mirabil. Romae 1618. pag. 81.*

*Magnan. Magnif. de Rome Tom. IV. pag. 27. etc. Tit. pag. 63. Rosini Merc. Er. del. 1776. Tom. II. pag. 251. Roma per Roissعد del 1765. Tom. I. pag. 240.*

(51) *Al Numa regni positus propria curiarum templa (Vestae) suo loco non movit sed unum templum omnibus commune erexit in eo spatio, quod est medium inter Capitolium et Palatinum etc. Dionys. Halicarn. Tom. I. pag. 121. §. LVI. Ediz. Oxon. 1744.*

(52) Fra gli altri l'eruditissimo Panvino colla scorta dei Regionarj, e di altri antichi Scrittori, nella sua opera intitolata *Urbis Romae*, dà l'ubicazione di tre diversi tempi di Vesta, uno nella V. uno nella VIII. uno nella X. Regione.

(53) Nelle nostre Osservazioni Antiquarie sopra il tempio di Vesta in Tivoli, detto della Sibilla, alla pag. 3. si parla di questo.

(54) *Piranesi Antichità di Roma Tom. I. pag. 22. e Tav. XXII. fig. 1.*

(55) *Martialis Epigr. Lib. XII. Noces Pinus XXX?*

*Poma sumus Cybeles: praecal hinc accede sicut.*

(56) *Venuti Roma Antica Ediz. seconda Tom. II. pag. 52. come ancora le citate osservazioni al tempio Tiburtino di Vesta.*

(57) *Veggasi Guattani Roma Antica Tom. II. pag. 91. Ediz. seconda.*

quale soffitto non rimane vestigio: e diverse parti dell'antico cornicione. (58) Il Palladio (59) aveva dato interamente il soffitto, ed il cornicione, ma noi ignoriamo il fondamento dei suoi studj, e sappiamo, che volentieri imaginò il supplemento degli antichi edifici. Pure considerando, che egli pose sopra le nostre colonne un cornicione col fregio convesso, possiamo sospettare che a suo tempo potesse averne avuto qualche sentore negli avanzi che rimanevano d'intorno il tempio medesimo. Queste sono semplici congetture, che assai volentieri aggiungo alle mie osservazioni per contestare il rispetto che io professo a quelli insigni uomini tanto benemeriti delle Arti, e dell'Antiquaria.

Le *Antefisse* incise in detta tavola, rinvenute presso questo tempio, possono al medesimo appartenere. Sono per altro scolpite in una foggia diversa una dall'altra, mentre quella della figura VIII, ove si vede l'Aquila col fulmine fra gli artigli, è di lavoro assai rilevato, e l'altra della IX. ove è un vaso con foglie o *Silique*, è di lavoro più schiacciato. Era in Roma assai usitato di fare questi ornamenti delle estremità de' tetti in opera figulina. Il vecchio Catone rimproverava ai Romani che pieni di ammirazione per gli ornati di Corinto, e di Atene, si ridevano degli ornamenti fittili, che in Roma coronavano i tempi degli Dei (60). Se fralle varie idee degli eruditi si fosse pensato ad un tempio di Giove, di Roma, di Romolo, o di altro personaggio Romano dedicato, si potrebbe trar partito da questa scoperta; ma fralle diverse Deità, cui gli Antiquarj crederono dedicato il nostro tempio non ve ne ha alcuno, che abbia la minima relazione coll'aquila di Giove, o di Roma, nè si trova in queste vicinanze alcun tempio al quale possano appartenere per convenienza tali simboli. La piccola abside, nella quale par chiusa quest'Aquila, mi rammenta una medaglia della Colonia Laodicea di Siria (61), ove vi è una Aquila Legionaria entro una edicola. Non sono le sole medaglie, che ricordano il culto religioso, che alle Aquile Legionarie si prestava dagli antichi Romani. Dione ne conserva la memoria dicendo, che l'Aquila Legionaria era un piccolo tempio, ove era un'Aquila d'oro; questa non si traeva fuori, che dopo ordinato l'esercito, e da uno si portava imposta ad asta, che aveva la parte inferiore acuta, per poterla conficcare nel terreno. (62)

## RIFLESSIONI ARCHITETTONICHE

Sulla sponda sinistra del Tevere, vicino allo sbocco della Cloaca Massima, esistono gli avanzi di un Tempio rotondo con cella, circondata da un portico di venti colonne. L'opera è tutta di marmo di Carrara, le colonne sono di più pezzi e striate, la cella nell'interno è di travertino, ed ha la porta e due finestre. La disgrazia di questo monumento porta, che sia molto devastato e mancante; mentre della sua gradinata, che ne formava il piantato, non resta che l'ossatura; delle venti colonne ne rimangono diciannove assai maltrattate dal fuoco, e molte mancanti di una porzione del capitello; della cella non n'esiste che poco più di una metà della sua altezza; del cornicione, lacunare e tolo, o sia copertura, non se ne vede vestigio alcuno; mancano gli stipiti ed ornati delle finestre; finalmente la porta è mancante del suo architrave e cornice.

Essendo le colonne per la maggior parte strapiombate ed investite da muri moderni, ebbi l'onore ne' passati anni di essere incumbentato dalla Consulta di Stato della direzione per lo sbarazzamento, ed assicurazione del monumento. In tal circostanza riposi a piombo le colonne che erano in maggior pericolo; tolsi tanto i muri frapposti, quanto quelli delle inutili separazioni e camerette fra la cella ed alcune delle colonne medesime; feci lo scoprimento dell'ossatura della gradinata; procurai lo scolo delle acque, e providdi a quanto fu necessario ed opportuno alla stabilità e decoro del monumento.

(58) Qualche piccola parte di questi avanzi fu pubblicata con poco accurati disegni dal Crescimbeni nello Stato di S. Maria in Cosmedin pag. 35. Il Signor Guattani pose una mia notizia sopra questo nella seconda Edizione della sua Roma pag. 91. tom. I.

(59) Palladio Architettura Lib. IV. pag. 53, 54.

(60) Liv. Lib. XXXIV cap. 4.

(61) Vaillant Num. Coloniarum Tom. II. pag. 156.

(62) Dio Lib. XI. §. 15. pag. 256. edit. Reimari.

Merita certamente questo avanzo tutta la nostra attenzione, per essere l'unico monumento in Roma di questa forma; per l'eleganza del bugnato della sua cella; e per essersi reso presentemente più interessante tanto per la recente scoperta del suo piantato, non veduto da quanti autori lo hanno finora pubblicato, quanto per l'aggiunta di alcuni frammenti del lacunare, rinvenuti in occasione de' scavi e sbarazzamento. Quindi ne abbiamo formato cinque tavole, e ci siamo occupati a dettagliarne le parti, paragonandone al solito le rispettive proporzioni al testo Vitruviano, per seguire l'ordine che ci siamo proposti. Le misure sono prese accuratamente col piede di Francia, e gli ornamenti copiati colla massima fedeltà dall'originale.

## TAVOLA I.

### PIANTA DEL TEMPIO.

Questo Tempio è del genere de' Peritteri, perchè fornito di un'ala di colonne intorno alla cella, la quale avendo una forma circolare lo definisce *Perittero rotondo* [ *Vitr. lib. IV. cap. VII. p. 156. e 158.* ] La distribuzione delle colonne, formata con intercolunij di un diametro e mezzo circa, lo rende nella specie *Picnostilo* [ *Vitr. lib. III. cap. II. p. 102.* ]

Posa questo Tempio non sopra di un tribunale, come quello di Tivoli, ma sopra gradi, che giravano tutti intorno, appunto come prescrive Vitruvio [ *lib. IV. cap. VII. p. 158.* ] discostandosi solo nel numero de' medesimi. Quanti fossero questi gradi e quanto aggettassero non può precisarsi, non essendosi rinvenuto il piano esteriore intorno alla gradinata, nè alcuno de' gradi al suo posto, ma solo un informe fondamento ed ossatura incerta, composta di pezzi squadrati di tufo, terminata in basso da un corso di peperini, contrassegnati lett. *F.* che dà luogo a sole congetture, come può rilevarsi dalle tre sezioni *A, B, C.* di questa tavola diligentemente misurate.

Da queste però ricaviamo, che l'ultimo grado, tanto sotto la base delle colonne di marmo come negli intercolunij è alto pollici  $8' - 6''$ , e che il più probabile piano fosse più basso piedi  $6 - 6'' - 0''$ , ove posassero le lastre del piano esteriore; nella quale ipotesi vi sarebbe luogo per nove gradi; l'aggetto de' quali sarà stato forse regolato secondo l'insegnamento di Vitruvio [ *lib. III. cap. III. p. 112.* ] poichè nell'altezza gli corrispondono.

Essendo questo Tempio Perittero, vuole l'antico precettore, che il muro della cella si ritirò indietro da quello che sostiene le colonne, per una quinta parte circa della larghezza totale. In questa parte il nostro Tempio si uniforma al precetto, poichè il diametro totale da fuori a fuori essendo piedi  $51 - 1' - 5''$  il quinto è piedi  $10 - 2' - 8''$ , e la nostra distanza si trova dal vivo esterno al muro della cella di piedi  $10 - 3' - 8''$ , con differenza non valutabile.

Nella Fig. *D.* di questa Tavola si scorge, che il fondamento delle colonne è distaccato affatto da quello della cella; sono composti l'uno e l'altro da gran massi di tufo, benissimo spianati e combacianti con sottilissimo strato di stucco fra loro, seguitando in tal modo sino al fondo, ove la sorgente delle acque non permise proseguirne lo scavo.

Le colonne sono tutte al suo posto, ma di quella segnata coll'\* non esiste che la base con una porzione dell'inoscapo: sono scanalate: hanno la base attica, ma senza plinto, posando col toro inferiore sul piano del portico, per non occupare lo spazio degl'intercolunij e dell'ambulacro inopportuno, e per togliere le irregolarità che producono gli angoli de' plinti negli edifici circolari non molto vasti. Le colonne, le basi, e tutto il resto ha sofferto molto dal fuoco e dall'incuria.

La larghezza della porta dipendendo dalla sua altezza ne faremo le osservazioni a suo luogo. Delle finestre ne' tempi Vitruvio non parla in modo alcuno. Intanto vi è qui da osservare per la loro posizione, che spartita in tre parti uguali la circonferenza della cella, coll'iscrivere in essa un triangolo equilatero, piantando l'angolo del vertice incontro alla porta, gli altri due angoli della base determinano le finestre; ma non combinando il 3. col 20. ne avviene, che gl'intercolunij i quali s'incontrano avanti alli vani delle finestre, non corrispondono direttamente nel

TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA.

7

mezzo di queste, come in quello di Tivoli, ove le colonne essendo diciotto vi combinano perfettamenteemente. Di queste finestre non è restato che il vano nel bugnato della cella, dove erano gli stipti, e nel posamento esistono li buchi de' perni che li fermavano, e vi è marcata in qualche modo la larghezza degli stipti stessi, che era di pollici  $10' - 6''$ , così che si viene in cognizione della luce delle finestre, poichè dal vano totale esistente nel bugnato di piedi  $5 - 11' - 0''$  tolte le due larghezze degli stipti in pollici 21, resta la luce sola delle finestre esterne di piedi  $4 - 2' - 0''$ .

L'indicazione del quadrilungo avanti la porta segnato *A. E.* indica la posizione e grandezza di una lapide, incassata nel moderno pavimento con cornice all'intorno alquanto aggettosa, ed incisa con buoni caratteri, contenente la memoria di una ristaurazione del Tempio, del seguente tenore.

SIXTVS . IIII . PONT . MAX . AEDEM  
 HANC . BEATI . STEPHANI . PROTO  
 MARTVRIS . DIV . INCVLTAM . ET  
 INCOGNITAM . INSTAVRAVIT  
 ANNO . IVBILEI  
 OPERANTE . GEORGIO . DE . RVVERE  
 SACRARVM . AEDIVM . VRBIS . CVRATORE

Le molte iscrizioni antiche ritrovate in queste vicinanze, forse in tal circostanza, da questo Pontefice e trasportate in Campidoglio, che si possono vedere alla pag. *XX. dell' Epigrammata antiquae Urbis*, nelle quali tutte si fa menzione di Ercole, rendono assai probabile che questo nostro Tempio fosse quello dedicato a questa divinità, che si trova nominato in Vittore col distintivo di piccolo e rotondo, *Edis rotunda et parva in foro boario*; del qual Tempio aveva prima fatto menzione ancora Livio, chiamandolo Tempio rotondo di Ercole nel Foro Boario, *ad aedem rotundam Hercules in Foro Boario*; ma torniamo al nostro proposito.

Il diametro delle colonne, che poco diversificano per inevitabile colpa degli operaj, è di piedi  $2 - 10' - 10''$ . La distanza presa nella parte esterna da mezzo a mezzo è di piedi  $7 - 11' - 0''$ , da questi tolto il diametro della colonna resterebbero piedi  $5 - 0' - 2''$  per l'intercolunio: ma siccome questa misura è presa ne' mezzi delle colonne esternamente, in effetto si diminuisce di circa 4 pollici da centro a centro, essendo le colonne poste in circolo, così sempre più si avvicina allo spazio di un diametro e mezzo, che lo rende, come si disse, nella specie *Picnostilo*.

TAVOLA II.

PROSPETTO DEL TEMPIO.

Quando Vitruvio parla della costruzione de' tempj peritteri rotondi [*lib. IV. cap. VII. p. 158.*] vuole che vi siano due gradi, e che le colonne piantino immediatamente sopra un muro o stilobate, il quale può considerarsi per un terzo grado, il di cui piano serve per le basi, per l'ambulacro, e finalmente per il piantato del muro della cella. Abbiamo osservato che il nostro Tempio invece di due gradi, ne poteva aver nove.

Passa poi l'antico maestro ad assegnare per l'altezza delle colonne quanto è il diametro della cella, netta dalla grossezza de' muri. In questa parte non corrisponde affatto il nostro Tempio, poichè l'altezza delle colonne con base e capitello è di piedi  $32 - 2' - 2''$ , mentre il diametro della cella non ha che piedi  $26 - 3' - 7''$ . Una tale differenza viene però prodotta in gran parte dalle colonne, le quali per la loro scanalatura, capitello, e base Attica essendo Corintie, tuttavia non imitano la proporzione da Vitruvio assegnatale nel picnostilo di dieci diametri [*lib. III. cap. II. p. 106.*]; infatti essendo il diametro delle colonne piedi  $2 - 10' - 10''$ ,

la loro altezza dovrebbe essere piedi  $29 - 0' - 4''$ , ma qui come si è detto sono alte piedi  $32 - 2' - 2''$ , e però sono assai più svelte del precetto, superando ancora gli undici diametri. Delle parti, cioè della base e del capitello, si parlerà a luogo suo.

Passando all'esame della cella, il muro di questa s'alza dal piano dell'ambulacro con un grandioso basamento, fornito di base e cornice, interrotta soltanto dagli stipiti della porta; questa cornice serviva ancora di posamento agli stipiti delle finestre quando esistevano. Un tal basamento qui supplisce alla decenza della cella, nè trovasi in quella di Tivoli, perchè ivi tutto il tempio s'alza dal piano mediante il tribunale, o basamento generale, che nel nostro non vi è mai stato.

Sopra di questo grandioso basamento, alto piedi  $9 - 2' - 4''$ , cioè un terzo del diametro della cella, nascono de' ranghi di bugnato a doppi corsi con un terzo rango meno alto, che serve di legatura all'ingegnosissima costruzione.

Questa principia da basso, formando la base e porzione del vivo con tanti pezzi di marmo alti piedi  $1 - 4' - 9''$  di varie lunghezze, come si osserva alla *Fig. II.* che col gran masso della soglia della porta fanno tutto il giro e piantato del muro della cella. Sopra questo primo corso ve ne sono due altri, uno dalla parte esterna di marmo alto piedi 3, come si osserva alla *Fig. IV.* e di varie lunghezze, come alla *Fig. II.* della grossezza di circa pollici 8, e come si vede in pianta *Fig. VI.*; in questa medesima altezza nell'interno vi sono due corsi di travertino che formano il vivo interiore della cella, e che possono considerarsi per il secondo. Sopra questi due corsi un altro di marmo forma legatura e fa mostra dentro e fuori, alto pollici  $9' - 1''$ ; sopra tornano ad essere posti altri corsi come di sotto, e su questi altro orizzontale di marmo, alto piedi  $1 - 3' - 9''$  nel quale è scolpita la cornice tanto interna che esterna del basamento *Fig. IV.* Le commisure di tali pezzi di marmo formano nell'esterno un piano ben levigato, come nella *Fig. I.* di questa Tavola.

Sopra di questa cornice esteriore s'alza il bugnato della cella con refessi, come alla *Tavola III. Fig. II.* ne quali refessi sono nascoste le commisure de' marmi. Lo spartito di tali bugne, poste alternativamente sotto due più alte e sopra una minore per legatura, continuava sino al soffitto, quando era in essere, essendovi stato conservato il medesimo meccanismo come di sotto. Nell'interno essendo la superficie di travertino e di lavoro non molto levigato, sembra che fosse ricoperta da un qualche strato di stucco sottile.

Questo bugnato può servire di esempio per quanto prescrive Vitruvio [*lib. IV. cap. VI. p. 146. e 148.*] appunto per le pareti della cella, tanto per la loro solidità, quanto per la loro bellezza, prodotta dalla distribuzione delle pietre, che co' loro letti e commisure alternate formano un lavoro di linee piacevole nell'aspetto.

Mancando interamente l'intavolato e lacunare non può accertarsi qual proporzione avesse la porta col Tempio e se corrispondesse al precetto Vitruviano. Sembra certo però, che il termine superiore della cornice della porta non potesse essere a livello di quello de' capitelli, perchè sarebbe dovuta essere straordinariamente alta.

Se fossero state conservate qui le proporzioni di Vitruvio [*lib. IV. cap. VI. p. 150.*] la larghezza dello stipite, che qui è di piedi  $1 - 10' - 0''$ , presa dodici volte darebbe l'altezza della luce in piedi 22; ma siccome seguendo le proporzioni [*loc. cit.*] la larghezza della luce, che viene prescritta di cinque dodicesimi e mezzo dell'altezza della luce medesima non produrrebbe che un'altezza di venti piedi, così non potrebbe ricavarsi il tutto che per approssimazione senz'alcuna certezza.

Il modine dello stipite della porta è segnato in questa Tavola alla *Fig. V.* coll'ugnatura, come è addosso alle bugne esteriori, e al basamento, come meglio alla *Fig. VI.* Vi è da notare che il modine, benchè bello, non si uniforma alle regole Vitruviane nè per le fasce, nè per l'aggetto. Il modine della base e cornice del basamento è segnato in grande nella *Tav. III. Fig. II.* e quello della cornice interna nella presente Tavola *Fig. III.*

Il vano delle finestre ha superiormente ancor esso una diminuzione di un pollice e mezzo per banda; l'altezza della loro luce può dedursi dall'incamerazione dell'architrave, che si vede nel bugnato interno, essere dal piano della cornice piedi  $9 - 7 - 6''$ ; questa luce essendo in basso larga piedi  $4 - 2 - 0''$  ne viene per la proporzione che delle undici parti e mezza dell'altezza ne avesse cinque nel basso; la rastremazione della luce ribatte a due settimi dello stipite.

La soglia della porta, anch'essa di marmo, doveva essere in origine al piano dove ora terminano gli stipiti, come alla *Fig. I.* modernamente abbassata fra gli stipiti medesimi come si vede nelle *Fig. II. e IV.* di questa Tavola; a questa soglia doveva essere adossato un gradino per comodamente ascendere al piano della cella; questo più non esiste, ma solamente uno fattovi di rottami di marmo senz'alcun ordine.

Nella *Fig. II.* di questa Tavola sono notate tutte le misure e mancanze de' marmi che formano il bugnato esteriore, e tutte le pietre che attualmente esistono sino alla cima, sopra della quale vi è piantato un muro moderno per reggere il tetto parimente moderno.

## TAVOLA III.

### CAPITELLO E BASE DELLE COLONNE DEL TEMPIO.

Devo premettere, che in questo Tempio non solo la scultura, ma ancora la proporzione de' capitelli non è uguale in tutte le colonne. Ogni capitello è composto di tre pezzi di marmo, uno sopra l'altro: l'inferiore sul collarino forma il primo ordine delle frondi, il secondo ordine è formato da quello di mezzo, nel terzo ed ultimo pezzo sono scolpiti l'abaco ed i cartocci.

Io ho disegnato nella *Fig. I.* uno de' tre migliori, che vi sono di questo stile a frondi d'olivo; essendo gli altri tutti di una frappatura manierata, come la fronda segnata *Fig. V.*

Le proporzioni sono le seguenti, assai diverse da quelle indicate da Vitruvio. Egli vorrebbe tanto alto il capitello coll'abaco, quanto il diametro inferiore della colonna [*lib. IV. cap. II. p. 132.*]; quello delle nostre colonne è piedi  $2 - 10' - 10''$ , ma il nostro capitello è alto piedi  $3 - 10' - 2''$ . Prescrive in seguito per la diagonale dell'abaco da angolo ad angolo due volte l'altezza, che sarebbero piedi  $7 - 8' - 4''$ , la nostra diagonale però è di piedi  $7 - 0' - 8''$  *Tav. IV. Fig. I.* L'incurvatura delle fronti dell'abaco, che dovrebbe essere di una nona parte della loro larghezza, la quale è piedi  $5 - 1' - 0''$ , in luogo di essere pollici  $6' - 9''$  si trova di pollici  $8' - 3''$ , e la curva viene formata da un triangolo equilatero, come nella *Tav. IV. Fig. III.* La grossezza del calato o campana sul collarino deve uguagliare il diametro superiore della colonna, ed in fatti così sussiste in questi tre capitelli; ma in tutti gli altri nascono le frondi più fuori del collarino medesimo, come nella *Fig. II.* della *Tav. IV.* cosa mostruosa, e contro le regole. Vitruvio assegna alla grossezza dell'abaco la settima parte dell'altezza del capitello, che qui sarebbero pollici  $6' - 7''$ , il nostro essendo pollici  $7''$  poco se ne discosta. Egli, Vitruvio, divide poscia il resto in tre parti eguali, ognuna delle quali qui verrebbe di piedi  $1 - 1' - 1''$ , la nostra divisione però si trova per il primo ordine delle foglie di piedi  $1 - 0' - 1''$ , per il secondo di pollici  $10' - 7''$ , e l'ultima di piedi  $1 - 4' - 6''$  per le foglie e cartocci, o siano volute o elici, che escono da' gambi e giungono agli angoli dell'abaco. Queste volute sono assai ben lavorate, leggere e scartate a meraviglia, come ancora le minori sotto de' fiori. Questi fiori nel mezzo degli abaci, che Vitruvio vorrebbe alti quanto l'abaco, che qui è pollici  $7$ , sono nel nostro capitello pollici  $9' - 3''$ , onde più grandi. Vi è da notare che questi fiori sono disimili fra loro, come dimostrano le *Fig. VII. VIII. e X.* di questa Tavola, ed in alcuni varia il solo mezzo, come nella *Fig. X.* che ha l'ornato della *Fig. IX.*

Li rispettivi aggetti delle frondi, cartocci, fiori ed altre parti del capitello vengono esattamente riportati alla *Fig. IV.* La grazia de' contorni e del loro rilievo ho procurato imitarla, per quanto mi è stato possibile, avendone al solito fatto cavare i gessi, per averli sott'occhio tanto per il contorno quanto per l'ombra.

TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA.

Venendo adesso alla base, che qui è senza plinto, dovrebbe questa essere alta un terzo del diametro inferiore della colonna [ *lib. III. cap. III. p. 114* ] che essendo piedi  $2 - 10' - 10''$ , sono pollici  $11' - 7''$ ; questa però qui si trova alta pollici  $9' - 6''$ ; questi divisi in quattro parti, una di queste sarà per il toro superiore, che qui essendo pollici  $2' - 3''$  di poco si scosta; quanto resta deve dividersi egualmente in due parti, una per il toro inferiore, l'altra per la scozia e suoi listelli, da' Greci chiamata *Trochilo*; il nostro toro essendo pollici  $3' - 9''$ , la scozia co' listelli pollici  $3' - 6''$  non vengono a discostarsi che pochissimo dalla regola. Non è così riguardo all'aggetto che Vitruvio stabilisce di una quarta parte del diametro, perchè qui trovandosi di soli pollici  $4' - 5''$ , viene ad essere quasi una ottava parte del diametro medesimo, cioè una metà dell'aggetto prescritto. Ma qui Vitruvio non è stato seguito dagli stessi antichi, perchè non si è trovata base che aggetti la quarta parte del diametro, e questa nostra nella sua porzione resta benissimo.

Queste basi sono dello stesso marmo delle colonne, e la commessura non è all'imoscapo, ma vi è sempre nello stesso pezzo della base unita una porzione della colonna, su cui posano gli altri pezzi.

Le scannellature si nel numero di 24, che nella forma del loro incavo corrispondono a quanto è prescritto [ *lib. III. cap. III. p. 124* ], e girandovi entro una squadra, le gambe toccano i lati e la punta forma la curva. Questa scannellatura termina nel basso semicircolare, ed ha in fondo un piano rotondo inclinato, come vedesi segnato alla *Fig. VI* in pianta e sezione.

TAVOLA IV.

CAPITELLO IN ANGOLO E SUA PIANTA.

Si è fatta la pianta e contorno in angolo di questo capitello nel quale si osservano gli angoli dell'abaco non scanzonati, ma solamente acuti secondo porta la riunione delle due curve: raro esempio antico, che realmente poco appaga l'occhio; non ostante che in ciò si sia osservato quanto prescrive Vitruvio. Si osserverà in queste due *Fig. I. e III.* le varie dimensioni e sporti delle parti di questo capitello, lavorato con molto ardire e leggerezza.

Nella pianta *Fig. III.* alla lettera *A* viene segnata la quarta parte del solo abaco e campana: nella quarta parte *B* l'andamento de' fiori e cartocci: nella quarta parte *C* l'aggetto de' li due ordini delle frondi, segnate a slavazzo, come suol dirsi, indicando l'aggetto maggiore del loro contorno: e finalmente nella quarta parte *D* vengono indicati li gambi da' quali nascono tutte le volute o elici.

Viene notata nella *Fig. IV.* la diminuzione ed entasi de' fusti delle colonne. Vitruvio assegna varie diminuzioni in proporzione dell'altezza delle colonne [ *lib. III. cap. II. p. 108.* ] essendo queste colonne sopra i trenta piedi gli compete la diminuzione di una settima parte del diametro inferiore, e perciò da capo dovrebbero avere piedi  $2 - 5' - 10''$ , e tanto è per l'appunto. Essendo state prese le misure de' diametri all'altezza di ogni tre piedi, si è trovato che circa il terzo della sua altezza la colonna gonfia per una centesima parte del diametro inferiore, e che da cima a fondo forma una curva, forse secondo quanto dice Vitruvio, ma le figure nelle quali ne dava la dimostrazione disgraziatamente sono perite.

TAVOLA V.

FRAMMENTI RINVENUTI NE' SCAVI FATTI ATTORNO AL TEMPIO.

**E'** riportata in questa Tavola alla *Fig. I.* la pianta di due de' cassettoni che adornavano il lacunare di questo Tempio fra le colonne e la cella. Questo riparto è cavato da' frammenti rinve-

nuti in occasione degli ultimi scavi ivi fatti. Da questi si viene in cognizione che due erano le fila di cassettoni nello spazio dell'ambulacro fra le colonne e la cella, e che nel giro totale potevano esservene trentasei. La loro figura è molto elegante e proporzionata. I fioroni ne' cassettoni sono dello stile de' capitelli migliori, come si vede alle *Fig. VI. e VII.* ove si osserva come abbia voluto l'ingegnoso architetto riempire il cassettoni un poco quadrilungo coll'aggiunta di quattro fioretti, che escono con piccoli steli dal medesimo fiorone.

Le cornici poi che guarniscono le fasce, una di uovoli *Fig. IV.* l'altra di un curioso intreccio *Fig. III.* con foglie di fave negli angoli, danno un ornato e leggerezza ai cassettoni molto grata.

Nella *Fig. II.* viene espressa la grossezza de' marmi che formavano il detto lacunare, coll'oggetto delle fasce ed altre membrature, e de' piani che posavano sopra il muro della cella e sopra l'architrave delle colonne.

È veramente gran perdita il non aver potuto rinvenire porzione alcuna del cornicione esterno, che posava sopra delle colonne per poter avere una giusta idea del medesimo. Un solo frammento assai rovinato e di poca estensione, benchè sufficiente ad assicurare la sua forma circolare, appartenente ad un gocciolatore colla sua cimassetta e gran gola, ornato come si vede alla *Fig. V.* in prospetto e sezione, fu rinvenuto ne' scavi, ed io lo riporto, perchè ha potuto forse appartenere al nostro cornicione; ma poco da questo si può ricavare, non ostante, tanto perchè non si allontana dalle proporzioni, quanto per essere stato trovato in questo locale ho voluto unirlo a questa Tavola.

Si rinvennero due antefisse di marmo, che sono alla *Fig. VIII. e IX.* le quali probabilmente erano di questo Tempio: una è ornata da un'aquila in bassorilievo piuttosto aggettoso, l'altra da un vaso con foglie di fava ed intreccio di fiori e frondi intorno al medesimo vaso.

...

...

...

...

